



## Macerie mafiose



# Gli allarmi inascoltati contro le mafie

Vito Lo Monaco

**C**ontinua a crescere nel Paese la consapevolezza che la nostra democrazia va difesa su più fronti. Su quello politico-istituzionale per impedire che la Costituzione sia manomessa distruggendo il saggio equilibrio tra i poteri dello Stato e la difesa dei diritti civili e le libertà politiche, culturali, religiose. Le manifestazioni del Costituzione-day di sabato scorso ne sono state un esempio popolare ben riuscito.

In secondo luogo, poiché all'attacco contro la democrazia partecipa anche la criminalità economica, retta dalla mafia e dai suoi alleati, i difensori della Costituzione non possono non tenerne conto. I due livelli non sono separati, sono strettamente intrecciati come ormai convengono in tanti, tra questi la Banca d'Italia, il Censis, la Confindustria e ora anche la Conferenza Episcopale Italiana che denunciano apertamente l'incidenza negativa delle mafie nella vita economica, sociale e politica del paese. La Banca d'Italia ha calcolato il peso della mafia nella ritardata crescita economica di due regioni meridionali di recente insediamento mafioso: la Puglia e la Basilicata.

Negli ultimi trent'anni sono stati loro sottratti ben venti punti percentuali di Pil.

Se mettiamo insieme queste analisi e le scelte operate dal governo Berlusconi, abbiamo un quadro preoccupante.

La recente legge sulla scuola sta mettendo fuori ben 87000 insegnanti, indebolisce la scuola pubblica a favore di quella privata, produrrà alunni più ignoranti e quindi futuri cittadini più assoggettabili dalle tv di regime.

I propositi di modifica costituzionale, di "riforma" della magistratura, della limitazione delle intercettazioni e delle indagini giudiziarie, se attuati, sconvolgeranno l'assetto istituzionale della Repubblica nata dalla Resistenza.

La corruzione politica e dei costumi aumenta e non basterà una riforma della legge elettorale che reintroduca il voto di preferenza a eliminarla o controllarla.

Il deputato regionale del Pd, partito schierato contro la mafia e la corruzione, arrestato l'altro ieri, mentre intascava in un bar cittadino una tangente (diecimila euro), era stato eletto con (molti) voti di preferenza.

A riprova che per la selezione delle classi dirigenti non basta predicare sviluppo e legalità senza il crivello della pratica dell'etica, della giustizia sociale e del trasparente rapporto con la società civile.

Le grida d'allarme della Banca d'Italia e della Cei, che si aggiungono a quelle della società civile, scesa finalmente in piazza, vanno considerate come ultimi allarmi prima dell'irreversibilità del recupero democratico della governance del sistema paese.

**Banca d'Italia, Censis, Confindustria e ora anche la Conferenza Episcopale Italiana denunciano l'incidenza negativa delle mafie nella vita del Paese ma il governo tace**

I propositi governativi di imbavagliare la stampa, eliminare le intercettazioni, ridurre l'autonomia dei magistrati, riportare, come al tempo del fascismo, la polizia giudiziaria sotto il controllo e l'indirizzo politico del Ministero dell'Interno, non dovrebbero trovare alcuna sponda in chi aspira a sostituire l'attuale governo e degrado politico, cause non secondarie dell'espansione delle mafie.

La banalità che, la mafia, la quale, quando si fa imprenditrice non ricorre alle armi, e sostanzialmente diventa un elemento vitale,

anche se improprio, dello sviluppo del paese, pertanto accettabile ovunque, purché investa e ricicli i suoi capitali nell'economia legale del sistema, è sonoramente smentita dai fatti. Infatti, dove opera la mafia, la crescita è minore, il mercato non è libero e la democrazia s'indebolisce.

La mafia cosiddetta imprenditrice esercita tutta la sua forza parassitaria distorcendo il mercato con la concorrenza illegale e con i rapporti di scambio corruttivi con la politica e le istituzioni, anche quelle governate da sinistra, se sono distratte o sottovolutano il fenomeno delle aree grigie, scambiandole per un disinvoltato e "moderno" serbatoio elettorale.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 9 - Palermo, 14 marzo 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Pino Arlacchi, Pierluigi Basile, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Luca Del Fra, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Filippo Passantino, Concetta Rizzo, Elio Sofia, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

# Economia lecita ed economia criminale

## Una commistione che droga il mercato

Dario Cirrincione

La penetrazione delle mafie nell'economia legale è cambiata. Così come lo sono i fattori che permettono la fusione tra economia "sporca" e "pulita". Secondo la Fondazione Res, come riportato nel rapporto "Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", i confini tra mercati legali e illegali sono «molto più opachi e porosi». Secondo i ricercatori, infatti, «non si tratta di una mera estensione dell'area dell'illecito nel lecito, quanto di una commistione tra le due aree».

Dagli atti giudiziari e dagli elementi emersi nel corso di interviste «con interlocutori privilegiati» sono pochi i contesti dove – si legge nel rapporto - «è stato registrato un rallentamento delle infiltrazioni», circoscritti ad alcune aree della Sicilia Orientale, alla provincia di Cosenza e alle aree extra urbane di Napoli e Salerno.

Secondo la stima condotta dai ricercatori sui costi economici, diretti e indiretti, della presenza mafiosa nei diversi territori, tali costi raggiungono – nelle zone ad alta densità mafiosa – una percentuale in rapporto al Pil superiore al 2,5%, con un picco vicino al 3% in Campania. La ricerca ha però prestato soprattutto attenzione ai meccanismi attraverso cui la presenza delle mafie può condizionare relazioni sociali e attività economiche in specifici contesti di azione. Questo significa tenere presenti i diversi attori in gioco (non solo mafiosi), le loro reti di relazioni, le risorse di cui dispongono, gli obiettivi che perseguono. D'altra parte – sostiene la Fondazione Res - «la forza della mafia è in gran parte attribuibile alla sua capacità di allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci».

Accanto all'espansione nelle attività formalmente legali, la mafia continua a trovare nei business illegali la principale fonte di reddito. «All'attivismo economico di Cosa Nostra - scrivono i ricercatori - sembra accompagnarsi a una maggiore vitalità della 'ndrangheta e a un diffuso protagonismo della camorra napoletana che mostra una recente propensione a interagire sui mercati globali».

Il confine fra legale e illegale sé tracciato su alcuni parametri: il rischio, l'incertezza, la mancanza di fiducia, la presenza di elevati costi-opportunità. Sono soprattutto gli investimenti sui mercati illegali a essere soggetti a più elevati profili di rischiosità e a una maggiore incapacità di prevedere opportunità di sviluppo e meccanismi di risposta codificati e consolidati nel tempo. Al contrario, la penetrazione nei mercati legali risulta, per i mafiosi, paradossalmente «meno rischiosa e maggiormente in grado di assicurare rendimenti, opportunità e spazi operativi».

In questo senso la Fondazione Res evidenzia importanti differenze. Esistono settori che rientrano «nell'orbita tradizionale della criminalità» come il commercio o l'edilizia e altri su cui l'attenzione si è concentrata recentemente (sale da gioco, rifiuti, energie alternative). Poi ci sono quelli «stimolati dalla possibilità di intercettare flussi cospicui di risorse pubbliche» come la sanità e altri che vanno oltre la dimensione locale del business, intervenendo nei mercati finanziari o in quelli dello smaltimento dei rifiuti speciali. Sulla base dell'analisi "Alleanze nell'ombra. Mafie e economie lo-



cali in Sicilia e nel Mezzogiorno" è possibile sostenere che i mafiosi continuano a privilegiare investimenti in settori «protetti», ossia legati a forme di regolazione pubblica, caratterizzati da concorrenza ridotta e, spesso, da situazioni di rendita. Risulta quindi – si legge nel rapporto - «fortemente ridimensionata l'immagine – ampiamente veicolata dai mass media – dei mafiosi come operatori economici dalle spiccate capacità imprenditoriali: in realtà, essi continuano a fare affari soprattutto in settori tradizionali e, anche quando allargano il raggio di azione verso settori più «nuovi», raramente si contraddistinguono per particolari abilità manageriali, tecniche e finanziarie. Ad esempio, come documentato nell'indagine, il loro interesse per un settore innovativo come quello delle energie rinnovabili sembra circoscritto alle attività connesse al cosiddetto ciclo del cemento e alla fase di realizzazione delle infrastrutture di supporto agli impianti».

Secondo i ricercatori «non è dunque un caso che i gruppi criminali che continuano a essere particolarmente attivi nei traffici illeciti o che hanno addirittura incrementato la loro presenza in questi ambiti di attività illegale sono quelli che agiscono in contesti dove le condizioni e le opportunità garantite dai principali mercati legali sono meno favorevoli e meno diversificate».

Per meglio analizzare la connessione tra mafia ed economia legale non si può fare a meno di parlare della "area grigia" costituita da soggetti distinti dai mafiosi in senso stretto. Al suo interno – spiegano i ricercatori - si possono distinguere la componente imprenditoriale e quella costituita da professionisti, politici, amministratori pubblici e burocrati. L'area grigia rappresenta il terreno di incontro, dialogo e confronto con soggetti apparentemente insospettabili, che fungono da intermediari e che introducono il rappresentante della criminalità organizzata nel mercato delle attività legali.

# La criminalità organizzata costa 37 miliardi

## Dossier Banca d'Italia sul tavolo dell'Antimafia

La criminalità organizzata in Italia costa 37 miliardi di euro. In soldoni rappresenta la stessa quota del Prodotto Interno Lordo del Lussemburgo. Ma la stessa cifra può essere paragonata alla produttività della Svizzera (quota pari al 10%) ed è di poco inferiore all'ultima manovra adottata per riequilibrare il bilancio dall'economia britannica.

Il dato emerge da un dossier di Bankitalia ed è oggetto di studio della Commissione nazionale Antimafia. Secondo i tecnici di Palazzo Koch «il crimine organizzato è uno dei principali ostacoli al progresso economico e sociale di vaste aree del mondo» ed è nel Mezzogiorno che «i costi economici imposti sulla collettività sono plausibilmente elevati».

Nel dossier si legge che «le denunce per associazione mafiosa in rapporto alla popolazione, sono una misura potenzialmente soggetta ad errore sistematico» perché «la relazione tra denunce e crimini effettivamente commessi dipende dalla propensione delle vittime a denunciare». Una propensione influenzata da fattori legati alla stessa presenza mafiosa. Per questo motivo – si legge ancora nel rapporto - «è utile confrontare le denunce ex art. 416 bis con quelle per altri crimini che riflettono la presenza della criminalità organizzata».

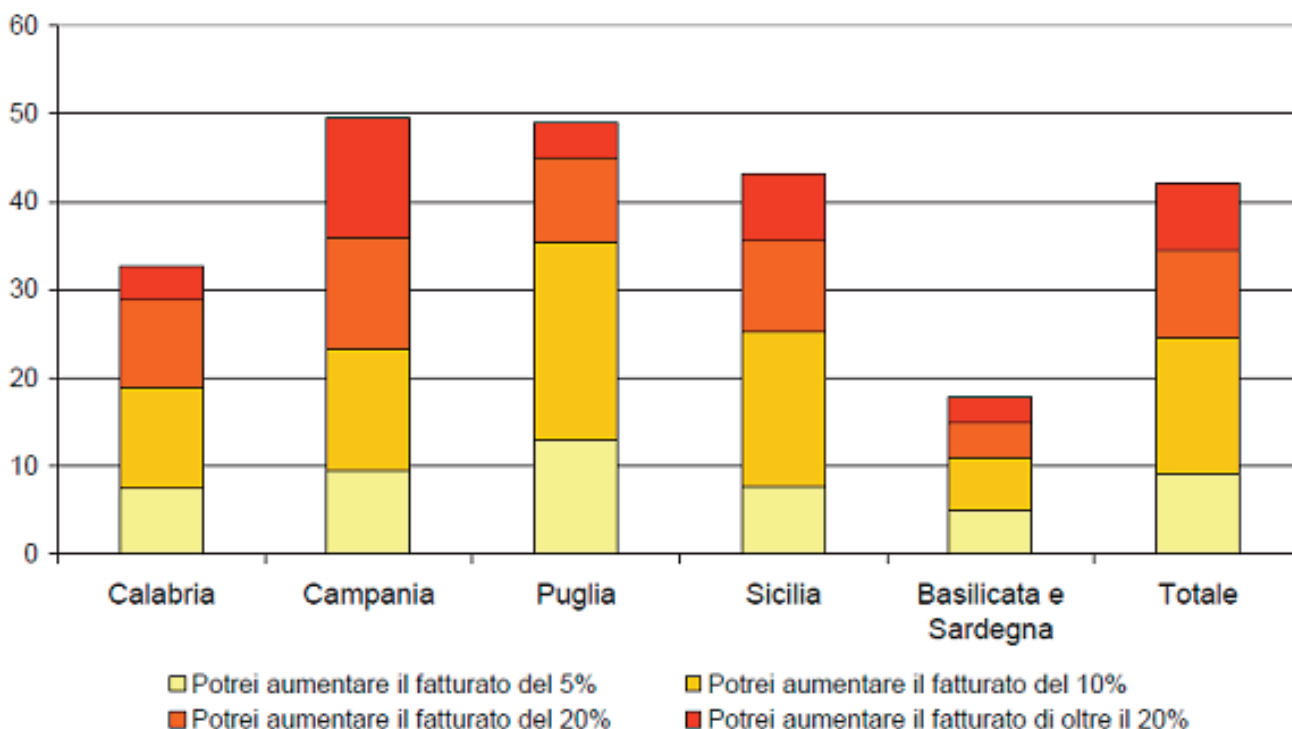
Le regioni passate al setaccio sono quelle dove la criminalità organizzata è maggiormente radicata: Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata. Qui, dove l'omicidio rimane un delitto puramente strumentale, è il racket delle estorsioni che costituisce una delle maggiori fonti di reddito delle organizzazioni criminali oltre ad essere «una forma di controllo del territorio e di dimostrazione

del potere economico, politico e sociale». Secondo Bankitalia la situazione è particolarmente grave in Puglia, ma anche per le estorsioni il numero delle denunce potrebbe fornire una rappresentazione distorta del fenomeno perché l'emersione di reati legati al racket «non dipende in maniera determinante dalla propensione delle vittime a denunciare».

È nel «ferreo monopolio della violenza esercitato sul territorio» che le organizzazioni criminali trovano la stabilità necessaria per spostarsi da reati più semplici ma meno redditizi (scippi, furti in appartamento, etc.) ad altri più complessi e rischiosi. Tra questi rientrano i sequestri di persona, il contrabbando o il traffico degli stupefacenti. Ma nella gerarchia dei crimini, ad un livello più alto, si piazza la corruzione. Secondo Bankitalia «la presenza della mafia favorisce la stabilità delle transazioni illegali tra politici, imprenditori e gli stessi appartenenti all'organizzazione».

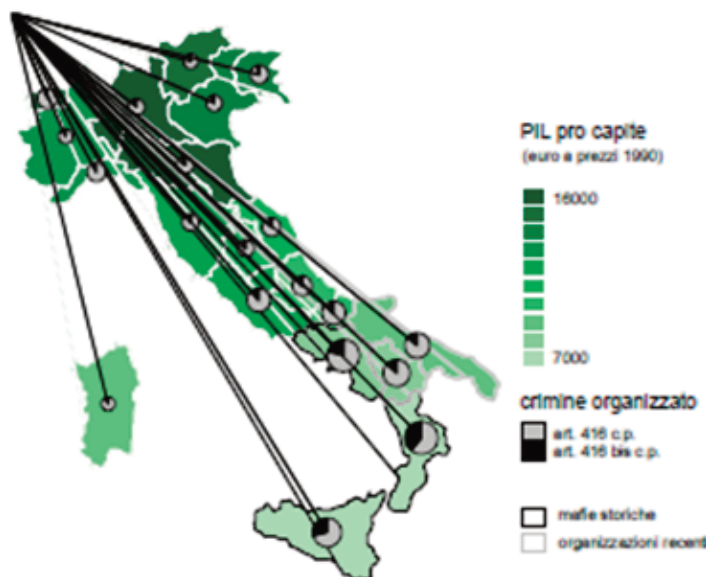
Maggiore rendimento per la criminalità organizzata equivale a maggiori costi economici e sociali a carico del tessuto economico. In un'indagine condotta dal Censis, su un campione di 800 imprenditori operanti nelle regioni «Obiettivo 1» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), quasi il 60% dichiara di subire «condizionamenti da parte della criminalità organizzata» e il 40% lamenta effetti negativi sul fatturato. Queste percentuali – si legge nel dossier dell'istituto di vigilanza - «sottostimano probabilmente la reale entità dei costi, in quanto la riluttanza a denunciare pubblicamente la presenza della criminalità organizzata è plausibilmente maggiore proprio laddove

### Danno causato alla propria azienda dalla criminalità organizzata



# Racket, sei imprenditori meridionali su dieci denunciano intimidazioni e pressioni mafiose

## criminalità organizzata e sviluppo economico



*Note: elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali e CRENOS: media 1983-2007*

è più forte la sua presenza. Inoltre gli oneri imposti sull'attività di impresa sono solo una parte dei costi economici complessivi, che possono includere, per esempio, la minore efficienza della spesa pubblica».

L'analisi di Bankitalia punta anche l'attenzione sul fatto che le regioni ad alta densità mafiosa sono anche quelle con il minor Pil pro capite di tutta la penisola. In particolare nelle tre regioni in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro Nord. Le conseguenze di questa presenza si intrecciano in modo complesso nell'economia del mezzogiorno stravolgendo le regole del fare impresa e scoraggiando gli investimenti stranieri. Le mafie, infatti, non sono soggette né a rischio di impresa né alle logiche delle concorrenza, che quando esiste o viene acquistata o distrutta. Elementi certi sull'incidenza che la criminalità organizzata ha sul sistema imprese non esistono. La Confcommercio ha però elaborato una stima dei costi delle mafie sul sistema delle imprese del terziario per identificare il perimetro delle passività effettivamente sostenute dalle imprese in relazione ai fenomeni di natura mafiosa. Le conseguenze collegate a questi eventi ammonterebbero a 5,2 miliardi di euro.

La stessa Confcommercio – come ribadito in Commissione Antimafia - sostiene che la rimozione di deficit di contesto sociale, come il crimine, nel Mezzogiorno debba rappresentare una priorità, così come «l'adozione di interventi mirati, soprattutto per il terziario, considerando che ormai il 76% del valore aggiunto al Sud è prodotto dai servizi».

## LA METODOLOGIA

La criminalità organizzata considerata da Bankitalia è quella «di tipo mafioso», definita nell'ordinamento italiano dall'art. 416 bis (associazione di tipo mafioso) del codice penale. L'evidenza storica e giudiziaria – si legge nel rapporto - suggerisce che il fenomeno è più antico e radicato in Sicilia, Calabria e Campania.

Tuttavia, proprio a causa di tale longevità, è difficile studiare gli effetti della criminalità in queste regioni, dove sviluppo economico e presenza mafiosa sono connessi da prima dell'Unità d'Italia. Per stimare i costi della criminalità organizzata si confronta l'evoluzione del PIL pro capite dal dopoguerra ad oggi con quello di un "controllo sintetico" che aggrega le altre regioni italiane in cui la presenza delle organizzazioni criminali non è «esclusiva» di quel territorio.

Il numero di delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'articolo 416 bis costituisce il principale indicatore utilizzato dal dossier di Bankitalia. Il dato a livello regionale è disponibile, per il periodo 1983-2007, nelle Statistiche Giudiziarie pubblicate annualmente dall'Istat, che riportano anche le denunce per altri delitti tra cui omicidi, estorsioni, rapimenti, incendi dolosi, attentati dinamitardi, violazioni della legge sugli stupefacenti, contrabbando, furti e rapine.

L'attenzione di Bankitalia si è soprattutto concentrata su Puglia e Basilicata perché – si legge nel dossier – l'avvento delle associazioni per delinquere di stampo mafioso in queste due regioni risale a tempi relativamente recenti e «la discontinuità nella presenza della criminalità organizzata consente di isolare almeno parzialmente i costi della criminalità organizzata da altri fattori».

Da.Ci.



# “Il non sviluppo il vero costo della mafia”

## Intervista all'economista Adam Asmundo



«Il crimine organizzato è un fenomeno di dimensione transnazionale e ha grandi capacità di rincorrere i maggiori profitti possibili». Adam Asmundo, professore di Economia Politica ed Economia Pubblica alla facoltà di Scienze della Formazione di Palermo ed economista responsabile delle analisi presso la Fondazione Res (Istituto di Ricerche economiche e sociali in Sicilia), commenta così l'ultimo rapporto della Fondazione e i dati del dossier della Banca d'Italia.

**Secondo il rapporto di Bankitalia le mafie costano 37 miliardi. Sopportare un costo così elevato cosa comporta per le 5 regioni ad alta densità mafiosa?**

«Le stime relative ai costi diretti e indiretti della criminalità mafiosa sono di notevole interesse e offrono un quadro abbastanza preciso delle cose, anche se parziale. Stime di questo genere, infatti, sono spesso molto caute e approssimate per difetto, perché ogni imprecisione metodologica ne ridurrebbe l'attendibilità. Si tratta di dati con una forte valenza qualitativa, che indicano l'ammontare di risorse monetarie destinate ogni anno, dal sistema economico, al pagamento di una "tassa" impropria sulle attività produttive. Occorre però stimare quanto la presenza del fenomeno mafioso incida in termini di mancato sviluppo economico e sociale. Nelle regioni del Mezzogiorno questo interrogativo presenta connotati drammatici per occupazione e crescita.

**Riassegnare beni che appartenevano a cosche mafiose è un modo per recuperare legalità. Eppure l'iter spesso non marcia come dovrebbe. Perché?**

Credo che le difficoltà siano soprattutto di ordine amministrativo e procedurale e solo in misura minore di ordine politico. Le lentezze nella selezione dei soggetti interessati e nelle successive assegnazioni derivano dalla delicatezza delle scelte che si operano e dalla necessità di garantire effetti di massima legalità. Tutto questo garantendo, per quanto possibile, la più elevata redditività per la collettività dei beni confiscati, soprattutto nel caso di aziende attive su mercati legali. Credo che un Testo unico in questa materia

possa rivelarsi molto utile per semplificare norme e procedure.

**Economicamente parlando, pagare il pizzo conviene?**

La risposta è doppia e contiene forti dosi di ambiguità. Pagare il pizzo presenta indubbiamente alcuni vantaggi, che vanno dal netto abbassamento dei rischi diretti ai quali è soggetta ogni attività produttiva fisicamente individuabile ai vantaggi in termini di forniture, appalti e minore concorrenza (soprattutto nel settore delle costruzioni). Allo stesso tempo pagare il pizzo significa alimentare percorsi economici e sociali perversi e rappresenta la ragione per la quale le cose non cambieranno, almeno nel breve periodo. In termini economici questo rende più difficile il dilemma fra costi e vantaggi per il singolo imprenditore: se con una modica cifra si evitano furti e rapine sembrerà conveniente pagare. Questo circolo vizioso può essere spezzato da un'azione collettiva che renda minori i rischi per gli imprenditori.

**Quanto pesa la "zona grigia" nel bilancio dei 37 miliardi?**

È difficile dirlo. Le stime della Fondazione Res, pubblicate nel Rapporto 2010 "Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", indicano in oltre 20 miliardi di euro i costi diretti e indiretti di alcuni reati caratterizzanti il crimine organizzato nelle regioni italiane. Si tratta di stime prudenziali che andrebbero estese ad altri reati come minacce o lesioni dolose e che non considerano i profitti delle imprese mafiose che operano su mercati legali e illegali né, ovviamente, gli extra-profitti derivanti da collusione, corruzione, concussione o contiguità delle imprese con il crimine organizzato (la "zona grigia"). A questi andrebbero sommati, sul versante opposto, gli effetti netti "positivi" comunque realizzati in termini di produzione e occupazione. Tuttavia è importante notare come le cifre delle quali parliamo, di entità compresa fra l'1,3 e il 2,4% del Pil italiano, potrebbero rappresentare una sistematica e robusta spinta alla crescita e allo sviluppo del paese.

**Nell'ultimo rapporto RES leggo che la mafia si rifugia sempre in attività tradizionali...**

Alcuni comparti di attività criminale, come le estorsioni, il traffico di droga e di armi o lo sfruttamento della prostituzione costituiscono il core business e in un certo senso, lo zoccolo duro dell'economia illegale. In essi la mafia ha radici più profonde.

**In quale segmento dell'economia si concentrano i maggiori costi legati alla criminalità organizzata?**

Se facciamo riferimento alle evidenze statistiche e giudiziarie, probabilmente i grandi appalti e le attività di costruzione. Tuttavia l'incidenza – e quindi la redditività – del crimine può essere molto variabile sul territorio o nei diversi settori economici.

**È mai stato stimato un costo per la "prevenzione dei fenomeni mafiosi"?**

Le stime offerte dalla Fondazione Res nel Rapporto 2010 presentano anche un dato costruito sui cosiddetti "costi di anticipazione" del fenomeno mafioso: spese di assicurazione, di sicurezza, di controllo e monitoraggio, privato e pubblico. Per i delitti considerati, tali costi superano il valore di oltre 2 miliardi e 200 milioni di euro per l'intero territorio nazionale.

# L'infiltrazione della mafia nei cantieri

## Metodologia e impatto nell'economia

Davide Mancuso

**È** possibile determinare con esattezza l'influenza della mafia sull'economia di un territorio? E quali distorsioni porta l'ingerenza dell'organizzazione mafiosa in un settore vitale come quello delle costruzioni? Domande alle quali prova a rispondere il volume "La mafia in cantiere", edito dal Centro Pio La Torre e curato da Salvatore Sacco.

Sono varie le metodologie che gli osservatori hanno utilizzato in questi anni per determinare con più o meno esattezza la portata dell'influenza mafiosa ma "in nessun caso – si legge nel volume – si è in presenza di stime effettivamente congruenti e comparabili con altri aggregati contabili omogenei. Un esempio è quello di quantificare gli effetti rapportandoli al prodotto interno lordo. In questa ottica – si sottolinea – sarebbe però opportuno tenere conto della effettiva localizzazione territoriale da attribuire sia ai profitti che all'output produttivo".

Seguendo questo schema di pensiero, e utilizzando i dati sul bilancio della "Mafia Spa" redatto da Sos Impresa, il volume fissa nel 6,4% del Pil nazionale il volume d'affari riconducibile alle organizzazioni mafiose. Un dato "sperimentale" che dimostra comunque come si debba porre "la massima attenzione a questi tempi, specie quando si affrontano argomenti così rilevanti per la collettività". La pubblicazione, alla quale hanno collaborato anche Rita Lima e Attilio Scaglione, si concentra su un particolare settore, quello delle costruzioni, dell'edilizia e degli appalti, da sempre oggetto privilegiato delle attenzioni della criminalità organizzata.

Attraverso una serie di interviste a operatori e testimoni privilegiati, quali imprenditori, magistrati e rappresentanti della pubblica amministrazione, la ricerca si è posta l'obiettivo di approfondire le conoscenze circa l'impatto dell'azione della mafia sull'economia siciliana. "L'indagine pur basandosi su un campione non statisticamente rappresentativo – si legge nel volume – può essere utilizzata come indagine pilota per la realizzazione di una successiva e più completa indagine; può essere una valida base per la costruzione di un modello statistico; può fornire risultati significati per una migliore comprensione del fenomeno osservato".

L'elaborazione dei questionari ha fornito una serie di indicazioni sulla natura delle infiltrazioni mafiose:

**La permeabilità del settore alle infiltrazioni** – Sono cinque in particolare le ragioni per le quali, quello delle costruzioni è un settore così attraente per le cosche: l'elevata presenza di risorse pubbliche; la non eccessiva tecnologia; l'esposizione diretta dei cantieri sul territorio; la facilità di potenziale riciclaggio di denaro sporco; le distorsioni nella modalità di formazione dei prezzi. Particolarmente redditizi i settori del calcestruzzo e del movimento terra che, pur con pochi mezzi e pochi operai, riesce a generare un fatturato di svariati milioni di euro.

**I costi imposti dalla mafia** – Sarebbe del 7,5% l'incidenza nel settore delle costruzioni da parte della mafia. Percentuale che ricomprende pizzo, imposizioni di subappalti e forniture, assunzioni di manodopera e condizionamento delle aste. In particolare ogni impresa edile taglieggiata affronta una spesa del 2% del fatturato per sostenere la presenza della mafia. Una presenza che affligge in particolar modo le imprese medio-piccole più esposte alle pressioni mafiose.



**L'impatto sugli investimenti delle imprese** – La sfiducia negli investimenti riguarda soprattutto le imprese non locali che conoscendo le "distorsioni" del mercato decidono di non investire nel settore. "Questo – scrivono gli autori – costituisce un considerevole inquinamento del comparto, non si vuole affermare che tutte le imprese locali siano conniventi o collegate con la mafia, tuttavia è innegabile che in questo scenario risulta estremamente difficile l'attività di un'impresa che voglia mantenersi nella legalità".

**La sfiducia nelle istituzioni** – Le inadempienze della pubblica amministrazione, la burocrazia sembra incidere sulla rassegnazione nel ricorrere al sistema dei favori e delle clientele mafiose, moltiplicando le opportunità di corruzione. "La politica – si legge – viene percepita come permeabile alle infiltrazioni mafiose. Da quelle pesanti con effetti sul comparto delle costruzioni e sulla programmazione delle opere da realizzare sul territorio effettuata direttamente da parte delle cupole mafiose locali, a quelle più semplici, come le raccomandazioni per agevolare concessioni o autorizzazioni".

Il volume può essere richiesto gratuitamente presso la sede del Centro Pio La Torre: 091-348766, [info@piolatorre.it](mailto:info@piolatorre.it)

# Allarme Dna: la ndrangheta colonizza il Nord Politici collusi dietro il caos rifiuti campano

Angelo Meli

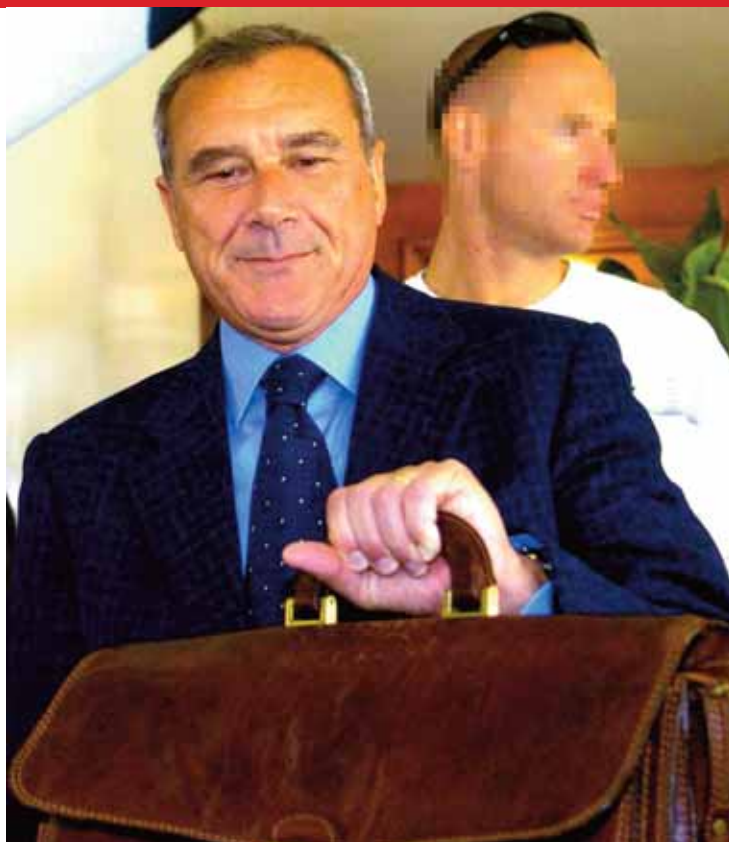
La 'ndrangheta ha «risorse illimitate», si espande sempre di più e ha colonizzato la Lombardia con una certa tendenza ai delitti eclatanti; la mafia, invece, attraversa una fase di crisi dopo la cattura dei boss storici, anche se è in grado di sopravvivere; la camorra, attraverso politici collusi, lucra sull'emergenza rifiuti in Campania. Questo il quadro della criminalità organizzata scattata nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, guidata dal procuratore Pietro Grasso.

**NDRANGHETA COLONIZZA LOMBARDIA** - L'emergenza criminale numero 1 è la 'ndrangheta che, nota la Dna, «malgrado l'incisiva e straordinaria attività di contrasto dispiegata, si manifesta e si espande sempre più sul piano nazionale ed internazionale, puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate». Le mani delle 'ndrine sono salde sulla Lombardia, dove contano su almeno 500 affiliati. Qui la 'ndrangheta si è diffusa «non attraverso un modello di semplice imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli organizzativi e di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di colonizzazione, cioè di espansione su un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso». Una dato «allarmante» è poi la «propensione a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti», come gli ordigni contro la procura di Reggio Calabria.

**MAFIA IN CRISI DOPO ARRESTO PROVENZANO** - In difficoltà, invece, la mafia. Dopo la cattura di Bernardo Provenzano, Cosa Nostra - rileva la relazione - sta attualmente attraversando un momento di «crisi», ma la sua struttura è tale da consentirle di sopravvivere e riorganizzarsi nonostante i colpi inferti dallo Stato. «Gli indiscutibili successi conseguiti - si avverte - non devono indurre in errore facendo ritenere che la cattura di esponenti mafiosi di spicco e di numerosi altri associati possa da sola disarticolare in maniera definitiva l'organizzazione». Sulla 'trattativa tra mafia e Stato nel 1992, la Dna segnala «ancora numerosi elementi di ambiguità che, ci si deve augurare, le indagini possano e sappiano chiarire», mentre le dichiarazioni di Massimo Ciancimino alle procure di Palermo e Caltanissetta «tardano a produrre esiti che possano essere compiutamente valutati dal giudice e non solo dal pm che svolge le indagini».

**DIETRO EMERGENZA RIFIUTI POLITICI COLLUSI** - Quanto alla camorra, il pericolo arriva dai Casalesi. La Direzione nazionale antimafia sottolinea «l'evidente coinvolgimento di esponenti politici (anche di rango nazionale), ruotanti intorno al settore degli appalti ed al ciclo dei rifiuti in Campania, il cui mancato governo - si evidenzia - si è trasformato in una emergenza di proporzioni spaventose e dai contorni sempre più inquietanti». Due, tra gli altri, i nomi riportati nella Relazione: quelli di Nicola Ferraro, ex consigliere regionale dell'Udeur e Nicola Cosentino, coordinatore regionale Pdl ed ex sottosegretario all'economia.

**LEGGE ELETTORALE ARGINE A VOTO DI MAFIA** - La Dna spiega infine che la legge elettorale in vigore per Camera e Senato è idonea «ad arginare l'influenza del cosiddetto 'voto di mafia' nel



corso delle competizioni elettorali. La costituzione di collegi su base regionale e la designazione dei candidati da parte dei vertici nazionali dei partiti sono, in linea generale strumenti che possono gravemente compromettere (se non annullare) l'interferenza mafiosa sul voto».

**LA MAFIA NIGERIANA CRESCE IN CAMPANIA** - La Campania è una delle regioni nelle quali la mafia nigeriana aumenta la sua influenza. «In questa regione - rileva la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia - i cittadini nigeriani, concentrati nell'area domiziana, si sono inseriti nella manodopera in nero e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressochè monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia». «Da Castelvolturno, Aversa e Giugliano risultano disposti trasferimenti verso la Turchia per circa un milione di euro», oltre il 70% dell'intero ammontare dei fondi verso la Turchia presenti nel campione di riferimento utilizzato dagli inquirenti. Insieme al clan dei Casalesi sul litorale domiziano i nigeriani gestiscono il traffico di droga, rifornendo anche - come hanno accertato le indagini - anche cittadini italiani. Altra attività della criminalità nigeriana è la tratta di esseri umani.

**I CINESI ACQUISTANO IMMOBILI CON FONDI SPORCHI** - Appare sempre più diffuso il fenomeno dell'acquisto da parte di cittadini cinesi di immobili anche fuori della zona denominata 'Chinatown' a Milano e del subentro in licenze commerciali, fenomeno che può essere attribuito sia ad attività finanziarie le-



# Da chiarire le ambiguità sulla “trattativa” Con i giochi si riciclano i capitali sporchi

cite che a riciclaggio di danaro provento di reato, rileva la Direzione nazionale antimafia. «Risultano in proposito avviate - scrivono i magistrati - indagini preliminari di polizia giudiziaria non ancora formalizzate con comunicazioni di reato dirette a questo Ufficio». I gruppi criminali di etnia cinese sono «come sempre particolarmente impermeabili alle indagini sia per la diffusa omertà sia perchè le attività criminali sono per lo più rivolte all'interno della stessa comunità». In particolare si concentrano su immigrazione clandestina (da cui derivano sequestri di persona finalizzati ad ottenere il pagamento del prezzo concordato per l'espatrio dal Paese di origine, e che costituiscono nell'attualità i soli reati di tal genere oggetto di indagine da parte della D.D.A.), la prostituzione, il racket delle estorsioni ai danni di esercenti commerciali sempre cinesi, il traffico di stupefacenti, di modesta entità, lo sfruttamento del lavoro ed il gioco d'azzardo.

**ABRUZZO, MAFIE UNITE NELLA RICOSTRUZIONE-** «Un dato inquietante», secondo quanto si legge nella relazione della Dna riguardo alla infiltrazione mafiosa negli appalti post sisma in Abruzzo «è emerso dall'esame approfondito delle società collegate alla criminalità organizzata che hanno vinto gli appalti o ottenuto subappalti, autorizzati o meno». «Dai vari intrecci societari e raggruppamenti costituitisi per aggiudicarsi i lavori in Abruzzo (progetto C.A.S.E.) - scrive il magistrato Olga Capasso - si è potuto constatare che le diverse organizzazioni criminali non sembra si siano spartiti i singoli affari, ma compaiono, attraverso un gioco ad incastro, cointeressate allo stesso lavoro. A titolo di esempio - prosegue la Dna - una di queste società risulta consociata con altra società attraverso la quale, risalendo la catena di imprese partecipate, si arriva alla 'Ndrangheta, alla Sacra Corona Unita e al mandamento di San Lorenzo di Cosa Nostra. Se la società in questione non fosse stata estromessa dai lavori in Abruzzo, i relativi guadagni sarebbero stati suddivisi tra criminalità di diverse origini, ma unite nel momento di raccogliere i frutti dei loro affari». Il lavoro di contrasto, però, sta pagando - prosegue la relazione - «gli sforzi comuni hanno tuttavia sortito un qualche effetto, perchè alcune imprese sono state dichiarate decadute. È il caso di un'ATI per contiguità a Cosa Nostra. È stata eliminata anche una società il cui titolare risulta socio insieme a due esponenti del clan dei Casalesi in un'altra società», chiude la Capasso. Parimenti è stata revocata la certificazione antimafia dalla Prefettura di Roma ad una società i cui amministratori, formalmente e di fatto, sono stati arrestati per associazione mafiosa insieme ad altri componenti del clan Emanuello del nisseno.

**TRATTATIVA CON LO STATO AMBIGUITÀ DA CHIARIRE** - Sulla presunta trattativa tra mafia e apparati dello Stato intorno al 1992 permangono «ancora numerosi elementi di ambiguità che, ci si deve augurare, le indagini possano e sappiano chiarire». Quanto a Massimo Ciancimino, la Dna spiega che «che da oltre due anni rende dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Palermo e di Caltanissetta sulla storia di Cosa nostra, imputato in procedimenti e processi palermitani, e sulla cui rilevanza in termini processuali non è ancora possibile pronunciarsi atteso che le dichiarazioni rese fino a questo momento tardano a produrre esiti che possano essere compiutamente valutati dal giudice e non solo dal pm che svolge le indagini».



**CON I GIOCHI SI RICICLANO I CAPITALI SPORCHI** - Dalle macchinette mangiasoldi fino alle sale bingo, dalle corse con i cavalli dopati alle nuove tecnologie degli skill games, ovvero il poker on line: sono gli ambiti di infiltrazione della criminalità organizzata nel gioco, anche quello lecito, segnalati dalla relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, con particolare attenzione alle normative finalizzate a rendere competitivo il settore del gioco lecito sottraendo così risorse al gioco illegale. È decisamente lungo l'elenco dei settori del comparto giochi in cui più agevolmente si sono verificate infiltrazioni della criminalità mafiosa. Un settore che nel 2010 ha raggiunto la raccolta record di 61,4 miliardi di lire, pari a 4 punti del Pil. E che già a gennaio 2011 ha avuto un incremento del 13,5%. Il sistema, denunciato dalla Dna, è semplice: utilizzare i canali di gioco legali per «ripulire» i proventi delle attività criminali. Si parte, racconta la relazione annuale, dalla gestione e alterazione delle «macchinette», le new slot che da sole rappresentano oltre il 50% della raccolta totale, «imposte dai clan a tutti gli esercizi commerciali collocati nella zona di competenza, e alterati al fine di diminuire la tassazione ed aumentare i guadagni del clan». Ma «per riciclare capitali e commettere frodi informatiche» non si esita acquisire le sale Bingo che in Italia non hanno avuto particolare successo. Ma accanto a settori più o meno tradizionali del gioco clandestino, la criminalità organizzata è entrata nella «gestione delle scommesse clandestine per via telematica, esercitata attraverso bookmaker stranieri privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli e in assenza di ogni forma di imposizione fiscale». Settore storico del gioco è l'ippica, da anni però in crisi: la Dna segnala «alterazione delle corse dei cavalli attraverso atteggiamenti minatori verso i fantini o il doping sugli animali». Una novità, per altro già segnalata dagli addetti ai lavori sono le «false vincite in concorsi e lotterie»: si realizzano «acquistando il biglietto vincente dall'effettivo titolare allo scopo di ripulire il denaro proveniente da reato». La relazione ricorda «alcuni importanti processi in tema di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del gioco» che però non è legata soltanto al Sud del Paese, Napoli, Sicilia o Basilicata, ma anche in zone come Roma o nell'insospettabile Toscana.

# Regalo di Stato alle ecomafie

## Rifiuti pericolosi senza controlli

Alessandro Graziadei

**C**hi trasporta illegalmente rifiuti pericolosi in Italia, fino a giugno, non può più essere punito. Almeno fino a quando non entrerà ufficialmente in funzione il Sistri, il nuovo sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti industriali la cui gestione è stata affidata al Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente. È questa la situazione paradossale che si è determinata dopo la proroga all'entrata in vigore del sistema annunciato il 22 dicembre scorso con un decreto del ministero dell'Ambiente.

Ma cosa è successo? Dando per scontato il suo avvio entro il 31 gennaio 2010, lo scorso 22 dicembre il Ministro Stefania Prestigiaco ha cancellato per decreto le vecchie sanzioni sul trasporto di rifiuti pericolosi, legate alla modulistica cartacea, e ha introdotte le nuove, che per essere applicate hanno però bisogno che il sistema elettronico di tracciabilità funzioni. Ma dopo la proroga del 15 febbraio che ne sposta al 31 maggio la partenza, il Sistri e le sue normative rimangono ancora strumenti puramente virtuali.

Un vuoto legislativo inaccettabile che hanno convinto le Procure italiane e le associazioni ambientaliste a lanciare l'allarme: "per i prossimi cinque mesi il trasporto dei rifiuti industriali avverrà senza controlli e soprattutto senza incorrere in alcun tipo di sanzioni. Infatti, il vecchio obbligo del formulario cartaceo è scomparso e non è più sanzionato, mentre i nuovi obblighi (scatole nere e registrazione degli spostamenti dei rifiuti tramite dispositivo satellitare) introdotti con il Sistri non sono ancora sanzionabili".

"Il massimo della comodità per le ecomafie e il massimo della vergogna per lo Stato", ha dichiarato nei giorni scorsi Gianfranco Amendola, procuratore di Civitavecchia con una lunga esperienza nel campo dei reati ambientali. Con una lettera pubblica indirizzata al ministero dell'Ambiente ha chiesto un provvedimento urgente che riempia il vuoto normativo determinato dal decreto di dicembre. "Se adesso viene trovato un automezzo - ha spiegato Amendola - che trasporta rifiuti pericolosi senza formulario, il documento che identifica l'origine e la destinazione del rifiuto, non c'è nessun tipo di sanzione applicabile".

Aldo De Chiara, il sostituto procuratore di Napoli che ha messo in



piedi l'inchiesta sul percolato a mare, ha appoggiato l'iniziativa del suo collega Amendola e ribadito: "Invece di aspettare giugno è indispensabile che il ministero dell'ambiente intervenga tempestivamente con un provvedimento di urgenza".

L'appello di Amendola e De Chiara è stato immediatamente appoggiato da Wwf e Legambiente. "Chiediamo che vengano ripristinate al più presto le norme e le sanzioni riguardanti le violazioni sul trasporto dei rifiuti in vigore prima del decreto. Per la buona riuscita del Sistri è necessario che sia stabilito un sistema di sanzioni certo e chiaro", è stata la richiesta di Stefano Leoni, presidente nazionale del Wwf, in una lettera al ministro Prestigiaco. "La risoluzione del problema potrebbe arrivare da un intervento normativo immediato che copra questo periodo di vuoto scongiurando mesi di black-out".

(unimondo.org)

## Il ministro Prestigiaco: da giugno non ci saranno sconti per nessuno

«**D**al primo giugno non ci saranno più sconti per nessuno». Così il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiaco, parla dell'avvio «a pieno regime» del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, il Sistri, nel corso della conferenza stampa di presentazione nella sede della Selex (la società di Finmeccanica, cuore del sistema operativo) a Roma. Il ministro ricorda che nonostante il sistema sia partito dal primo ottobre sono stati concessi «altri sei mesi di proroga per un periodo di adattamento» che finirà il 31 maggio 2011.

Secondo Prestigiaco con il Sistri «è partita una rivoluzione di legalità e di efficienza nel settore dei rifiuti, uno strumento per contrastare le ecomafie» che viene anche «ammirato a livello

europeo». Inoltre, aggiunge, si «semplifica la vita delle imprese» perché sostituisce tre vecchi modelli cartacei (registro carico-scarico, Mud, movimentazione) che fornivano «solo dopo due anni i dati» sulla situazione. In questo modo, invece, «si ha la possibilità di monitorare tutti i dati in tempo reale» attraverso «l'alfabetizzazione informatica dei rifiuti».

La tecnologia a supporto del sistema è costituita essenzialmente da una rete di telecamere negli impianti (402), una serie di black box (circa 59 mila già installate sui veicoli) e chiavette Usb (circa 476 mila). Il Sistri, conclude Prestigiaco, rappresenta anche un «risparmio dei costi» (stimati in 671 milioni di oneri amministrativi), abbattuti fino all'80%.

# Ecco il nuovo piano sui rifiuti in Sicilia Confermato lo stop ai termovalorizzatori

Riccardo Vescovo

La filosofia è rimasta la stessa: il rifiuto è una risorsa da valorizzare. Da qui l'obiettivo di raggiungere e superare, nei prossimi anni, il 60 per cento di raccolta differenziata. Via libera dunque alla combustione del materiale residuo in cementifici e industrie e stop ai termovalorizzatori. Su queste linee guida si basa il "nuovo" piano dei rifiuti della Regione, che la commissione di consulenti nominati dal governo siciliano ha appena terminato di riscrivere. Rispetto al testo bocciato da Roma lo scorso mese di ottobre, gli esperti hanno dovuto solo specificare nel dettaglio come sarebbe stato attuato il piano. A ottobre, infatti, il governo nazionale definì il testo poco concreto, contestando la mancanza di elementi sulla parte esecutiva, i pochi dettagli sugli impianti e un'eccessivo ricorso alle discariche.

Il faldone è adesso sulla scrivania dell'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino. Nell'arco di una quindicina di giorni, dovrebbe essere sottoposto all'attenzione prima della Protezione civile e poi del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, per il via libera definitivo. Il governo targato Mpa e Pd conferma dunque l'intenzione di invertire completamente rotta rispetto al piano del 2002 redatto dal governo Cuffaro, che prevedeva invece la realizzazione di quattro grandi inceneritori nell'Isola.

Il testo è stato redatto dalla commissione di cui fanno parte esperti in temi ambientali tra cui Pino Napoli, ingegnere palermitano già consulente dell'assessore Pier Carmelo Russo, Enzo Favoino, docente alla scuola agraria del Parco di Monza e Claudio Torrisi chimico di Catania. L'obiettivo, così come richiesto da Roma, era quello di rendere più specifico il documento trasformandolo in una sorta di piano industriale. E in questa direzione si è mossa la commissione, che ha specificato meglio le caratteristiche degli impianti e ha fornito le modalità di azione in ciascuna delle nove province siciliane. Il piano ruota intorno all'incremento della raccolta differenziata, che dovrebbe passare al 35%, poi al 45% e infine al 65% entro il 2015. Scompaiono i termovalorizzatori, mentre il piano prevede l'utilizzo di nuove tecnologie per trattare e separare i rifiuti, ad esempio attraverso il cosiddetto "trattamento meccanico biologico", in sigla Tmb: in pratica i rifiuti non differenziati vengono separati in modo da riciclarne un'ulteriore parte e trasformare in combustibile il resto, che verrebbe destinato a cementifici e indu-

strie in grado di utilizzarlo. In questo modo il governo punta a ridurre al minimo i rifiuti conferiti nelle discariche, che secondo gli esperti potrebbero anche ridursi di numero nell'arco di qualche anno.

Dal governo si dicono fiduciosi sull'approvazione, anche perché il piano sarebbe stato aggiornato con un confronto continuo con la Protezione civile. Il testo, dicono, è in linea con le direttive europee ed è condiviso da associazioni quali Confindustria e Legambiente. Ma sul documento rimane grande riserbo e un nuovo scontro è dietro l'angolo. Il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha sempre ritenuto valida la realizzazione di termovalorizzatori. E su questo tema, lo scorso novembre si era dimesso il capo del pool di esperti sui rifiuti, Maurizio Croce, apparentemente per motivi personali ma, secondo i boatos, per la non condivisione di quel piano, soprattutto nella parte in cui prevedeva il ricorso alla discariche ed al contrario solo in subordine la realizzazione di termovalorizzatori.



## Dossier di Legambiente: 100 mila tonnellate di pneumatici spariscono nel nulla

Legambiente ed Ecopneus (società consortile che si occupa dello smaltimento di pneumatici fuori uso) hanno appena presentato il rapporto "Copertone Selvaggio" sullo smaltimento illegale di pneumatici in Italia. Non sono bei numeri visto che il rapporto di più di 1.000 discariche abusive, 2 miliardi di euro di danno economico per le finanze e l'imprenditoria dal 2005 a oggi. In totale, ogni anno, "spariscono" 100.000 tonnellate di gomme di automobili, camion, moto che, al contrario, dovrebbero essere smaltite a norma di legge e per le quali al cambio gomme, se non li si vuole smaltire personalmente, si paga anche un piccolo sovrapprezzo. Gli pneumatici fantasma prendono le vie più strane e lontane prima di sparire definitivamente: Cina, Hong Kong, Malaysia, Russia, India, Egitto, Nigeria e Senegal sono alcuni dei paesi verso i quali è stato accertato uno o più traffici internazionali di gomme "clandestine". Proprio in uno di questi paesi, l'Egitto, erano destinate tonnellate di rifiuti speciali (copertoni inclusi) in

partenza dal porto di Palermo. Il giro economico di questi traffici è enorme: mancato pagamento dell'IVA per le attività di smaltimento, vendita illegale di pneumatici, perdite per le imprese oneste di trattamento, costi per la bonifica delle discariche illegali per un totale, dal 2005 ad oggi, di oltre 2 miliardi di euro. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, con il 63% delle discariche abusive sul totale nazionale, confermano il fatto che alle mafie piacciono le discariche, legali e non.

Legambiente mette in luce i punti deboli del sistema di gestione degli pneumatici fuori uso (PFU) in Italia: mancato controllo sui flussi globali di questo materiale attraverso tutti i passaggi della filiera, insufficiente utilizzo dei PFU e dei suoi derivati, assenza di una ottimizzazione tra le varie componenti del sistema (raccolta, trasporto, recupero e impiego). Risultato? Oggi circa il 25% di questi materiali viene smaltito.

# Il fallimento dei patti territoriali nel Sud Bankitalia: in fumo 5,5 miliardi per lo sviluppo

Maria Tuzzo

Una delle più importanti operazioni d'intervento pubblico in soccorso delle zone depresse del Paese, in primis, quindi, del Mezzogiorno, ha fallito, mandando in fumo 5,5 miliardi di euro. È questo l'esito dei Patti Territoriali, il programma nato nel 1996 per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, secondo la ricerca condotta da due economisti della Banca d'Italia, Antonio Accetturo e Guido de Blasio. Uno studio che si limita a certificare i «risultati sconfortanti» dell'iniziativa, ma che, tra le possibili ragioni dell'insuccesso, indica «l'intensione di approfittare dei fondi statali» da parte delle amministrazioni locali, coinvolte in prima linea nel progetto, che ha il suo tratto distintivo nel «bottom approach».

Uno strumento innovativo, che, spiega il 'working paper' di Via Nazionale, si realizza in un 'contratto firmato dai rappresentanti delle amministrazioni locali di un gruppo di comuni contigui, degli imprenditori e dei sindacati.

Un'intesa che prevede, nel dettaglio, le iniziative imprenditoriali e gli investimenti pubblici per cui è richiesto il finanziamento statale. I comuni che possono prendere parte ai Patti sono quelli delle zone con diritto a ricevere fondi dall'Unione europea, quindi tutto il Sud, e alcune ristrette porzioni territoriali del Nord e del Centro. In particolare, lo studio ricorda che il sostegno pubblico per ciascun Patto è fissato a un massimo di 50 milioni di euro e che, nel decennio 1996-2006, sono stati attivati 220 accordi, con un onere per l'amministrazione pubblica pari a 5,5 miliardi di euro.

L'indagine intitolata 'Le politiche per lo sviluppo locale: una valutazione dei Patti Territoriali parla chiaro: «La partecipazione a un Patto non ha generato un aumento dell'attività economica delle aree interessate».

È questo il punto d'arrivo dell'analisi di Accetturo e de Blasio, partendo dall'esame della ricaduta sul business nelle zone che hanno beneficiato dell'intervento nel periodo 1996-2004. Il lavoro prende in considerazione i primi 51 Patti Territoriali approvati nel biennio



1997-99. E per calcolare se l'operazione abbia generato una crescita dell'occupazione e delle imprese superiore a quella che si sarebbe ottenuta in assenza del programma, i due studiosi hanno messo a confronto «l'andamento dell'attività economica nei comuni beneficiari con quella dei comuni non eleggibili che, per caratteristiche socio-economiche, risultavano simili ai comuni trattati».

Un risultato definito dagli economisti di Palazzo Koch «molto deprimente», visto che si tratta di un'iniziativa importante, «quasi la metà della popolazione italiana vive in un comune che ha partecipato al programma». Il lavoro non si spinge a dare risposte al perché del fallimento, ma i due economisti avanzano tra le altre un'ipotesi, che definiscono come «uno scenario molto più probabile»: «L'accordo potrebbe essere stato sottoscritto dagli stakeholders locali per la sola intenzione di approfittare dei fondi pubblici».

## Con meno emissioni di gas serra più posti di lavoro in Europa

Se l'Unione europea portasse dal 20% al 30% il suo target di riduzione delle emissioni di gas serra, si potrebbero creare fino a 6 milioni di nuovi posti di lavoro. È questo uno dei dati che emerge dallo studio sull'impatto economico per l'Unione europea di un target del 30% di riduzione della CO2 per il 2020, commissionato dal governo tedesco e guidato dall'istituto di Potsdam di ricerca sull'impatto climatico, insieme ad esperti di Oxford e della Sorbona.

Lo studio è stato pubblicato alla vigilia della comunicazione della Commissione europea sulla road map per il clima al 2050 e sul piano di azione per le rinnovabili, previste l'8 marzo a Bruxelles. Secondo lo studio, la crisi economica e finanziaria ha ridotto le emissioni, riducendo quindi la sfida e rendendo debole la mobilitazione per l'innovazione e la volontà politica. Passare invece ad un target del 30% di riduzione della CO2, insieme a politiche chiare, avvia l'Europa verso la cosiddetta «green economy». Un obiettivo da perseguire in maniera decisa su vari fronti, inclusi in-

centivi e investimenti addizionali, politiche fiscali mirate, appalti pubblici e politiche sui cambiamenti climatici.

Secondo le simulazioni dello studio, oltre a creare nuovi posti di lavoro, il target Ue del 30% aumenterebbe anche il tasso di crescita dell'economia europea dello 0,6% l'anno.

Anche gli investimenti europei sarebbero rilanciati, passando dal 18% del Pil al 22% del Pil nel 2020.

Per l'Europa, continuare ad attuare il modello di crescita tradizionale, il cosiddetto «business as usual» legato all'aumento delle emissioni, comporterebbe uno sviluppo minore rispetto a quello di un'economia più «verde». Il motivo sarebbe semplice: la riduzione di CO2 richiede un rinnovamento del capitale che richiede investimenti e quindi determina una crescita maggiore. Secondo i modelli dello studio, tutti i settori avrebbero una maggiore produzione, dall'agricoltura all'energia, all'industria, le costruzioni e i servizi. La fetta più grande di aumento sarebbe quella dell'edilizia, seguita dall'energia.

# Pd in fibrillazione in Sicilia, un referendum per decidere se restare con Lombardo

**S**e in Sicilia il Pd andrà al referendum per decidere di proseguire o meno nella linea del sostegno al governo «tecnico» di Raffaele Lombardo lo stabilirà l'assemblea regionale del partito convocata per il 3 aprile. Intanto il comitato promotore venerdì ha consegnato alla segreteria 5.011 firme, il doppio rispetto a quelle che servivano per statuto a richiedere la consultazione. L'obiettivo dei referendari è di chiamare la base al voto a maggio, mese in cui si terranno le amministrative in 27 comuni siciliani, tra cui Ragusa.

Il quesito, che ha messo insieme diverse correnti del Pd contrari alla strategia della maggioranza del partito, è semplice e richiama i referendum svolti a Caltagirone (Ct), Gela (Cl) ed Enna, dove il 70-80% dei votanti ha «bocciato» Lombardo: «Condividi la permanenza del Partito democratico nella maggioranza che sostiene il governo Lombardo?».

Diverse sono invece le posizioni quando si entra nel merito dell'eventualità di un dopo-Lombardo in caso di vittoria dei referendari: se il senatore Enzo Bianco pensa alle elezioni, la mozione che fa capo al deputato regionale Bernardo Mattarella è contraria al voto anticipato e c'è chi lavora invece per un Lombardo quinquies composto da politici e non da tecnici.

Insomma dietro al referendum si gioca una partita tutta politica interna al Pd, con la segreteria che fa leva sulla diplomazia per tenere bassi i toni in una fase complicata in Sicilia, con il Parlamento paralizzato dallo scontro tra maggioranza e opposizione. Tra i gli anti-Lombardo più convinti c'è senza dubbio Enzo Bianco: «Io sto conducendo una battaglia politica e non personale contro il governatore, a cui bisogna togliere il sostegno non solo per un fatto politico ma anche morale, al di là dell'aspetto giudiziario che lo riguarda».

Anche perchè «il Mpa è un nostro avversario, come il Pdl», e nei territori dove il partito di Bersani è alleato con gli autonomisti di Lombardo, come nella Provincia di Agrigento, lo è «per ragioni tattiche».



Chi quell'alleanza l'ha suggellata, come il deputato Angelo Capodicasa, afferma però che «il referendum vuole essere un contributo per fare chiarezza nel partito», ammettendo che «se adesso qualcuno chiedesse a ognuno dei promotori quale ricetta proponga per il dopo-Lombardo riceverebbe risposte diverse».

Tant'è che il referendario Miguel Donegani, deputato regionale promotore della consultazione a Gela, precisa che «non è in discussione l'alleanza con il Mpa, che funziona per esempio a Gela e ad Agrigento». In questo clima, con il movimento «Innovazioni» dell'ex ministro Salvatore Cardinale che spinge per un governo politico, il segretario Giuseppe Lupo, usa l'arma della mediazione: «Lavoro per l'unità del partito mantenendo aperto il confronto con tutti e ovviamente anche con chi ha formalizzato, con spirito costruttivo, la presentazione delle firme per la richiesta del referendum».

## Libera bandisce per il secondo anno il premio letterario "Pio La Torre"

**I**ndetto per il secondo anno consecutivo da "Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", con l'obiettivo di tenere viva la memoria di Pio La Torre e tramandare alle nuove generazioni la storia di un uomo che si è battuto fino a perdere la vita per la lotta alle mafie. E' il Premio "Pio La Torre", rivolto ai giovani di età compresa tra i 14 e i 21 anni. Per partecipare, è necessario produrre un elaborato che, a vario titolo, ricordi la figura di La Torre, ragionando sui valori per i quali ha combattuto, al fine di diffondere la sua storia e il suo impegno antimafia in maniera più ampia. Le opere potranno avere tre possibili forme espressive: articolo, della lunghezza massima di 6.000 battute; fumetto, della lunghezza massima di 20 tavole; videoclip, della lunghezza massima di 5 minuti. Sarà, inoltre, una loro libera scelta decidere in quale momento storico ambientare i lavori: per esempio, raccontando i fatti come se si fosse nel 1982, nel 2011 o nel 2082.

Le opere dovranno pervenire entro il 15 aprile, esclusivamente in formato digitale, alla mail [premiopiolatorre@libera.it](mailto:premiopiolatorre@libera.it). Saranno va-

lutate da una giuria di esperti, che selezionerà i primi tre per ciascuna delle tre categorie individuate, per complessivi nove premi. Ai primi classificati andrà un soggiorno (pensione completa, per due giorni, per quattro persone) nell'agriturismo dedicato a Pio La Torre, bene confiscato alla mafia, a Corleone, potendo anche visitare l'omonimo Centro e la "Bottega dei Saperi e dei Sapori della Legalità" di Palermo; ai secondi andrà una selezione di libri sui temi della mafia e dell'antimafia; i terzi arrivati si aggiudicheranno, invece, una selezione di prodotti "Libera Terra".

Un riconoscimento per la loro adesione andrà, però, a tutti i giovani partecipanti. La premiazione avverrà nel mese di maggio, in occasione di un momento aperto anche alle famiglie, durante il quale sarà possibile visitare la mostra di tutti gli elaborati pervenuti. Per informazioni, si può chiamare il tel. 06.69770325 o visitare il sito [www.libera.it](http://www.libera.it).

G.S.

# Correntisti italiani sempre più in “sofferenza”

## Un valore nel 2010 di oltre 2 miliardi di euro

**C**resce la raccolta bancaria in Italia, ma aumentano anche le sofferenze (il rischio che il credito sia incassato alla scadenza). A gennaio 2011, secondo l'ultima analisi dell'Associazione Bancaria Italiana, la quota del belpaese si è attestata a 2.170 miliardi di euro: cifra in calo rispetto ai 2.191 miliardi di dicembre 2010, ma in netto aumento rispetto ai 1.981 miliardi di gennaio dello scorso anno.

Male lo stato del credito: a dicembre 2010 le sofferenze lorde sono risultate pari a circa 77,8 miliardi di euro; oltre 2 miliardi in più rispetto a novembre 2010 e 18,6 miliardi in più rispetto a dicembre dello scorso anno.

La cattiva qualità del credito è forte soprattutto in Sicilia e – come evidenziato nel quadro di sintesi dell'Osservatorio regionale sui prodotti e servizi bancari - ha continuato a risentire della difficile situazione congiunturale. A settembre 2010 il volume delle sofferenze delle banche regionali, in rapporto ai prestiti si è attestato al 6,57%: + 2,2% rispetto alla media nazionale.

In Sicilia il rapporto fra garanzie ed accordato operativo (l'ammontare del fido direttamente utilizzabile dal cliente) continua ad evidenziare valori diversi da quelli della media nazionale «in conseguenza – si legge nell'analisi dell'Osservatorio regionale sui prodotti e servizi bancari - del livello di rischiosità percepito dalle banche operanti nell'Isola». Al 30 settembre 2010, il dato si è attestato al 46,50%, distanziandosi dal dato medio nazionale di quasi 16 punti percentuali.

L'Isola mantiene lo stesso trend del resto d'Italia sul fronte della dinamica dei tassi d'interesse. Nel terzo trimestre 2010, sulla base degli ultimi dati disponibili, è stata registrata una riduzione che ha risentito «della politica assunta a partire dall'autunno del 2008 dalla Banca Centrale Europea, intesa ad abbassare il costo del denaro».

Nel trimestre in esame, in Sicilia, i tassi attivi sui finanziamenti alle famiglie consumatrici, relativamente ai depositi in conto corrente

hanno fatto registrare una riduzione dello 0,53% rispetto al trimestre precedente. Gli stessi tassi però continuano a risultare superiori rispetto al dato medio nazionale per una quota pari all'1,76%. La forbice si riduce sul fronte delle operazioni a scadenza (i prestiti), ma anche in questo caso i tassi applicati in Sicilia risultano superiori a quelli registrati in Italia per lo 0,42%. I tassi attivi sui finanziamenti per acquisto abitazioni (sia per operazioni a tasso variabile sia per quelle a tasso fisso) non presentano scostamenti significativi rispetto al dato medio nazionale. In confronto ai dati rilevati nel trimestre precedente, si evidenzia un'ulteriore generale lieve diminuzione nelle operazioni con tasso fisso e un lieve aumento nelle operazioni con tasso variabile.

Generale riduzione anche per i tassi attivi sui prestiti alle imprese che però non ha ridotto lo scarto con la media nazionale. Il gap maggiore (1,68%) è stato registrato nel comparto industriale; tassi siciliani sopra la media per lo 0,82% nell'edilizia e dell'1,05% nei servizi. Sale all'82,37% il rapporto tra credito utilizzato e il fido a disposizione: in aumento di 4,14 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2009 (78,23%). Un dato che è più alto del valore nazionale per poco più del 10%. In ordine all'articolazione territoriale degli istituti di credito aventi sede in Sicilia gli osservatori del credito regionale fanno rilevare che continua il processo di aggregazione tra banche di credito cooperativo che, negli ultimi anni, ha portato alla creazione di nuove realtà bancarie.

Nell'ultimo quinquennio sono sorte sei banche di credito cooperativo: Antonello da Messina, Credito Aretuseo, Banca di Siracusa, Contea di Modica, Luigi Sturzo, Agrigentino e negli ultimi dodici mesi hanno avviato le proprie attività la Banca popolare Popolare dell'Etna e la Banca di Sviluppo economico di Catania.

Da.Ci.

## Totale sportelli operanti in Sicilia al 30 settembre 2010

Provincia	Banche regionali con sede in Sicilia	Banche con sede fuori dalla Sicilia	Totale banche operanti in Sicilia
Agrigento	51	112	163
Caltanissetta	42	58	100
Catania	112	249	361
Enna	19	47	66
Messina	51	183	234
Palermo	97	322	419
Ragusa	54	68	122
Siracusa	37	90	127
Trapani	47	123	170
<b>Totale</b>	<b>510</b>	<b>1.252</b>	<b>1.762</b>

Fonte: albo regionale Banche e dati Banca d'Italia

nb: I dati non tengono conto dell'operazione di incorporazione in Unicredit del Banco di Sicilia avvenuta nell'ottobre del 2010

# Carovana della legalità di Libera A Palermo si ricorda il poliziotto Agostino

Antonella Lombardi



**C**orrono a centinaia, festanti, in una staffetta che sta attraversando l'Italia e che si concluderà a Potenza il 21 marzo prossimo, in occasione della XVI giornata della memoria e dell'impegno. Sono i ragazzi della carovana della Legalità, la maratona organizzata da Libera per ricordare le vittime della mafia e che ha fatto tappa a Palermo. Ad accogliere gli studenti davanti alla bottega dei sapori e dei saperi è don Luigi Ciotti, che con loro canta l'inno di Mameli, per ricordare il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. 'Questa maratona è un percorso in 18 tappe che attraversa 18 regioni con un bagaglio da condividere che riguarda 4 temi: la pace, la memoria, l'Unità d'Italia, la Costituzione' - spiega don Ciotti - la manifestazione si chiama 'La pace va percorsa' perché non possiamo stare fermi ad aspettare la pace o limitarci a invocarla, dobbiamo andare a cercarla passo dopo passo e costruirla attraverso le nostre scelte quotidiane. La memoria delle vittime e del loro sacrificio per la giustizia è il secondo tema - ha detto il presidente di Libera - una memoria da trasmettere e coltivare ovunque. E ancora ricordiamo l'Unità d'Italia, che non possiamo limitarci a celebrare ma dobbiamo viverla e tradurla in un "noi" che valorizzi le risorse, la cultura e i saperi di ogni regione'. Ad ascoltarlo sono gli studenti dell'istituto comprensivo 'Scina' Costa' di Palermo, l'istituto 'Ippisar Cascino' e i ragazzi della scuola elementare 'Rapisardi'.

'La Costituzione è un elemento fondante dell'unità d'Italia e la nostra Costituzione non parla di Nord e Sud, ma di un Paese saldato dai doveri e dai diritti, un Paese dove ci auguriamo che alcune forme legittime di autonomia non possano significare egoismo e irresponsabilità'. L'Italia oggi non è divisa, ma disuguale, sono le disuguaglianze a creare divisioni e sulle divisioni ingrassano le mafie, la corruzione, le ingiustizie. Questa maratona è una gara da vincere insieme - ha sottolineato Don Ciotti, che ha salutato Pino Papaluca, il parrucchiere romano che da 20 anni si è dedicato alle imprese sportive a scopo benefico - Pino si è messo in marcia per fare strada e non per farsi strada, per tracciare un percorso che tutti noi siamo chiamati a seguire, una strada fatta di responsabilità, condivisione e impegno al servizio del bene comune. Dobbiamo essere in tanti in questa corsa se vogliamo che non solo la pace, ma la giustizia sociale, la legalità, i diritti, la democrazia "vadano di corsa". Questa maratona non può avere un solo

vincitore, o la vinciamo insieme o avremo perso tutti'. Alla tappa palermitana della maratona podistica erano presenti anche i genitori di Antonio Agostino, il poliziotto ucciso il 5 agosto del 1989 insieme alla moglie Ida Castelluccio. Vincenzo Agostino, che dal giorno dell'omicidio ha deciso di non tagliare più la propria barba fino a quando non sarà fatta piena luce sulla scomparsa del figlio, indossa una maglietta con scritto 'Giustizia per Nino e Ida'.

'Partire da Casa memoria Impastato con 500 ragazzi è stato davvero emozionante - ha detto il mezzofondista Rachid Berradi, coordinatore per Libera della tappa palermitana della carovana - alla fine abbiamo coinvolto 2000 studenti in un percorso che ha ricordato le vittime della mafia, lasciando anche una bandiera di Libera firmata dai ragazzi nei luoghi delle stragi e davanti all'albero Falcone. Il prossimo passo, che è un impegno che mi assumo pubblicamente - ha aggiunto Berradi - sarà sostituire la bandiera di Libera con una targa, sul Lungomare Cristoforo Colombo di Villagrazia di Carini, per ricordare l'omicidio del poliziotto Nino Agostino e il suo sacrificio nello sventare l'attentato al giudice Falcone all'Addaura'. Particolarmente commosso il ricordo dei genitori dell'agente che hanno rivolto queste parole ai ragazzi: 'Nino ha giurato fedeltà alla Costituzione italiana e non si è voluto fare corrompere da nessuno, ma questa fedeltà gli è costata cara - ha detto Agostino - Qualcuno ha voluto che non parlasse, noi oggi chiediamo giustizia non solo per Nino e Ida, ma per voi, per tutti, per un futuro più libero, perché domani potreste essere voi impegnati in Parlamento e nella società civile'. Ma quando a parlare è la madre del poliziotto, i toni diventano più vibranti: 'La felicità di Nino e Ida è durata poco più di un mese, per colpa di qualcuno che dopo 22 anni è ancora senza volto. Dopo la sua morte dovevo decidere, come madre, se vivere o vegetare. Io ho scelto di vivere e con mio marito abbiamo fatto 1000 magliette da distribuire in tutta l'Italia per spingere chi sa cosa è successo a parlare'. Le parole della donna hanno commosso diversi ragazzi e il suo discorso è stato più volte interrotto dal pianto degli studenti. 'Se dovessi morire prima - ha concluso la donna - chiedo che sulla mia tomba sia scritto: qui giace una mamma in attesa di giustizia oltre la morte'.



# Gerlandino Messina, l'ultimo dei latitanti agrigentini

Concetta Rizzo

**A** quattordici anni spese le luci del paese per facilitare la prima strage di Porto Empedocle. Voleva vendicare il padre, ammazzato dalla Stiddra due mesi e mezzo prima. A 38 anni, dopo averne passato undici da latitante, è il capomafia della provincia di Agrigento. Una reggenza durata poco, appena quattro mesi. Il 23 ottobre del 2010 Gerlandino Messina viene arrestato a Favara. E' la fine dei latitanti agrigentini. E' l'eclatante sconfitta di Cosa Nostra nell'angolo di Sicilia in cui è più radicata. Gerlandino Messina, condannato all'ergastolo per associazione mafiosa ed omicidi, è nascosto in un appartamento, al primo piano, di via Stati Uniti a Favara. I Gis di Livorno e i carabinieri del reparto operativo di Agrigento, raccolta l'informazione dei servizi segreti, fanno irruzione alle 17 in punto. Vengono scardinati gli infissi, il portone di ingresso. Per stordirlo, scongiurando una possibile reazione, i militari utilizzano i flash. Cercavano un uomo esile, dal naso pronunciato incastonato in un volto spigoloso. Hanno trovato una persona grassa, calva, dalla barba incolta. Un boss che al posto del capezzale aveva il fazzoletto dei portatori di San Calò, sul comodino la biografia di Totò Riina, in tasca quattro pizzini, uno dei quali indirizzato al "mammasantissima" Matteo Messina Denaro, e che trascorreva il tempo giocando con Xbox a "Il padrino". Messina, al momento della cattura, aveva due pistole alla cinta: una delle quali con un colpo in canna. Non ha però avuto il tempo per estrarle. Il boss delle "Cannelle", il rione di Porto Empedocle dove era nato e cresciuto, è rimasto – secondo il racconto dei carabinieri – impassibile, con lo sguardo fisso sul pavimento. Soltanto quando uno dei carabinieri gli ha gridato contro: "Sei l'assassino del maresciallo Giuliano Guazzelli", Messina ha guardato in faccia quel militare. Poi, è tornato a fissare il vuoto. Dalla



palazzina, il boss è uscito incappucciato ed accerchiato da una trentina di carabinieri.

La folla di curiosi che s'era riunita, nel frattempo, davanti allo stabile è rimasta in silenzio, quasi pietrificata. Contrariamente a quanto avvenuto a Palermo per la cattura di boss d'alto calibro, a Favara non ci sono stati applausi, né ringraziamenti per i carabinieri.

In caserma, ad Agrigento, Gerlandino Messina è rimasto in silenzio per più di sette ore. Nonostante le domande dei carabinieri sulla sua identità lo incalzassero, lui, arrivato al vertice di Cosa Nostra anche per la sua nobiltà mafiosa, rispondeva chiedendo, di tanto in tanto, una sigaretta e un po' d'acqua.

Alle 24,20, Messina ha parlato: "Sì, sono io quello che cercate. Tutto ha un inizio e una fine".

Davanti al cancello della caserma, cercando di allungare lo sguardo oltre le grate, alle 21 circa, sono arrivati la madre, le sorelle, i nipoti di Gerlandino Messina. La mamma, Giuseppa Nicosia, non appena giunta, affannata e spaventata, ha urlato a squarcia gola: "Vivo è? Ferito è? Come sta mio figlio?". Il piantone, imbarazzato, quasi in difficoltà, dopo essersi sentito porre quella domanda una ventina di volte, ha risposto: "Sì, vivo è!". "Signuri ti ringrazii!" – ha esclamato Giuseppa Nicosia, tornando indietro, in lacrime, verso il marciapiede opposto ed attendendo, per oltre tre ore, l'uscita del figlio, a bordo di una blindata. Gerlandino ha rivolto ai familiari un sorriso e un saluto. Poi il carcere, prima quello di Agrigento e dopo 48 ore quello di Tolmezzo, dove è sottoposto al regime del 41 bis.

Lo scettro di capo a Gerlandino Messina è passato automaticamente all'indomani del 25 giugno. A Marsiglia, quel giorno, la polizia ha arrestato, nonostante i documenti falsi e gli interventi di chirurgia plastica al viso, il numero uno dell'organizzazione: Giuseppe Falsone di Campobello di Licata.





# Ascesa e caduta del boss di Agrigento

## Una carriera criminale iniziata a 14 anni

L'ascesa del rampollo della famiglia Messina è cominciata la sera in cui venne ammazzato il padre. L'otto luglio del 1986, Giuseppe Messina, organicamente inserito nel clan Albanese-Messina che era contrapposto ai Grassonelli-Traina, viene freddato mentre è a bordo della sua Renault 4. Il commando entra in azione, ma per pietà vengono risparmiati i figli. I sicari della famiglia Grassonelli hanno coperto con le mani gli occhi dei bambini. Valentino e Fabrizio non hanno visto morire il genitore, ma hanno sentito gli spari, le urla. Gerlandino, assieme alla madre, arriva poco dopo. Quella sera, tutto ha inizio. Era un adolescente, ma voleva farsi giustizia. L'occasione si è presentata due mesi e mezzo dopo. Il 21 settembre a Gerlandino viene affidato un compito di responsabilità: creare il blackout in tutto il paese, facilitando il massacro. Al bar Albanese di via Roma, a Porto Empedocle, c'era seduto Giuseppe Grassonelli con il figlio Gigi. All'improvviso, il buio. Da alcune auto scendono i killer e fanno fuoco all'impazzata. Sei le persone uccise: Giuseppe e Gigi Grassonelli, Giovanni Mallia, Antonio Morreale, Salvatore Tuttolomondo e Filippo Gebbia. Gebbia, 30 anni, quella sera era a passeggio con la fidanzata. E' stato colpito da alcuni proiettili vaganti. Verrà riconosciuto in seguito vittima innocente. Quattro anni dopo, il 4 luglio del 1990, arriva la risposta dei Grassonelli.

Nel 2000, i latitanti dell'Agrigentino erano dieci. Elenco più che dimezzato alla fine del 2005. Giuseppe Vetro di Favara, Giuseppe Montanti di Canicattì, Enzo Prestia, Luigi Putrone, entrambi di Porto Empedocle e Gaetano Amodeo di Cattolica Eraclea sono stati catturati fra Messico, Romania, Repubblica Ceca e Canada. Ignazio Gagliardo di Racalmuto, nel 2004, rientrando dal Sud Africa, si è fatto arrestare all'aeroporto di Catania ed ha scelto di collaborare. Nel 2006 si è consegnato anche Maurizio Di Gati, pure lui di Racalmuto, predecessore di Giuseppe Falsone, e nel 2007 Joseph Focoso di Realmonte è stato preso in Germania. "Il 2010 segna la svolta epocale per l'Agrigentino – ha detto il procu-



ratore della Dda di Palermo Francesco Messineo - . Adesso, questa terra è libera". In un momento storico in cui ad Agrigento sono arrivati un miliardo e cento milioni di euro, soltanto per il raddoppio della statale per Caltanissetta e per la costruzione del rigassificatore di Porto Empedocle, non ci sono più nomi eccellenti di Cosa Nostra. "L'arresto di Gerlandino Messina – dice Messineo – diventa, in tal senso, indicativo. E' probabile che i mafiosi vecchio stile, i latitanti, non siano più spendibili. Cosa Nostra, adesso, forse, punta ad un colletto bianco, ad un personaggio di cerniera che – conclude Messineo - riesca a mantenere i contatti con la manovalanza criminale da un lato e dall'altro possa avere accesso a ruoli decisionali, alla politica, all'imprenditoria".

## Don Ciotti, la memoria di Rizzotto vive in "Libera" a Corleone

«È emozionante vedere come il ricordo di Placido Rizzotto e Giuseppe Letizia vive ai giorni nostri; vive nella cooperativa che da dieci anni ne porta il nome e vive nei prodotti Libera Terra distribuiti in tutta Italia e nel mondo». Così Don Luigi Ciotti ha ricordato da Corleone il sindacalista, ucciso dalla mafia il 10 marzo del 1948 per il suo impegno a favore del movimento contadino nell'occupazione delle terre, e il pastore che fu ucciso a soli 13 anni per aver visto in faccia gli assassini di Rizzotto.

La storia del giovane, poco conosciuta, è stata scelta da Libera per raccontare la lotta alla mafia in occasione della XIII giornata

della memoria e dell'impegno che si terrà a Bari il 15 marzo.

«Siamo di nuovo impegnati nella raccolta di un milione di firme per una legislazione anti-corruzione che si attende dal 1999», ha detto Don Ciotti durante l'inaugurazione della sede temporanea del presidio di Libera Corleone Dialogos, la cooperativa "Unione Agricola", voluta da Bernardino Verro nel 1906 e concessa dal Comune di Corleone a Libera in comodato d'uso gratuito.

«Come fu 15 anni fa per la legge 109 sul riuso dei beni confiscati - ha sottolineato Don Ciotti - quando Corleone ci invitò per raccogliere le prime firme. Corleone si è già redenta».

# “Le mafie ci uniscono”, nel 150° d'Italia campagna dell'associazione daSud

Pierluigi Basile



Nel clima saturo di celebrazioni retoriche e oleografiche ricostruzioni dei 150 anni d'Unità irrompe l'allarme lanciato dall'associazione daSud. Se non è stato possibile cucire insieme i brandelli d'Italia nemmeno in occasione del giorno della ricorrenza, e si fatica a riconoscere i tratti di una comune identità nazionale, bisogna comunque riconoscere che “le mafie ci uniscono”.

Da Aosta a Palermo una lunga “conquista silenziosa”, attraversando i sentieri delle complicità politiche e i salotti aperti dai “soci rispettabili” dell'economia nostrana, ha risalito lo stivale occupando da un capo all'altro il nostro Paese. E le mafie che nel 1861 venivano scoperte, da fenomeni radicati e confinati nei luoghi della questione meridionale, a distanza di un secolo e mezzo si presentano ormai come un virus nazionale, uno dei principali collanti della nazione tanto lacerata.

La recente notizia dell'ennesimo caso di infiltrazioni mafiose al Nord, con lo scioglimento del consiglio comunale della cittadina ligure di Bordighera, testimonia la pervasività della penetrazione mafiosa. Mentre crollano le inconsistenti barriere erette in passato dalle interpretazioni subculturaliste, basate su un'immagine del Sud come immenso inferno dantesco popolato da diavoli e vittime omertose, si sbriciolano le tesi minimaliste di chi nelle mafie ha visto soltanto dei comuni fenomeni criminali.

Dal confronto con la realtà trova invece sempre maggiori conferme

l'interpretazione che scorge in esse una «patologia del potere» e una speciale «patologia della modernità» (vedi da ultimo quanto afferma Salvatore Lupo in “Potere criminale”). Difficile spiegare altrimenti la resistenza temporale e l'adattabilità a contesti molto differenti da parte di organizzazioni che si sono, non certo da oggi, contraddistinte per l'abilità di operare dentro reticoli sociali complessi e come soggetti “glocali”, capaci di agire su scala ridotta e contemporaneamente nelle reti internazionali, lecite ed illecite. Ma intanto l'“omertà di Stato”, condivisa da autorità e istituzioni, lascia agire indisturbate cosche e fiancheggiatori, lanciati in ogni direzione e verso qualsiasi forma di investimento. Nel settentrione qualcuno ha da tempo scoperto i vantaggi di certa emigrazione (di capitali), secondo l'antico detto «pecunia non olet». Mentre al Sud, gli arresti di latitanti e manovalanza, sono spesso sfruttati dagli esponenti di governo per mascherare le lacune di un contrasto superficiale e rapsodico.

Partendo da questa analisi, che nelle mafie identifica uno degli elementi strutturali della società italiana, daSud ha promosso una lunga e articolata campagna che partirà il 14 marzo e proseguirà per tutto il resto dell'anno. Manifesti e cartoline postali, canzoni, video, spot radiofonici e flyer per il web, e ancora cartoni animati, fumetti, eventi pubblici, mostre, fotografie e slogan. Sono questi i tasselli di un percorso che cerca di coniugare creatività, linguaggi diversi e nuovi spazi di partecipazione, e vuole contribuire ad aprire una seria riflessione sul presente per costruire un'Italia nuova, senza più mafie. Tutti sono chiamati ad offrire il proprio contributo, partecipando alle tante iniziative, ma anche attraverso la sezione dedicata alla campagna presente nel sito [dasud.it](http://dasud.it), dove sarà possibile trovare i materiali, seguire gli eventi, inviare proposte e contenuti.

Per spezzare l'attuale alleanza tra le forze infette dell'economia, della classe dirigente e della società, e rompere i nodi di un sistema perverso che soffoca territori, persone e risorse a Nord come a Sud, è necessario stringere un nuovo patto nazionale. La società civile, le associazioni, il mondo del lavoro e della cultura, la buona politica uniti possono diventare protagonisti di una nuova lotta di liberazione nazionale, artefici del risorgimento per una Italia antimafia. Adesso è l'ora di scegliere.

## La scheda dell'associazione daSud onlus

Ricostruire memoria, mettere in rete le competenze, del Sud e per il Sud. Elaborare idee innovative e di resistenza per il Mezzogiorno. Ragionare attorno a una nuova e originale identità meridionale.

Nasce nel 2005 in Calabria, con queste ambizioni l'associazione antimafia daSud onlus, dalla volontà di un gruppo di donne e uomini che sono partiti dal Mezzogiorno, ma non intendono lasciarlo nelle mani di 'ndrangheta, camorra, cosa nostra e sacra corona unita. E che, per questa ragione, lavorano a percorsi di comunicazione, cultura, memoria, identità e ricercano, attorno a progetti concreti, alleanze possibili tra cittadini, intellettuali, associazioni, artisti, buona politica.

Sono tante le iniziative promosse nel corso di questi anni: tra queste la “Lunga Marcia della Memoria”, per recuperare la memoria

delle vittime delle mafie, il progetto “e-migranti” sulla nuova emigrazione intellettuale dal Sud, o il dossier “Arance insanguinate” dedicato ai fatti di Rosario di gennaio 2010. Per non parlare delle collaborazioni, come “Libeccio”, la collana della Round Robin che racconta la storia delle vittime della criminalità organizzata con il linguaggio del fumetto, o “Stopndrangheta.it”, il primo archivio multimediale sulla 'ndrangheta.

Da aprile 2009 inoltre l'associazione ha una nuova sede nazionale, lo “Spazio daSud”, luogo aperto di incontro e sperimentazione che si trova a Roma nel quartiere Pigneto (via Gentile da Mogliano 168/170).

Contatti: [www.dasud.it](http://www.dasud.it); fb: [dasud onlus](https://www.facebook.com/dasud.onlus); telefono: 0683603427 fax: 1782733438

# “La Costituzione ci difende, difendiamola” Da Milano a Palermo un milione in piazza

Filippo Passantino

“**A**bbiamo fatto una stima e possiamo dire di essere un milione ad essere scesi nelle piazze oggi comprese anche quelle delle città estere, in difesa della nostra Costituzione”. L'annuncio, seguito da un lunghissimo applauso, viene dato nel tardo pomeriggio a Roma dal palco del C-day allestito a Piazza del Popolo a Roma al termine della manifestazione che sabato ha coinvolto decine di piazze in Italia e all'estero. Da Milano a Palermo, centinaia di piazze italiane si sono gremite di bandiere tricolori e carte costituzionali portate da persone di ogni età

Il corteo romano, il più grande, si era aperto con un enorme tricolore di 60 metri quadrati aperto a piazza Esedra a Roma. Una piazza che si è andata via via riempiendo. Gremita di giovani, studenti, genitori, docenti ma anche alunni delle elementari che gridano forte la loro intenzione di difendere la Costituzione. Uno slogan su tutti dà il senso della manifestazione: “La Costituzione ci difende, difendiamo la Costituzione”. Nessuna bandiera di partito, ma solo un'immensa folla con bandiere tricolore, coccarde e copie della Carta in mano. Alcune ristampate, altre ingiallite dal tempo. Tantissimi i cartelli fatti a mano che recitano “Prendiamoci la Costituzione sulle spalle: io adotto...” e il numero dell'articolo che si è deciso di difendere. Numerosi gli studenti con i diversi articoli della nostra Carta e che gridano “La Carta è una cosa meravigliosa”. In particolare gli studenti portano sulle loro spalle l'articolo 33 “L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”. Ma anche, l'articolo 4 letto con una triste prospettiva “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”. Un gruppo di bambini di una scuola multietnica di Roma, la Di Donato del quartiere Esquilino, ha sfilato con uno striscione colorato. Ognuno di loro, dietro lo zainetto ha attaccato l'articolo 3: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinione politica, condizioni personali e sociali”. Moltissimi gli articoli 34 gridati e stampati sulle magliette dei manifestanti “La scuola è aperta a tutti i capaci e i meritevoli anche se privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”. Virginia, 11 anni frequenta la prima media e oltre a portare sulle sue spalle l'articolo 34 porta in mano, in bella mostra come tantissimi altri che sfilano per via Barberini il volume in cui sono raccolti gli articoli della nostra Costituzione in mano.

Circa mille persone, tra cui molti studenti, insegnanti, ricercatori hanno partecipato a Palermo al sit-in in difesa della Costituzione e della scuola pubblica organizzato in Piazza Verdi dalla Flic-Cgil. «Siamo qui - ha detto il segretario regionale della Cgil Mariella Maggio - per dire che non può esserci democrazia senza una scuola pubblica di qualità e aperta a tutti». «La grande partecipazione di oggi - ha aggiunto - dimostra che è in atto un grave attacco ai diritti fondamentali di questo paese, dalla scuola alla



giustizia, e di questo le persone sono coscienti». Anche gli studenti della rete dei collettivi hanno partecipato alla mobilitazione, organizzando un corteo, che è partito da Piazza Croci fino a Piazza Verdi, dove si è unito agli altri manifestanti. Lungo il percorso gli studenti hanno affisso dei cartelli con riportati alcuni articoli della Costituzione. «Siamo in piazza - ha detto Alessandro Cucchiara, rappresentante di istituto del Liceo Meli di Palermo - per difendere la scuola pubblica. Piuttosto di fare propaganda e dire che nelle nostre scuole vengono inculcati valori contrari alla famiglia - ha aggiunto - il governo dovrebbe capire che c'è bisogno di strutture e di risorse, non di tagli». Simbolicamente, infine, il segretario regionale di Rifondazione comunista, ha donato a cinquanta giovani siciliani, che in questi giorni compiono 18 anni, una copia della Costituzione. Infine, la Rete 29 aprile dei ricercatori universitari lancia una iniziativa: “Adotta un articolo della Costituzione”. Un ricercatrice dell'Università La Sapienza di Roma versa un euro simbolico agli organizzatori del Cday che questi giorni hanno parlato di autofinanziamento per questa mobilitazione nelle piazze italiane. “Ho adottato l'Art.21, quello per la libertà di Stampa - dice Patrizia dottoressa in farmacologia - perché se vogliono imbavagliare la stampa imbavagliano anche quanti come me gridano contro i tagli, contro la ricerca, contro lo sviluppo”.

# Dall'Iraq alla Libia: così è esploso il business illegale dei nuovi mercenari

Pino Arlacchi

**S**ono venute alla luce negli ultimi giorni varie testimonianze su mercenari africani che stanno attaccando i dimostranti su ordine di Gheddafi. Anche se in alcuni casi si può trattare di poveracci di pelle scura che stanno solo tentando di emigrare in Europa passando dalla Libia e che vengono scambiati per pretoriani del dittatore, il modus operandi delle milizie a lui più vicine lascia pochi dubbi. Si tratta di combattenti collaudati, reduci delle guerre civili nel Sahel e nell'Africa occidentale.

Da quando esistono - e cioè dalla notte dei tempi, dato che la loro professione contende a quella preferita da Berlusconi il titolo di più antica del mondo - i mercenari sono sempre gli stessi. Sono mossi da due preoccupazioni di fondo: star lontano il più possibile dal giorno in cui possono morire, e star vicini il più possibile al giorno in cui devono essere pagati. Quando hanno combattuto a lungo, i soldati di ventura hanno acquisito una qualificazione definitiva. Non hanno più alternative occupazionali. Non sanno fare altro che combattere. Sono dei killer di professione. Manodopera a basso costo, disposta a togliere la vita altrui per pochi soldi.

Gli esperti sostengono che Gheddafi può attingere da un pool di soldati ben collaudati, veterani delle carneficine in Guinea, Sierra Leone, Liberia e Costa d'Avorio assunti tramite compagnie di ventura basate in Sudafrica o tramite aderenze locali. Gheddafi gode di buoni appoggi da quelle parti. Negli ultimi anni, i suoi soldi hanno sostenuto un certo numero di regimi traballanti. Per esempio, quello dell'ex-Presidente della Liberia Charles Taylor, un capo mercenario oggi sotto processo all'Aia per crimini di guerra. È perfettamente plausibile, quindi, che gli alti funzionari fedeli a Gheddafi abbiano i contatti giusti nella regione.

Nella repressione di una insurrezione civile, i mercenari offrono un vantaggio di fondo rispetto alle forze armate statali. I soldati di ventura sparano senza fare storie su dimostranti a loro estranei per nazionalità, etnia e lingua. Il costo da pagare c'è comunque, come dimostrato in questi giorni dal passaggio all'opposizione di reparti dell'esercito libico disgustati dalla vista di stranieri che massacrano loro connazionali. Ma quando si è all'ultima stazione, e si è deciso di resistere fino all'estremo, questa dei killer a pagamento è per un tipo come Gheddafi una scelta obbligata.

L'uso dei mercenari è proibito sulla carta da due Convenzioni, una sulla «Eliminazione del mercenarismo in Africa» approvata nel 1977 dall'Unione africana e l'altra, più globale, approvata in sede Onu ed entrata in vigore nel 2001.

Ma il problema è che nel frattempo anche i mercenari sono scomparsi. Sulla carta. Perché adesso si chiamano «Compagnie militari private» e «Compagnie private della sicurezza». Entità specializzate nel fornire servizi di protezione e sicurezza delle proprietà e delle persone. Imprese private che producono operazioni di combattimento, pianificazione strategica, intelligence, supporto logistico ed operativo, addestramento, forniture e manutenzione di

armi ed equipaggiamento.

Imprese piccole (quelle del Sudafrica), medie (quelle inglesi) e grandi (quelle americane), accomunate da uno slogan ricorrente in tutta la loro narrativa: non abbiamo niente a che fare con le compagnie mercenarie. Siamo ditte legali. Lavoriamo per i governi, rispettiamo le leggi dei paesi nei quali operiamo ed obbediamo a precisi standard etici nelle nostre attività.

Peccato che la cronaca degli ultimi trent'anni non confermi affatto questa pretesa e si ostini a collocare i contractors militari lungo una linea di continuità non solo con i "condottieri" di Machiavelli, ma anche con le milizie stile Gheddafi. La montagna di violazioni dei diritti umani nei teatri di guerra da una parte, e la montagna di soldi accumulati truffando i committenti, sfruttando gli operatori più umili e corrompendo autorità ad ogni livello dall'altra, hanno conferito a società come la ex-Blackwater (oggi Xe, dato il crollo di reputazione) o la Dyncorp, un alone sinistro, simile a quello delle loro controparti in Sudafrica e in Europa.

**Le milizie assoldate da Gheddafi sono l'ultimo esempio di un fenomeno in ascesa. Un volume d'affari da 200 miliardi di dollari solo negli Usa**

Che cos'altro è l'Executive Outcomes sudafricana, per esempio, se non una compagnia di ventura mascherata da impresa militare privata? Questa ditta è stata creata da appartenenti alle famigerate forze speciali smantellate dopo la fine dell'apartheid, ed ha "lavorato" per conto dei governi dell'Angola e della Sierra Leone nella soppressione delle ribellioni locali. Disciolta nel 1998 dal governo del Sudafrica, la sua memoria viene tenuta viva dall'impegno dei suoi ex-membri nel lavoro sporco delle guerre civili di mezzo mondo.

Una differenza di non poco conto tra i contractor odierni e quelli dei tempi di Machiavelli

però esiste. E sta nel volume d'affari e nelle dimensioni del loro personale, enormemente più grandi. Stiamo parlando di una industria il cui fatturato è salito, solo negli Stati Uniti, da 55 miliardi ad oltre 200 miliardi di dollari nel 2010. Secondo l'ultimo rapporto del Congresso Usa, il numero dei soggetti privati presenti oggi in Iraq e in Afghanistan ha superato quello dei soldati ufficiali, mentre quasi l'intera logistica militare Nato in Afghanistan è affidata a loro.

Questa espansione dei mercenari e delle compagnie di ventura è un fenomeno preoccupante, che equivale alla privatizzazione della guerra. Sommandosi agli interessi delle industrie degli armamenti, essa è un potente ostacolo allo sviluppo democratico dei paesi che ospitano le imprese militari private. Ma è anche una risorsa aggiuntiva nelle mani delle tirannie, come dimostrato dalla Libia di Gheddafi, e come potrebbe essere confermato da altri regimi in pericolo.

Occorre perciò un impegno speciale delle forze della pace per l'abolizione delle pratiche mercenarie. E l'appello dell'Unità è un ottimo primo passo.

# Appello internazionale dell'Unità

## Il mondo abolisca i soldati di ventura

*Il testo di questa pagina è apparso sui quotidiani l'Unità in Italia e Público in Spagna. Altri giornali stranieri hanno fatto e faranno lo stesso nei prossimi giorni. Invitiamo tutti i giornali ad aderire.*

### **AL GOVERNO ITALIANO, ALL' UNIONE EUROPEA, AL SEGRETARIO GENERALE DELL' ONU**

Assistiamo con sgomento e indignazione al continuo massacro di civili innocenti da parte di milizie mercenarie al servizio della dittatura di Gheddafi. Ma le esecuzioni di massa, gli arresti arbitrari, le torture e le mutilazioni inflitte a chiunque osi opporsi al regime che domina illegalmente la Libia non devono restare impunte.

Le forze mercenarie che operano in Libia devono essere fermate, e il ripetersi di simili crimini deve essere impedito. Vi chiediamo di fare il possibile perchè ogni violazione della Convenzione Onu contro i mercenari e il mercenarismo sia accertata e punita.

La suddetta Convenzione è entrata in vigore nel 2001, ma presenta molti punti deboli e non è stata adottata dai paesi da cui provengono le principali compagnie di ventura. Le atrocità commesse in Libia, d'altra parte, reclamano l'adozione di uno strumento legale più radicale ed efficace contro la piaga delle milizie mercenarie. Le attività mercenarie sono una minaccia alla pace e alla sicurezza di tutti noi, e vanno considerate alla stregua del genocidio, della pirateria e degli assassini di massa, cioè crimini contro l'umanità. Il mercenarismo deve essere proibito in tutte le sue manifestazioni, e in modo particolare quando si maschera sotto la veste delle cosiddette "imprese militari e della sicurezza private" attive in Libia, Africa, Afghanistan, Iraq ed altri teatri di conflitto, dove si stanno distinguendo per crudeltà, assenza di controlli e violazione massiccia dei codici penali civili e militari. Vi chiediamo con forza, perciò, di adoperarvi per la creazione una nuova Convenzione internazionale che

- 1) proibisca e punisca con la massima severità chiunque recluti, organizzi, usi, addestrati e finanzi mercenari in ogni parte del pianeta;**
- 2) vieti rigorosamente agli Stati di delegare o subappaltare a privati le proprie funzioni in tema di sicurezza e di monopolio della violenza fisica;**
- 3) obblighi gli Stati firmatari a bandire qualunque attività militare all'estero intrapresa da proprie imprese e cittadini, nonché il reclutamento di questi ultimi da parte di compagnie mercenarie;**
- 4) preveda la messa in opera di adeguati programmi di assistenza per le vittime del mercenarismo e dei traffici criminali ad esso collegati.**



# Rapporto scuola-lavoro

Giuseppe Lanza

**L**a crisi del lavoro è una crisi epocale indotta dalla globalizzazione in cui il conflitto principale non è più quello tra capitale e lavoro ma quello tra flussi e luoghi (flussi di merci, di capitali, di lavoratori) che inducono le imprese ad affrontarsi in condizioni di competizione assoluta con la necessità di continue ristrutturazioni aziendali, flessibilizzazione del lavoro e delocalizzazioni.

Il lavoro, nel quadro di un capitalismo tecnico, nichilistico (dominato dai desideri più che dai bisogni), globalizzato subisce profonde trasformazioni: va in crisi il modello fordista e si afferma il modello toiotista. Il fordismo era un modello di organizzazione aziendale caratterizzato dalla produzione di massa standardizzata e si basava sull'idea di una domanda non personalizzata, parametrata per un consumatore medio. L'attenzione preminente era riservata al binomio uomo macchina (catena di montaggio). La ripetitività caratterizzava l'organizzazione produttiva. Livelli salariali adeguati assicuravano anche la stabilità della domanda. Il Welfare State assicurava la protezione sociale dei lavoratori nei momenti di crisi. Questo periodo definito "il periodo aureo del lavoro" è durato circa trent'anni (1950-1980).

Il toiotismo che caratterizza il post fordismo risponde all'esigenza di adeguarsi al passaggio dai mercati di massa ai mercati più segmentati e di nicchia con un forte orientamento al cliente. E' caratterizzato dall'innovazione continua di prodotto, che determina innovazioni di processo e la necessità di una ristrutturazione continua delle aziende.

Si delinea l'avvento della società postindustriale, terzariata e automatizzata, ma soprattutto globalizzata, caratterizzata, come abbiamo detto, non solo da una forte competizione di costo derivante dal dumping sociale (divari nel costo del lavoro) ma anche dalla competizione di prodotto. Da una produzione senza tempo si passa alla produzione "giusto in tempo" per conseguire la riduzione dei costi e l'aumento dei profitti.

Le tecnologie incorporano segmenti di sapere in continua mutazione e quindi richiedono password speculari di conoscenza incrementale nei lavoratori. Questa modalità spesso rende possibile la sostituzione del lavoro umano con le macchine creando disoccupazione tecnologica non di tipo frizionale, ma strutturale.

La situazione odierna è uno degli aspetti più significativi della crisi della modernità che sfocia nella postmodernità. L'età moderna si caratterizzava come epoca storica fondata sul primato della ragione, da cui discendevano un sistema istituzionale basato sullo Stato, un sistema economico basato sul mercato, un sistema conoscitivo basato sulla scienza. Questi sistemi sono stati ritenuti autopropulsivi e performativi, ossia capaci di risolvere per forza propria il problema dell'ordinamento, del sostentamento, della conoscenza e della scienza.

Una visione meccanicistica che aveva finito per abolire la società civile e le imponderabili trasformazioni della storia. E' andato in crisi il modello illuministico, accentrato e omologante, basato su certezze assolute sulla società mercato/ comando/ tecnocrazia che tendeva ad assorbire in istituzioni utilitaristiche, legalistiche e scientiste l'irriducibile complessità della condizione umana. La crisi oltre ad essere determinata dall'obsolescenza delle istituzioni della modernità, ha subito l'impatto della rivoluzione informatica e dal-



l'avvento della società della conoscenza che hanno aperto il confronto tra le varie civiltà e hanno promosso la globalizzazione culturale ed economica.

La postmodernità è l'esito della modernità e si caratterizza per l'incertezza e l'imprevedibilità generale. Al pensiero forte subentra il pensiero debole, senza valori e legami stabili (società liquida) senza identità avite, senza orientamenti collettivi (società decentrata). I nostri tempi e i nostri luoghi non sono più chiusi e determinati ma aperti ai flussi di altre culture veicolate dalla globalizzazione e aperte alle prospettive irrisolte del multiculturalismo e dell'assimilazione.

La postmodernità come ogni età di crisi è anche una possibilità, ma tutta da costruire, di una società decentrata che si apre al protagonismo dei singoli uomini, delle formazioni sociali, alla coltivazione dei valori e dei legami affettivi e sociali, all'affermazione di una ragionevolezza deontologica dei fini in contrapposizione alla razionalità strumentale dei mezzi.

Comprendere il significato di ciò che è avvenuto e sta avvenendo è una condizione perché i giovani possano orientarsi. Ma la comprensione di questa svolta epocale è una questione di cultura, ossia di una comprensione critica e di collocazione storica che dia la precisa consapevolezza che nella società decentrata e liquida non c'è più prevedibilità e stabilità, non c'è più un habitat socio politico e socio-economico preconstituito in cui ognuno possa integrarsi. Ognuno diventa protagonista e responsabile della propria vita, deve battersi in prima persona per conquistare un posto nella società. Per far questo occorre promuovere nella scuola una pedagogia del discernimento idiografico che valorizzi accanto agli obiettivi di sapere/saper fare/sapere essere, il sapere esserci come coscienza autobiografica del proprio sé, del proprio luogo e del proprio tempo allo scopo di: analizzarne i punti di forza e i punti di debolezza, comprendere la complessità della sinergia locale-globale e le sue implicazioni economiche culturali e socio affettive, esplorare il mondo del lavoro attraverso l'implementazione e l'organizzazione delle informazioni, situarsi e prendere posizione, poten-

# Tra logiche aziendalistiche e umanistiche

ziare le proprie risorse culturali e affettive per costruire un percorso di accesso adeguato al lavoro, verificare continuamente tutte le variabili del processo di esplorazione-scelta e di modificare, quanto necessario, le scelte già fatte.

Nella prospettiva di questo orizzonte indeterminato e instabile la soluzione non sta nel perseguire profili professionali rigidi e specializzati, con l'acquisizione di conoscenze e competenze di aree eccessivamente settoriali, ma nell'ampliare la base di cultura generale e, quindi, le abilità trasversali (capacità di autapprendimento, problem solving, lingue straniere, multitasking, comunicazione scritta e orale, capacità relazionali, ecc) che rendono possibile una plastica attitudine a riconvertire continuamente la propria professionalità e di contestualizzarla nella specificità degli ambiti aziendali.

In direzione opposta sono orientate le linee contenute in "Italia 2020- Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro" presentato nel 2009 dai Ministri Gelmini e Sacconi, che gran parte delle scuole e degli studenti sconoscono.

Il piano d'azione parte da effettivi e gravi problemi per il futuro dei giovani e del paese, ma ritiene di superare i limiti di autoreferenzialità del nostro sistema educativo legandolo ad una rigida funzionalità all'impresa che contraddice un quadro di professionalità in continua revisione e innovazione. Senza entrare nel merito delle specifiche proposte manca la scelta di fondo di un consolidamento del back-ground culturale dei giovani, scelta del resto che spiega tutti i tagli di risorse economiche e personali che hanno colpito la scuola e che stanno abbassando ulteriormente il livello culturale degli alunni, specialmente i più deboli socialmente. Ma soprattutto emerge una scelta ideologica che considera logico e auspicabile uno sapere basso e pratico per la massa dei lavoratori e un sapere alto e disinteressato per l'élite professionale.

Consigliamo ai due ministri di leggere l'ultimo libro di Martha Nussbaum, Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica (Il Mulino) dove la filosofa americana afferma che la preparazione per essere propedeutica alla carriera e al profitto, per tutti, e nessuno escluso, deve essere propedeutica

alla formazione umana che comporta tre esigenze fondamentali. «La prima è l'attività socratica del promuovere la capacità di ogni persona di auto-esaminarsi e auto-chiarirsi, favorendo una cultura pubblica deliberativa più riflessiva, in cui si sia meno influenzati di quanto lo siamo ora dagli altri, dall'autorità e dalla moda. La seconda è la capacità di pensare come "cittadini del mondo con una conoscenza adeguata della storia del mondo, dell'economia globale, e delle principali religioni mondiali. La terza è coltivare l'immaginazione simpatetica. Già i bambini sono capaci di immedesimarsi nella posizione degli altri, ma questa capacità ha bisogno di essere sviluppata, se assumere le posizioni di gente molto diversa da loro. Una democrazia (e un'economia...) non può durare molto senza queste tre abilità. E non possiamo assumere che esse compariranno magicamente dal nulla, senza che vengano deliberatamente coltivate attraverso l'educazione».



## Corso di scrittura creativa del Centro Studi "Le Città invisibili"

**A**tribuire nuovo senso alla propria storia, alle relazioni quotidiane, al modo di comunicare, ai desideri e progetti personali attraverso l'approccio autobiografico. E' quanto si propone il nuovo percorso di scrittura, dal titolo "Dieci sentieri per il racconto di sé", promosso dal Centro Studi Narrazione "Le Città Invisibili", di via Teatro Biondo 15, che andrà avanti sino al 4 luglio, occupando due lunedì al mese, dalle 18.30 alle 21. "Chi si avvicina a questo tipo di scrittura sperimenta intimità e piacere - spiegano le psicologhe Leonora Cupane e Marilena Senatore, anime creative del Centro studi che propone l'iniziativa -, impara a conoscersi come colui che narra e, al contempo, colui che viene narrato come protagonista e come oggetto di memoria, ma anche ad apprezzare la non linearità del proprio percorso di vita e la possibilità di essere

molteplice. Raccontarsi è rivisitare, rinnovandole, strade già percorse, sentieri nuovi e inesplorati in un continuo altalenare di memoria e oblio. L'obiettivo di questo percorso è esplorare le differenti modalità, attraverso cui la scrittura autobiografica può essere declinata e diventare prezioso strumento di conoscenza di sé, di formazione, di gioco creativo. L'invenzione di una fiaba simbolica, la realizzazione di una mappa esistenziale, la stesura di una lettera finora mai scritta, la poesia autobiografica, impareremo a riconoscere le peculiarità di questi strumenti e la possibilità di utilizzo in diversi contesti, anche professionali". Per informazioni e iscrizioni si deve scrivere all'e-mail [info@le-cittainvisibili.com](mailto:info@le-cittainvisibili.com) o chiamare il cell. 331.9182347.

G.S.



# Un taglio al futuro, reportage sulla distruzione della scuola pubblica

Giovanni Abbagnato

Il 3 marzo scorso il programma socio-culturale del Laboratorio Zeta, Centro sociale autogestito di Palermo, prevedeva la presentazione del libro di Sebastiano Gulisano, edito da Editori Riuniti: «Un taglio al futuro. L'istruzione ai tempi della Gelmini». Da un giornalista di razza come Sebastiano Gulisano, erede della storia gloriosa de "I Siciliani" di Pippo Fava e di cui è nota la propensione all'inchiesta, non era difficile aspettarsi, anche in questo campo, un reportage, opportunamente definito in copertina "spietato ed obiettivo", a partire dai fatti e dai protagonisti di una stagione socio-politica, come quella che stiamo vivendo, di sconvolgimento di tutto il mondo della formazione.

L'incontro è stato voluto dall'autore e dagli organizzatori al di fuori dei canoni dell'ordinaria convegnoistica, più come una sorta di workshop in cui i punti di vista dei diversi fruitori ed operatori dell'istruzione – dallo studente, al dirigente scolastico, passando per gli insegnanti, precari e non, e per i semplici cittadini – venivano inseriti in uno scenario più generale in cui risultano sistematicamente attaccati i principi e le fondamentali garanzie civili promesse dalla formazione democratica dello Stato Italiano, dopo le tragedie del regime fascista e della guerra. C'è da sempre nella strategia comunicativa dell'interprete, principale ma non unico, di questo disegno politico – Berlusconi - un ricorso spregiudicato sia alla retorica populistica che all'estremismo ideologico, con la regolare denuncia successiva di presunte mistificazioni operate dagli altri, la stampa di sinistra anzi tutto.

Per questo il cavaliere di Arcore è passato senza ritegno dallo slogan del Presidente operaio" vicino alle classi più deboli, al manifesto della distinzione tra le classi sintetizzato nel 2006 in uno studio televisivo con un attacco frontale alle politiche del Governo Prodi: «Continuano a essere convinti che il fine del governo sia redistribuire il reddito con le tasse, rendendo uguali il figlio del professionista e il figlio dell'operaio».

A fissare questa accusa di Berlusconi, dal suo punto di vista alla parte politica avversa, che poi rappresenta un punto fondamentale del programma del centro destra, risulta estremamente opportuna la citazione inserita nel libro di un verso del testo della celebre canzone di Paolo Pietrangeli "Contessa": Del resto mia cara di che si stupisce anche l'operaio vuole il figlio dottore e pensi che ambiente che può venire fuori non c'è più morale, contessa.

Il dibattito ha fatto emergere che i mesi scorsi, che hanno portato all'approvazione della cosiddetta riforma dell'istruzione, sono stati caratterizzati dal riaccendersi di un movimento di contestazione che non ha riguardato, e per certi versi non riguarda ancora, solo il mondo della Scuola e dell'Università. Anche altre componenti della società hanno interpretato i provvedimenti legislativi ed amministrativi sull'istruzione, non solo come frutto di una volontà di ridimensionamento della Scuola Pubblica, come affermato da più parti, ma anche come disegno strategico per una profonda modifica della società italiana in cui si riaffermino le diversità sociali e venga messo in discussione e svuotato di qualsiasi significato reale il principio generale delle pari opportunità in tutti i settori della vita sociale che informa l'intera Carta Costituzione.

Completa e puntuale la ricognizione e il commento dell'autore dei



testi normativi a partire dal Decreto Legge 112/2008, uno dei tanti strumenti omnibus dalla denominazione generica: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» che, sottolinea Gulisano, all'articolo 64, sotto un titolo apparentemente asettico - «Disposizioni in materia di organizzazione scolastica» - inseriva norme che hanno facilitato il compito della neoministra dell'istruzione, consentendole di riformare al contrario. Cioè, di riportare indietro di cinquant'anni la scuola pubblica.....Il decreto legge 112, infatti, consentiva alla Gelmini di varare le cosiddette riforme attraverso una serie di regolamenti attuativi delle disposizioni contenute nell'articolo 64, senza alcun bisogno di confronti, dibattiti o di insidiosi voti sui singoli articoli. Inoltre, il testo dimostra che i tempi record dell'approvazione del decreto 112, su cui è chiesta la fiducia, stanno a dimostrare ulteriormente che scientemente non si è voluto un percorso condiviso con nessun soggetto, politico o addetto ai lavori.

Il dibattito al LabZ, tra tante riflessioni di varia natura, ha aggiunto, in piena intesa con l'autore, che, però, questo percorso, così scientificamente regressivo ed autoritario, imposto dal Governo Berlusconi, non poteva essere ideato e guidato da una neoministra come la Gelmini che ha dimostrato ampiamente un'evidente inadeguatezza rispetto al ruolo importantissimo che le è stato assegnato?

Certamente, come si accennava all'inizio, colpire i principi fondanti dell'istruzione, così come delineati dalla Costituzione, significa imporre un tipo di società che forse troppo presto abbiamo pensato essere fuori dall'orizzonte del popolo italiano. E questa è un'operazione che, senza togliere nulla alle gravissime responsabilità della Gelmini, va ben oltre l'azione di un ministro dal profilo imbarazzante sul piano delle competenze e dell'autonomia di ruolo.



# Rivivere i centri storici dei comuni siciliani

## Bando regionale per le ristrutturazioni

Silvia Iacono

**R**ivivere i centri storici dei comuni siciliani. È questo l'obiettivo che si prefissa il bando numero 53 del 3 dicembre 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. Il bando è stato oggetto di confronto tra l'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità e le associazioni di categoria come il Cna, la Sovrintendenza di Palermo, la Legacoop Sicilia, l'Ance e il Cepima. Questa legge prevede la creazione di un bando "a sportello" per presentare i progetti di ristrutturazione degli immobili siti nei centri storici. La presentazione delle istanze è prevista a partire dal centovesimo giorno dalla pubblicazione della legge, cioè dai primi di aprile. Il bando consiste in un finanziamento in conto interessi con un tetto massimo di 300.000 euro. La Regione siciliana farà un prestito a tasso zero caricandosi l'onere degli interessi per un periodo di venti anni. I lavori dovranno concludersi nell'arco di due anni. In questo periodo la banca provvederà a finanziare l'opera. Se la ristrutturazione non sarà completata entro i 24 mesi, gli interessi maturati saranno a carico della ditta. Il bando ha la finalità di valorizzare il patrimonio edilizio dei centri storici a uso residenziale e si prefigge il compito di evitare la desertificazione urbana e di favorire l'economia locale. La legge è stata oggetto di un confronto tra gli addetti ai lavori e sono emersi due problemi principali. Il primo è quello riportato all'articolo 2 comma D che prevede l'ammissibilità delle agevolazioni per gli interventi autorizzati con provvedimento formale dall'amministrazione comunale o se non è necessario il possesso della dichiarazione di inizio lavori. Questa prima fase è stata considerata dalle associazioni di categoria troppo onerosa per chi presenta il progetto. Il suggerimento è quello di prevedere l'ammissibilità delle domande dimostrando soltanto la cantierabilità delle opere da eseguire, redatta da un tecnico abilitato e solo dopo l'accoglimento della domanda e la prima dell'accensione del mutuo, (quindi prima dell'inizio lavori), andrebbe presentata tutta la restante documentazione. Il presidente della Cassa edile, Fabio Sanfratello ha inoltre sottolineato in un intervento che: "Per rilanciare un comparto come il nostro, che per anni ha rappresentato il motore dell'economia palermitana e che oggi vive una crisi senza precedenti da affrontare tutti insieme con prontezza e decisione". Mentre il presidente della Cna di Palermo e consigliere della Cassa edile, Giovanni Casamento, ha sottolineato lo sforzo fatto per spiegare i contenuti del bando ai possibili interessati in tutta la provincia di Palermo: "Noi abbiamo intuito che questo bando è una grande opportunità per le imprese edili e quindi per le piccole imprese artigiane dato che si tratta di interventi da zero a trecento mila euro, ma è anche una occasione per l'occupazione locale, perché nel momento in cui si innesca il meccanismo dell'edilizia si mettono in moto anche falegnamerie, serramentisti commercianti e tutte quelle le attività che fanno lavorare la gente locale. È una proposta che parte da Palermo ma che vale per tutta la Sicilia. Noi stiamo assistendo a una desertificazione dei nostri centri storici che sono abitati principalmente da persone anziane e da extracomunitari". La prima richiesta di modifica del bando è stata accettata in pieno dall'assessorato alle Infrastrutture e della mobilità, Pier Carmelo Russo. Mentre il secondo punto riguarda la polizza assicurativa che i privati debbono stipulare per accedere al mutuo in conto interesse. Anche questa richiesta ha dei costi non indifferenti per i richiedenti. L'assessore Pier Carmelo Russo ha rassicurato le associazioni di categoria e sottolineato che: "Se il soggetto che ri-

chiede dell'intervento finanziario della Regione, (in condizione alternativamente alla fideiussione) in grado di offrire garanzie reali di ipoteche di primo grado sull'immobile oggetto del contributo o altre di tipo immobiliare, allora può essere esonerato dalla presentazione della fideiussione – continua Russo – Cioè se il soggetto è un soggetto attendibile dal punto di vista bancario allora non avrà grosse difficoltà a ottenere l'ipoteca di primo grado in favore della Regione ovviamente non per il valore dell'immobile ma solo per il valore del contributo". Russo però ha voluto evidenziare che la Regione continuerà a chiedere la fideiussione ai soggetti che non danno le garanzie reali di ipoteche di primo grado sull'immobile. Russo spiega che: "È giusto che la Regione garantisca gli operatori per bene attraverso interventi fideiussori che sono strumenti di garanzia non solo dell'investimento regionale, ma dal fatto che l'investimento regionale vada dove deve andare cioè alle imprese sane e non agli avventurieri perché noi tendiamo a essere molto attenti alle ragioni degli imprenditori e a mettere alla porta quelli che dai primi si differiscono".

L'assessore Russo ha inoltre spiegato che per i condomini la legge va riletta. "Infatti per quanto riguarda il contenuto del bando – precisa Russo – volevo rappresentarvi che il limite è trecento mila euro così come è stato correttamente individuato il limite di intervento che però è un limite che si può moltiplicare. Nel senso che quando gli interventi sono immobili di natura condominiale si può fare un intervento che riguardi le parti comuni, più l'intervento che riguarda ogni singola unità abitativa. Quindi nel caso di immobili che hanno natura condominiale l'intervento moltiplica il limite fissato. I valori delle somme disponibili sono limite di intervento ventennale di sette milioni e mezzo di euro a decorrere dal 2009 e limite di due milioni e mezzo di euro ulteriore a decorrere dal 2010 sempre ventennale, così pure nel 2011".



# I soldi degli speculatori contro la crisi

## L'Ue tassa le transazioni finanziarie

**C**olpire gli speculatori con la tassa di Robin Hood, il prelievo sulle transazioni finanziarie ideato nel 1972 dall'economista premio Nobel James Tobin. Attaccare le transazioni ad altissima velocità. Lanciare gli eurobond e la carbon tax. Sono questi gli strumenti che l'Europa deve mettere in campo. Lo ha chiesto il Parlamento europeo approvando, a larghissima maggioranza nella plenaria di Strasburgo (529 sì, 127 no, 18 astenuti) la relazione su «un finanziamento innovativo a livello mondiale ed europeo» presentata dalla socialista greca Anni Podimata e sostenuto anche dal Ppe. Approvato anche un emendamento (con 360 voti a favore, 299 contrari, 12 astenuti) per il quale la Ue dovrebbe «promuovere l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie a livello mondiale, ma se questo non fosse possibile, dovrebbe applicare come primo passo una tassa sulle transazioni finanziarie anche a livello esclusivamente europeo». Una misura questa che però non piace alla Commissione europea, nella quale il commissario Semeta ha definito «irresponsabile» l'idea di prendere un provvedimento che potrebbe allontanare gli speculatori dai mercati europei.

«I cittadini - ha detto la relatrice - sono stati colpiti duramente dalla crisi finanziaria e devono affrontare la disoccupazione. Allo stesso tempo il settore finanziario resta abbondantemente esentasse e già è tornato ai profitti e ai bonus pre-crisi». La relazione chiede di lanciare al più presto la tassa sulle transazioni finanziarie con aliquota compresa tra 0,01 e 0,05 per cento.

Secondo il rapporto, preparato dalla socialista greca Anni Podimata, uno dei principali motivi della crisi è «il vertiginoso aumento,

registrato nell'ultimo decennio, del volume delle transazioni finanziarie nell'economia mondiale». Tali transazioni nel 2007, secondo uno studio citato dal rapporto, ha raggiunto un livello «73,5 volte superiore al pil mondiale».

La 'Tobin tax' a livello europeo, se applicata con aliquota dello 0,05%, darebbe un gettito di 200 miliardi di euro (circa il doppio dell'attuale bilancio Ue). Nella risoluzione, approvata da tutti i grandi gruppi del Parlamento europeo, si punta poi al lancio di Eurobond sia per dare luogo ad una gestione congiunta del debito sovrano sia per finanziare progetti per risolvere i ritardi infrastrutturali europei. Inoltre si punta su una Carbon tax il cui gettito dovrebbe essere destinato a combattere i cambiamenti climatici.



## Formazione: bando per una migliore fruizione dei beni confiscati alla mafia

**A**l via il bando «Beni in comune», finalizzato ad una migliore fruizione dei beni confiscati alla mafia. L'avviso, si legge in una nota della Presidenza della Regione siciliana, promuove la presentazione di progetti il cui obiettivo è accrescere la professionalità dei dipendenti della pubblica amministrazione siciliana nelle tematiche che hanno per oggetto l'amministrazione e la gestione dei beni confiscati ai sensi della legge 575/75.

L'avviso - pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana lo scorso 4 marzo 2011 - è rivolto in particolare alle Università. I soggetti coinvolti hanno 45 giorni di tempo, a partire dalla data di pubblicazione, per presentare le richieste di finanziamento al di-

partimento Istruzione e Formazione professionale. Tutte le informazioni relative al bando e alle modalità di presentazione delle istanze sono sul sito: [www.sicilia-fse.it](http://www.sicilia-fse.it).

Sempre in tema di risorse comunitarie, prosegue la nota della Regione, partiranno la prossima settimana i progetti «CTRH», relativi alla seconda annualità. Gli interventi sono finalizzati a favorire il successo scolastico degli alunni disabili. Ai docenti precari coinvolti nella realizzazione di questi progetti sarà riconosciuto il punteggio equivalente a un anno di insegnamento, così come previsto dall'accordo Miur-Regione siciliana. L'elenco delle scuole sarà pubblicato sul sito del fondo sociale europeo nei prossimi giorni.

# Libertà di informazione e antimafia

## Quinta conferenza del progetto educativo

“La legge sulle intercettazioni in discussione al Parlamento è contraria alla legge sulla stampa. Impedendo ai giornalisti di riferire fatti di rilevanza sociale si va contro ad un obbligo della professione giornalistica e si viene meno alla deontologia professionale”. Durissima la posizione di Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, associazione nazionale per la libertà dell’informazione in occasione della quinta conferenza del Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre e dedicata a Giornalismo e antimafia.

“La stampa di un paese civile è quella che ha come unico proposito quello di riferire i fatti, senza distinzione né privilegi per i potenti – continua Giulietti – L’orientamento attuale invece è quello di introdurre una censura, un controllo sulle informazioni che serve solo all’organizzazione del consenso”.

Come difendersi allora da questa deriva? “Facendo il proprio mestiere – spiega Giulietti – tentare di abbattere il muro del silenzio sui temi più importanti, impedire che vengano cancellati dall’agenda informativa”.

L’informazione odierna è dominata dalle cronache dei delitti e delle emergenze non lasciando lo spazio che merita alle questioni sociali più importanti.

“Il continuo proporre da parte dei media la quasi morbosa ossessione per i particolari più atroci dei delitti – continua ancora Giulietti – genera nella società insicurezza e il bisogno di un uomo forte in grado di fermare la criminalità diffusa”.

E allora ecco che chi sceglie di raccontare la verità, anche scomoda, come nei riguardi delle organizzazioni mafiose, diventa quasi un super-eroe dell’informazione.

“I Francese, i De Mauro, gli Spampinato e con loro tutti i giornalisti morti per raccontare la verità – spiega Enrico Bellavia, giornalista di Repubblica – non sono super-eroi ma solo professionisti che facevano bene il loro lavoro. Il problema è che attorno a loro vi erano colleghi che non avevano, e non hanno, lo stesso senso del dovere civile e della deontologia professionale”.



“La decisione della mafia di uccidere dei giornalisti – sottolinea la giornalista Bianca Stancanelli – è la dimostrazione di come l’informazione abbia in mano un grandissimo potere, in grado, se ben utilizzato, di poter contribuire a combattere con forza la criminalità. La cosa triste – continua la giornalista – è che per questi morti non vi sia ancora una verità giudiziaria a causa di tanti, troppi, depistaggi che hanno caratterizzato le investigazioni e che sono stati amplificati anche da parecchi canali di informazione”.

“A chi mi chiede quale sia la giusta informazione – conclude la Stancanelli – dico che gli strumenti per scegliere a quali mezzi fare riferimento sono soggettivi. Bisogna lavorare sulla propria cultura, sulla propria intelligenza per riuscire a discernere quale sia l’informazione corretta e quale quella faziosa. E occasioni come questa sono importantissime per acquisire tutte le nozioni utili per una migliore scelta”.

D.M.

## Permacultura, racconti e esperienze al circolo “Nzocchè” di Palermo

“Permacultura: un’introduzione e racconti di esperienze” è il titolo dell’incontro che si svolgerà alle 18.30 di domani, martedì 15 marzo, al Circolo Arci “Nzocchè”, al civico 95 di via Ettore Ximenes, per ascoltare l’esperienza del gruppo “Permacultura Sicilia” con le proprie esperienze in varie località nel mondo. Nata nel 1978 come modello di agricoltura sostenibile in Australia, la permacultura è una disciplina che insegna a progettare insediamenti umani e sistemi produttivi durevoli, sostenibili, equilibrati e in grado di mantenersi e rinnovarsi con poca energia. “Prende a modello il funzionamento degli ecosistemi naturali - spiegano i suoi sostenitori -, cercando di organizzare consapevolmente i vari elementi di un territorio (persone, acqua, sole, vento, edifici, piante, animali) in modo che “cooperino” per il bene complessivo. Una strategia, quindi, ma ancor di più un atteggiamento mentale, che supera il dualismo uomo-ambiente e guarda a ogni situazione in termini di connessioni fra gli elementi che la compongono, potendosi appli-

care anche a piccole realtà della vita quotidiana, come un balcone, un piccolo orto, un’abitazione urbana. E’ anche e soprattutto un modello etico e solidale, perché ricerca il benessere dell’uomo e della terra, fondandosi sulla condivisione delle risorse”. All’incontro di domani saranno presenti alcuni componenti del gruppo siciliano, tra cui Serena Bonura, che introdurrà i concetti fondamentali della permacultura, descrivendo le possibili applicazioni nella realtà produttiva come nella vita quotidiana; Aureliano Garozzo, a cui spetterà il piacevole compito di descrivere la propria esperienza di permacultura in Australia, legata agli orti urbani di Melbourne; infine, Massimiliano Lecconi, con il racconto del suo impegno di volontariato nel progetto “WWOOF Italia”, all’interno delle più importanti in aziende che applicano la permacultura in India e Australia. Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet [www.bibigas.it](http://www.bibigas.it).

G.S.

# Ai caduti della cultura Chi non ce l'ha fatta dopo i tagli

Luca Del Fra

**A**i pianisti d'Italia è concesso come bis iFunerailles di Ferenc Liszt. Dai titani come l'Ente Teatrale Italiano e il giovane Napoli Teatro Festival, fino ai piccoli e piccolissimi, come Suoni e Visioni di Milano, rassegna per ora sospesa: la grande moria non risparmia nessuno. Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Nord, Centro e Sud sembrano darsi la mano in questo piccolo monumento ai caduti della cultura, e tra i tanti simboli fa impressione la presenza della Biblioteca di Storia Patria, che ha dovuto sospendere le attività.

Lo dedichiamo soprattutto ai tanti militi ignoti che non abbiamo segnalato: questa è solo una parziale lista di quello che non c'è più. La soppressione delle iniziative di Emma Dante, Nino D'Angelo, Ascanio Celestini e Gigi Proietti, protagonisti della scena tra loro diversissimi e tutti però molto amati dal pubblico, è lì a dimostrare che la piccola Shoah culturale italiana travolge tutto. Ma quello che abbiamo perso negli ultimi anni è molto di più, spiega Pietro Longhi dell'Agis: «Gli spettacoli si fanno più semplici, rozzi, senza scenografie, senza luci, pochi gli attori e non sempre professionisti, si preferisce la forma monologo». E, aggiungiamo, sempre meno idee.

## PRECARI

Ai pianisti d'Italia è concesso come bis Les adieux di Ludwig van Beethoven. Da qualche tempo nelle nostre istituzioni e associazioni culturali si celebra un macabro rituale: di fronte ai ripetuti tagli tutti i contratti cosiddetti internali - a tempo determinato, a progetto o collaborazioni di vario genere - sono stati lasciati morire. Da una parte una intera generazione di giovani, spesso laureati e con specializzazione, si troverà non solo senza lavoro, ma con il percorso che li avrebbe dovuti portare a contratti più stabili brutalmente interrotto. Dall'altra invece tutta una serie di professionisti che erano impiegati su mansioni specifiche - fotografi, datori luce, grafici, strumentisti, costumisti e così via -, non vedranno rinnovarsi le loro collaborazioni. Uno di loro spiega: «Il segno dei tempi è il cellulare: non squilla più». Anche loro questi sono i caduti della cultura, che fino a oggi hanno lavorato per i musei, le gallerie, gli archivi, il cinema, le stagioni teatrali, musicali e della danza. Senza considerare i tecnici, i restauratori, gli architetti impegnati nella tutela dei beni archeologici e architettonici. Per tutti loro una nazione che si vanta di essere la culla della cultura europea e mondiale non riserva neppure uno straccio di ammortizzatori sociali. Non ci sono neanche per attori, coreografi registi, danzatori, scenografi, musicisti che hanno fatto della libera professione la loro vita. In altri paesi del mondo, con tradizioni e patrimoni ben inferiori del nostro, i lavoratori della cultura, soprattutto nello spettacolo, godono di protezione sociale proprio perché si tratta di una occupazione spesso stagionale e comunque di natura intermittente.

## REGIONI ED ENTI LOCALI

Mentre a Montecitorio sventolano le bandiere della Lega per la recente approvazione dei decreti sul federalismo, Regioni ed Enti locali - province e comuni - si trovano ad affrontare pesanti tagli sulla spesa corrente e dunque anche alla cultura. Ma, è bene ricordarlo, in una situazione così difficile non sempre le amministrazioni locali si sono mostrate all'altezza: esemplare quanto è successo al Napoli Teatro Festival, abbattuto quasi per ripicca dall'assessore alla giunta regionale campana che aveva cambiato

di segno. Ma stupisce anche la chiusura dell'Orchestra di Roma e del Lazio, unica istituzione musicale che faceva attività in regione, lasciata deperire e morire negli ultimi tre anni. E sempre nel Lazio la giunta di Renata Polverini taglia i fondi ai festival e alle officine culturali, di teatro sociale e di coreografia, per spendere immaginate un po' in cosa? In sfilate di moda. La regione Abruzzo ha azzerato i contributi alle iniziative culturali medio-piccole e, per esempio, un comune come Terni a tutte le attività culturali. Propense agli eventi, spesso autocelebrativi, demagogici e con fini clientelari - si pensi al Carnevale romano della giunta Alemanno con una spesa di un milione di euro ad affidamento diretto senza bandi di concorso -, le amministrazioni locali sono spesso complici del disfacimento culturale.

## AGGRAPPATI ALLA VITA

Ai pianisti d'Italia è concesso come bis una gran variazione sull'aria Mi lagnerò tacendo di Gioachino Rossini. Restare vivi, mentre ti tolgono lentamente l'ossigeno: lo facessero alle rane interverrebbe la protezione animali. Succede invece alle nostre istituzioni culturali: accanto ai resti della Schola Armarum, alle ruspe che aggrediscono Tuvixeddu, al Borgo Leri Cavour, ci sono musei, archivi, istituti di cultura, mostre, gallerie, biblioteche che restano attaccati alla vita. Continuano tra mille difficoltà la loro missione perché sanno che fermarsi ora vorrebbe dire chiudere per sempre, e abbandonare i loro patrimoni materiali e professionali al degrado, all'incuria, alla dispersione. È emblematica la situazione della Nazionale di Firenze, una delle più importanti biblioteche non solo d'Italia, ma del mondo, che azzoppata dai tagli apre solo per mezza giornata. Oltre all'orario e al personale in molte altre istituzioni si riducono le attività, non si fanno più servizi per le scuole né per i giovani e gli anziani. Poi arriverà qualche sapientone che dirà: «Sono enti inutili!». Li stanno rendendo inutili. E allora questo monumento è dedicato anche a loro, perché continuino a vivere e far vivere la cultura nel nostro paese, che forse non se li merita.

## DEL DOMAN NON V'È CERTEZZA

Il 2011 andrà molto peggio: la fine è decretata dalle politiche di tagli agli investimenti del governo Berlusconi, articolate da Tremonti con il beneplacito del ministro dei Beni e delle Attività Culturali Sandro Bondi che, ai numerosi crolli di Pompei vuole affiancare una generale slavina, mentre scappa alla chetichella con pluriannunciate dimissioni, non ancora concretizzate. Consideriamo solo che il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel 2007 assorbiva il 0,29 % del bilancio dello stato: una cifra irrisoria rispetto al resto d'Europa. Bene nel 2011 questa quota è crollata allo 0,16.

Nel 1968 dopo una lunga discussione, il parlamento con la legge 800 puntava a una distribuzione capillare delle attività culturali sul territorio che affiancasse la tutela dei beni culturali: oggi assistiamo a un processo inverso. Un'offerta di modestissimo profilo punteggiata forse da qualche evento, ma è solo una ipotesi, resisterà nelle grandi città, ma la desertificazione culturale è già in stato avanzato nei piccoli e medi centri, soprattutto al Sud. Una scelta di portata terribile, che il centrodestra si è arrogato senza alcuna discussione in Parlamento e quindi in maniera assai discutibile. Chi li fermerà?

(l'Unità)

# Le istituzioni chiuse o sospese e senza fondi

## Gli enti ritenuti «inutili», resi tali dal governo

### TEATRO

ETI Ente Teatrale Italiano (Roma - Italia)  
Napoli Teatro Festival (Napoli)  
Teatro Trianon Napoli  
Rassegna Suoni & Visioni Milano (sospeso attività)  
Festival Teatri delle Mura a Padova  
Rialto Sant'Ambrogio (Roma)  
Cinema Teatro Politeama Asti  
Rosso Festival Caltanissetta  
Laboratorio teatrale Gigi Proietti (Roma)  
Teatro San Martino Bologna (sospeso attività)  
Teatro Sociale Canicatti (sospeso la stagione)  
Rassegna 'Castelli in scena' (Alba)  
Festival 'Dreamtime' (in forse)  
Teatro del Lido Ostia (occupato)  
Teatro Politecnico (Roma)  
Festival Bestiario (Roma)  
Festival Bella ciao (Roma)  
Festival Dedicata Asolo  
Teatro carcere al Due palazzi (Padova)  
Filo d'Arianna Festival (Belluno)  
Fondazione Toscana Musica e Arte (Arezzo)  
Teatro Petrarca (Arezzo chiuso per restauro da 4 anni)

### MUSICA

Orchestra Regionale di Roma e del Lazio  
Festival Progetto Musica (Roma)  
Festival Barocco (Viterbo)  
Centro Reggino di Musica Classica (Reggio Calabria)  
Centro Jazz Calabria (Cosenza)  
Associazione Musicale Felice Romani (Moneglia)  
Rassegna Canto delle Pietre (Como)  
Autunno musicale (Como)  
Arezzo wave (trasferito)  
Danza  
Compagnia Danza Ricerca  
Compagnia Associazione Florence Dance  
Compagnia Il pudore bene in vista

Corpo di Ballo del Teatro Verdi di Trieste  
Dance Festival (Olbia)  
Culture dei Mari – Comitato Euromediterraneo

### ARCHEOLOGIA

Casa Armaturarum (Pompei)  
Centro storico dell'Aquila (abbandonato dopo il terremoto)  
Zona Archeologica Campi Flegrei (Napoli)  
Museo Archeologico Castello di Baia (Napoli)  
Domus Aurea  
Cantiere Navi (Pisa)  
Museo regionale di scienze naturali di Torino  
Reale tenuta di Carditello (Caserta)  
Sito di Tuvixeddu  
Borgo di Leri Cavour (Torino- Vercelli)  
Villa Reale (Monza)  
Città della Scienza di Roma (progetto esecutivo non realizzato)

### BIBLIOTECHE

Biblioteca Nazionale Firenze (apre solo per mezza giornata)  
Biblioteca di società di storia patria Napoli (sospeso attività)  
Biblioteca del Conservatorio S. Pietro a Majella Napoli  
Biblioteca comunale San Lorenzo Roma (sezione ragazzi chiusa)  
Sistema bibliotecario di Villa San Giovanni Reggio Calabria

### ET ALIA

Festival internazionale del cinema di animazione (Lucca)  
Rassegna Alba Libri (Alba)  
Cantieri Culturali alla Zisa (in abbandono - sospensione regolare attività sull'arte contemporanea)  
Teatro San Gerolamo di Milano (da anni si annuncia la riapertura)

## Gli enti che soffrono di più

### Istituti: nel 2011 un taglio ulteriore del 16%

Custodi di importanti archivi e biblioteche, promotori di iniziative, gli istituti di cultura negli ultimi due anni hanno visto ridursi all'osso i finanziamenti.

Nel 2011 avranno un ulteriore taglio del 16%: meno attività, riduzione di personale e orari saranno le inevitabili conseguenze. Molti rischiano di dover sospendere le attività.

### Giornata mondiale del teatro. In Italia niente da festeggiare

Il 27 marzo si tiene in 5 continenti la giornata mondiale dei teatri ad eccezione che in Italia, dove non c'è nulla da festeggiare. Il governo ha cercato di far passare la cosa sotto silenzio, ma associazioni, teatri, compagnie e movimenti promettono una giornata di protesta e sensibilizzazione: ma per favore non la chiamate «festa della morte del teatro».

### Stabili e orchestre a rischio chiusura

L'Italia, paese del melodramma, rischia di veder chiudere i suoi maggiori teatri e orchestre a causa dei tagli agli investimenti dello stato. I finanziamenti coprono a mala pena i soldi che i teatri rendono allo stato sotto forma di contributi e tasse. Caso emblematico la Scala che nel 2010 ha versato 30 milioni di euro in più di quanto riceverà nel 2011.

### Archeologi e restauratori in sofferenza

Il ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel 2004 assorbiva lo 0,34% del bilancio dello Stato, nel 2007, lo 0,29, nel 2011 la spesa è crollata allo 0,16%. In Francia è dello 0,90%, in Gran Bretagna dell'1,20. Sono stati particolarmente penalizzati l'archeologia e i beni architettonici: solo tra i tecnici restauratori mancano dall'organico da 500 a 600 unità.

# Sulla via di Gerusalemme, un'esperienza lunga vent'anni

Gemma Contini

**H**a lo strano titolo di "Grazie a Dio è venerdì" il libro di Franco La Torre appena arrivato nelle librerie. Racconta la sua esperienza di operatore internazionale sulla via di Gerusalemme: in teoria a sostegno delle condizioni disperate dei palestinesi, nel concreto in un denso e ininterrotto interrogarsi – spesso senza riuscire a darsi delle risposte sufficienti – sulla complessa, intricata, irrisolta, questione israelo-palestinese, intrisa di un conflitto che dura da sessant'anni e che non riesce a placarsi.

Più per i molteplici e talvolta inconfessabili interessi delle rispettive classi dirigenti armate, che per dare soddisfazione ai bisogni reali e alla domanda di pace di entrambi i due popoli, volutamente e colpevolmente mantenuti in condizioni contrapposte, di perenne ambivalente sospetto, rinfocolati da odi etnici e religiosi. Sicché dal 1948 - data di nascita dello Stato di Israele e di contemporanea, inevitabile e calcolata, sottrazione del loro territorio vitale alle donne e agli uomini di Palestina – quelle genti vivono in una condizione di guerra permanente, e di spaventosi insanabili, e di lutti senza fine, senza che generazioni e generazioni, dai sessantenni ai neonati, siano mai riuscite a vedere un solo giorno di pace, e forse senza neppure riuscire a concepire una vita al sicuro dal pericolo incombente e senza nemico alle porte di casa.

Tutto questo e ancora di più racconta Franco La Torre, nei vent'anni vissuti andando e venendo da Roma a Gerusalemme e dintorni, nelle vesti di responsabile di una Ong, un'organizzazione non governativa che opera nell'ambito della cooperazione internazionale, occupandosi di progetti per lo sviluppo sostenibile nell'area del Mediterraneo, e che prende il nome di "Roma per la

Pace a Gerusalemme".

Franco svela nel suo libro tutto lo sconosciuto mondo della cooperazione per la pace che, al di qua e al di là del "Mare Nostrum", cercando supporto e finanziamenti nelle maglie del potere e nelle Istituzioni, porta il suo contributo di conoscenza e professionalità in ambito umanitario, sanitario, educativo, per promuovere lo sviluppo locale, per il recupero dei beni culturali autoctoni, per la promozione di azioni di pace, eccetera, e in uno sforzo ininterrotto inteso – o cerca di intessere, in quel mondo di conflitti irrisolti – tutte le occasioni di pace possibili, anche attraverso il coinvolgimento e il confronto con intellettuali israeliani come David Grossman e studiosi palestinesi come Mustafà Barghouti, e figure di primo piano della cultura italiana come Tano D'Amico e la rimpianta Marina Rossanda.

Scriva La Torre: <Gerusalemme in questi anni ha rappresentato la geografia della paura. La soluzione pacifica, sono in molti e tra i più esperti e autorevoli osservatori ad affermarlo, passa attraverso una ridefinizione degli spazi fisici e civili. Gerusalemme è una città dove si arriva e da dove si parte, nella narrativa sia israeliana che palestinese, sia ebraica che cristiana che islamica. Si va a Gerusalemme per ricercare se stessi, per dare un senso alla propria vita. Si va via da Gerusalemme per ritrovare se stessi e dare un senso alla propria vita. Città bicefala, in molti sensi, rimane soffocata dalla sua stessa geografia quando diventa geopolitica. Ci restituisce un conflitto prodotto dalle aspirazioni a una terra su cui edificare uno Stato, sommate agli interessi politici ed economici postcoloniali, su una regione strategica dal punto di vista delle risorse energetiche e dei flussi commerciali>.

Eppure, molto oltre il controllo strategico delle risorse energetiche, molto più che dagli interessi suggeriti dai flussi commerciali, Gerusalemme, Israele, la Palestina, continuano ad apparire - nella buona o nella cattiva coscienza di tutto il mondo occidentale e "cristiano", e nella buona o nella cattiva coscienza del mondo arabo e islamico - come quella "terra promessa" in cui ogni conflitto si può risolvere, ogni odio può trovare pacificazione, ogni tensione può sfociare in una convivenza rispettosa delle differenze, ogni uomo e donna e vecchio e bambino può trovare asilo e conforto, e certezze di vita e di lavoro e di diritti, se solo tacciono le armi, se la ragione trova un varco, se gli uomini di buona volontà si siedono attorno allo stesso tavolo per spezzare e condividere lo stesso pane.

Ci è parso che questo sia il senso profondo di questo libro: una speranza – non un'illusione – e una concreta vivida opportunità che comunque non solo valga la pena di tanto sforzo, ma sia un preciso impegno di tentare e tentare e tentare ancora. Una speranza biblica, quasi un dovere cosmico, senza rassegnarsi, senza arrendersi.

In fondo, e per finire, è proprio questa la sensazione che si prova guardando la copertina del libro di Franco, che mostra un ragazzo - come tanti ragazzi partiti per il Vietnam, un'altra generazione di guerre fa - kefia al collo, kippah in testa, in spalla la sacca da viandante con la stella di David da cui spunta l'eterna chitarra di tutti i ragazzi, di tutti i tempi e di ogni latitudine, che girano il mondo portandosi dietro la sola forza disarmata di quella canzone: <C'era un ragazzo / che come me / amava i Beatles e Rolling Stones>.



# Premio di giornalismo Mauro Rostagno

## Gli studenti intervistano Nando Dalla Chiesa

Alla vigilia del compleanno di Mauro Rostagno piu' di 600 ragazzi hanno riempito il teatro Alhambra a Calatafimi Segesta, nel Trapanese, in occasione del terzo premio intitolato al giornalista ucciso e promosso dall'associazione Libera. Nando Dalla Chiesa, presidente onorario dell'associazione di Don Ciotti, li ha ribattezzati 'I nuovi picciotti di Calatafimi', sottoponendosi alle domande dei 'nuovi Mille' che con questo premio si affacciano al mondo del giornalismo attraverso l'intervista. A vincere è stato il liceo scientifico 'Enrico Fermi' di Ragusa, "Per aver posto il problema di come contrastare la mafia e gli interessi che la circondano - si legge nella motivazione espressa da una giuria di giornalisti presieduta da Roberto Morrione, presidente della Fondazione Libera informazione - attraverso la realizzazione di una rete che, utilizzando internet, colleghi giovani, volontari e associazioni per una piu' incisiva azione sociale, culturale e civile". Il tema sul quale gli studenti si sono esercitati nel corso dell'anno si intitola: "Alla ricerca di un'informazione libera - editoria, giornalismo e nuovi media in Sicilia", con un approfondimento verso le storie dei giornalisti vittime della mafia in Sicilia. Nelle passate edizioni sul palco si sono alternati il procuratore antimafia Piero Grasso e il dirigente della Polizia di Stato Giuseppe Linares. "Oggi ci sono larghissime zone d'ombra nelle istituzioni - ha detto il figlio del generale Carlo Alberto, ucciso assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente Domenico Russo la sera del 3 settembre 1982, a Palermo - e chi si schiera sinceramente contro la mafia e' oggetto di campagne di delegittimazione, nonostante i riflettori siano accesi piu' a lungo rispetto al passato". "La 'Ndrangheta in Lombardia è cresciuta tanto perché si preferiva guardare da un'altra parte e il rischio che corre un giornalista è direttamente proporzionale al silenzio dei suoi colleghi". Inevitabile il riferimento a Mauro Rostagno e Giuseppe Fava, ricordato dalla figlia Elena, presente nella giuria, come un uomo "libero, pronto a denunciare i potentati locali e gli affari dei cavalieri del lavoro di Catania. Ancora oggi il nome Fava dà molto fastidio". Ma silenzio e omertà sono codici che sembrano superati dal potere della rete e dei social network col quale si misurano gli studenti e che ritorna spesso nelle loro domande. In un'atmosfera festante, nonostante il clima inclemente che ha decimato ma non scoraggiato una stoica classe



di Pantelleria, sbarcata dopo mille peripezie grazie alla tenacia di un'insegnante che ha pagato di tasca propria il biglietto per la nave dopo la cancellazione del volo, non sono mancate le prese di posizione dei docenti in difesa del diritto allo studio: "Siamo felici di avere partecipato a questa manifestazione, ma sono offesa per quanto detto dal presidente del Consiglio che ha pronunciato parole contrarie alla scuola pubblica - ha detto l'insegnante Concetta Petrolito".

Un saluto dalla platea e' arrivato anche da Salvo Vitale che ha ricordato l'esempio di Peppino Impastato che definiva Rostagno "un compagno che dà sicurezza", mentre Maddalena Rostagno, figlia di Mauro, ha inviato un videomessaggio ai ragazzi. "E' importante raggiungere la verita' processuale in aula - ha detto Maddalena - ma anche continuare a ricordare. Mio padre aveva scelto Trapani e la Sicilia come sua terra, decidendo di sacrificarsi per dare ai giovani la possibilita' di scegliere il proprio futuro". Tra i classificati, il secondo posto e' andato all'Istituto professionale 'Bufalino' di Trapani, terzo l'Ipsia di Mazara Del Vallo, quarto l'Istituto tecnico per geometri 'Accardi' di Petrosino, mentre il quinto posto e' andato al liceo socio psico-pedagogico 'Almanza' di Pantelleria.

A.L.

## L'ultima salita di Marco Pantani raccontata in un fumetto

È stata tutta in salita la carriera del ciclista Marco Pantani. Ripida come quei tratti in cui riusciva a volare sui pedali, facendo sognare un intero Paese, fino a quando nel 1999, a Madonna di Campiglio, un controllo antidoping lo esclude dal Giro d'Italia.

E' l'inizio della fine: il 'pirata' lascia il posto all'uomo, con le sue fragilità incomprese, e a una morte ancora misteriosa, avvenuta il giorno di san Valentino di sette anni fa e liquidata con un'indagine di soli cinquantacinque giorni, piena di incongruenze. Un fumetto, pubblicato da Rizzoli-Lizard, riapre alcuni interrogativi.

A realizzarlo sono stati due siciliani, Lelio Bonaccorso per i disegni e il giornalista Marco Rizzo per la sceneggiatura. I due hanno in passato pubblicato insieme 'Peppino Impastato, un giullare contro la mafia'. «Il lavoro è stato intenso visti i tempi ristretti, ma alla fine è venuta fuori una storia per nulla retorica e abbastanza incalzante, grazie anche all'uso dei flashback», spiega Bonaccorso.

«In comune con il destino di Impastato c'è il fango, la demolizione del ricordo, - dice Rizzo - la manipolazione attraverso la stampa, per cui il militante di Cinisi viene considerato a lungo un terrorista e Pantani un dopato. Entrambi furono isolati».

Ma su Marco l'ultimo giudizio l'ha dato la gente, ricordandolo come il Pirata che si alza sulla sella, getta la bandana a terra e si prepara all'ultimo chilometro in salita, la sfida più dura". Nel fumetto si fa riferimento alla responsabilità dei media, secondo la tesi del libro-inchiesta di Philippe Brunel al quale gli autori si sono ispirati «e secondo quanto ha sempre sostenuto la madre del ciclista - dice Rizzo - spesso dimentichiamo che ogni atleta è un uomo. Pantani probabilmente è stato portato all'autodistruzione da un sistema che è molto veloce nel costruire i miti, ma altrettanto veloce nel distruggerli».

A.L.

# Arturo Brachetti, quando il trasformismo diventa arte teatrale che fa sognare

Elio Sofia



**A**rturo Brachetti, grande attore, regista e soprattutto trasformista, è stato di scena a Catania con lo spettacolo "Brachetti, Ciak Si Gira". Occasione unica per vedere il più grande trasformista, capace di interpretare e indossare i panni di un centinaio di personaggi in ogni spettacolo. Le sue performance emozionano grandi e piccoli in un tripudio di ovazione che ha portato l'artista torinese ad essere uno dei personaggi più acclamati e richiesti all'estero.

## **Brachetti questo spettacolo è un omaggio alla storia del cinema?**

In questo spettacolo interpreto 80 personaggi cinematografici, una cavalcata senza fine e senza sosta lungo la storia del cinema che ho scoperto da bambino, quando mio padre mi portò per la prima volta al cinema e ci capitò per caso di vedere un film di nazisti, tremendo! Mi lasciò degli incubi. L'anno successivo mi capitò invece di vedere Mary Poppins e fu subito grande amore per questa magica arte. Io sono stato sei anni in collegio ed è proprio lì che ho imparato i primi giochi di prestigio da un prete, ero anche amico del prete che proiettava nella saletta dedicata i film. Per sei anni ho avuto modo di vedere tutti i grandi classici e tutto questo lo rivedo in scena in uno spettacolo molto divertente. Da Dartagnan mi giro e divento Zorro, per poi passare ad interpretare un cow boy, Crudelia Demon e l'Uomo Ragno fino al grande Federico Fellini... E poi questi sono solo i primi 5 minuti dello spettacolo.

## **C'è spazio anche per il numero delle bellissime ombre cinesi...**

Si ritorna un po' bambini e io lo vedo negli occhi anche degli abbonati, quelli un po' più tosti che sono abituati alla "Pirandellata", che vanno a teatro per digerire, perché riescono ad addormentarsi; vengono colpiti e presi da questo ingranaggio di gioco e

devo dire che dopo mi ringraziano per il salto nel passato che gli ho fatto fare.

## **Questo è uno spettacolo giramondo...**

Sì, è uno spettacolo internazionale, siamo stati a Parigi per sette settimane, facendo 75 mila spettatori, ci torneremo a giugno, ma è uno spettacolo che è già stato in America, a Shanghai e in tanti altri posti.

## **I tuoi spettacoli sono un vero privilegio per la provincia italiana data la tua costante permanenza nei cartelloni internazionali...**

Le città più piccole della provincia italiana era tanto che non le facevo e questa era l'ultima occasione prima del tour mondiale. Nel 2012 saremo nel sud est asiatico, poi saremo a Toronto e a Montreal, vai a sapere quando torno in Italia.

## **Si parla tanto di tagli alla cultura, tu ti esibisci solo sulla scena trasformandoti e interpretando tutti i ruoli, se potessi fare lo stesso in campo politico, interpretando tutti i ruoli potremmo operare anche i famosi tagli alla politica...**

C'è stato un mio amico dello stabile di Catania che quindici anni fa mi fece uno scherzo tremendo, mi chiamò a casa dicendo di voler fare uno spettacolo sullo sbarco dei mille. Michele Placido farà Garibaldi, tu potresti fare i mille; il tutto molto serio dicendo ne fai cinquanta per volta, per fortuna era uno scherzo. Devo dire che quelli della politica sono già trasformisti e commedianti di loro, per cui non c'è più motivo di fare la satira dato che se la fanno loro. Purtroppo non fanno ridere ma solo piangere.

## **Tu che giri il mondo, quale impressione ti fai dell'Italia e dello stato delle politiche culturali viste dall'estero?**

Qui in Italia è vero che c'è stato per tanti anni dello spreco, compagnie finanziate senza alcun criterio e requisiti, che facevano cose mediocri, questo per colpa del grande vizio italiano: il clientelismo. Non c'è una meritocrazia; all'estero se qualcuno con i soldi pubblici fa una bidonata per cinque anni non lavora, farà altro, non è che gli vengono nuovamente elargiti finanziamenti. Noi siamo visti come il paese dell'Arte, dell'Opera. Petrolio sotto le chiappe non ne abbiamo ma abbiamo tesori molto più remunerativi. Non c'è organizzazione e programmazione della cultura. Ho letto un articolo incredibile in cui per i prossimi tre anni l'Olanda, che non ha un tubo artisticamente da offrire, prenderà più turisti orientali (cinesi, giapponesi, indiani, ect...) che l'Italia; questo perché è riuscita attraverso la strategia di marketing ad organizzare più tour di turisti che spenderanno per vedere e far girare l'economia di quanto abbia fatto l'Italia. Il sito italiano sul turismo per quattro o cinque anni è stato abbandonato e non aggiornato.

Nel frattempo Arturo Brachetti continua con la sua arte ad incantare il pubblico internazionale con i suoi travestimenti e i suoi spettacoli come un bambino che ama ancora giocare e sognare per divertirsi e divertire la gente.



# Nei «Vespri siciliani» anche la strage di Capaci Livermore e Centineo al Regio di Torino

Simonetta Trovato

C'è la strage di Capaci con le targhe vere delle auto e sulla voragine delle bombe il guard-rail è rosso sangue, c'è il Palazzo di Giustizia di Palermo ma anche la Montecitorio «degli inciucioni», gli onorevoli senza faccia con la maschera di lattice che nell'aula si accordano in privato mentre una telecamera proietta in sala le bugie ufficiali e la forza distortrice dei media. Lo scenografo di Vespri siciliani, l'opera di Giuseppe Verdi che la sera del 18 marzo al Teatro Regio di Torino aprirà le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, è un ex ragazzo di Palermo. Uno di quelli delle scuole che scendevano in piazza per Falcone e Borsellino, uno delle catene umane lunghe chilometri che sembravano invincibili.

Santi Centineo non ha dimenticato. Ricorda il clima dopo le stragi e l'arrivo dei soldati dell'operazione «Vespri siciliani», ricorda «il tentativo agghiacciante del prete, ai funerali di Giovanni Falcone, di togliere il microfono alla vedova dell'agente Schifani, Rosaria, e il suo suggerirle "leggi quello che è scritto" mentre lei riprendeva il microfono e tra i singhiozzi diceva "io vi perdono ma voi vi dovete inginocchiare"». E anche questo episodio ci sarà nei Vespri di Torino, «sullo sfondo del Palazzo di Giustizia di Palermo, primo atto: Elena griderà vendetta contro chi le ha ucciso il fratello, un prete le toglierà il microfono».

Da Torino i Vespri parlano all'oggi con una accoppiata shock, musica di Verdi e immagini dei grandi traumi. Capaci soprattutto, 23 maggio 1992, il trauma numero uno. «Il nostro Ground Zero, luogo del nostro eroismo contemporaneo: come Vespri, Capaci racconta la lotta per la verità e la dignità, il luogo siciliano dove nasce la rivolta, luogo simbolo dell'eroismo contemporaneo».

E il regista Davide Livermore spiega che «non è il fico d'India o la



cassata l'immagine della Sicilia ma il sangue versato dai siciliani che sono oggi gli eroi del nostro tempo».

Torino in prima linea sull'Unità, per tutto l'anno 2011 ogni concerto o spettacolo musicale sarà preceduto dall'Inno di Mameli e la sera del 18 ci sarà in sala il presidente Giorgio Napolitano. Il secondo atto dei Vespri verdiani inizia nel buio e mentre l'esule Procida canta «O tu Palermo/terra adorata», lentamente avanza su una pedana mobile di 18 metri per dieci la scena della strage di Capaci, in lontananza Montepellegrino. Ultimo atto nell'aula di Montecitorio, «luogo rappresentativo dei compromessi politici, dove gli inciucioni con le maschere si abbandoneranno a feste, orge e sfrenatezze. Ma va detto che lo spettacolo è stato pensato un anno e mezzo fa, prima di ogni scandalo, quando ancora non si conoscevano certi particolari. E questo rafforza la forza premonitrice del teatro». E per allontanare ancor di più sospetti di strumentalizzazioni politiche, Livermore chiosa: «L'irrompere in scena del popolo-coro che si toglie le maschere ci invita a tornare cittadini: era l'esortazione di Verdi più di 150 anni fa ed è attuale ancora oggi». Fine dell'opera con la proiezione del primo articolo della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Vespri al Teatro Regio, sul podio Gianandrea Noseda, che ha abbracciato con entusiasmo il progetto e l'allestimento di Livermore che firma lo spettacolo coadiuvato da Santi Centineo, dalla costumista Giusi Giustino, dal direttore delle luci Andrea Anfossi e dai video di Marco Fantozzi. Interpreti Sondra Radvanovsky, Gregory Kunde, Ildar Abdrazakov e Franco Vassallo, maestro del coro Claudio Fenoglio.

Per il sovrintendente del teatro lirico torinese, Walter Vergnano, l'opera è emblematica anche del «risorgimento» del Regio, e infatti proprio con Vespri - nell'unica regia operistica firmata da Maria Callas a quattro mani con il sodale e amatissimo Giuseppe Di Stefano - fu inaugurata nel 1973 la sala ricostruita dopo l'incendio del 1936 che privò il capoluogo piemontese del suo teatro d'opera per quasi 40 anni.



# La discriminazione dilaga anche sul web

**T**anta libertà e niente regole. E' questo il terreno su cui si muove il web e che, proprio per questo, non sempre può essere dichiarato campione di diritti rispettati. Prova ne è il fatto che, su 119 istruttorie di discriminazione sui media aperte dall'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, ben 93 riguardano la rete, compresi articoli apparsi su testate telematiche, blog e social network. In 24 casi, per esempio, è stato necessario attivare la procedura con la polizia postale: tra questi, 16 provvedimenti si sono conclusi con la rimozione dell'evento discriminante, mentre per le situazioni più gravi sono state attuate le disposizioni previste dalla legge Mancino. Una situazione parecchio preoccupante, analizzata nel nuovo rapporto dell'Unar, che si presenta in questi giorni nell'ambito delle iniziative organizzate sul territorio nazionale in occasione della "Settimana internazionale contro il razzismo", che si celebra il 21 marzo.

In totale, su 770 istruttorie, 548 delle quali del tutto pertinenti, 119 hanno, dunque, interessato il settore dei media. Di queste, oltre alle 93 segnalazioni riguardanti la rete di cui parlavamo all'inizio, 13 hanno riguardato la carta stampata e 3 i servizi giornalistici televisivi (uno dei quali nell'emittenza locale).

"Confermandoci, questa sperimentazione, che l'informazione è un mondo da tenere sotto controllo - spiega Massimiliano Monnanni, direttore generale dell'Unar -, intendiamo attrezzarci per rendere maggiormente sistematico ogni monitoraggio e attivare collaborazioni con Agicom e Corecom regionali. Abbiamo rilevato segnalazioni anche relative allo sport e, in un caso, abbiamo contattato l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, con cui stiamo cercando di attivare delle sinergie".

All'interno della campagna Dosta, promossa dal Consiglio d'Europa e coordinata e finanziata in Italia proprio dall'Unar per combattere i pregiudizi e gli stereotipi verso le comunità di Rom e Sinti, si è, poi, deciso di realizzare una serie di incontri con la collaborazione dell'Ordine dei Giornalisti, per sensibilizzare chi scrive rispetto ai principi della "Carta di Roma". Previste anche alcune



giornate di formazione su questi argomenti nelle scuole di giornalismo.

Andando avanti nel Rapporto, scopriamo che, oltre al raddoppio, avvenuto nel 2010, delle istruttorie per discriminazione razziale, ad aumentare è stata anche la pertinenza delle segnalazioni, passata dal 63 al 70%. Rispetto al 2009, inoltre, sono stati trattati anche casi di discriminazione diversi da quella razziale, come il pregiudizio legato al genere, all'età o alla disabilità. Episodi che hanno interessato il 10% dei casi.

"In gran parte, le vittime restano gli immigrati - aggiunge il direttore generale dell'Unar -. Più colpiti sono quelli provenienti dall'Africa, perché di più facile identificazione visiva. Rispetto alle persone oggetto di discriminazione, però, non ci sono grandi differenze rispetto allo scorso anno. Il trend del 2009 resta, infatti, confermato".

Altro dato rilevante è quello che riguarda gli interlocutori, cioè coloro che attivano la segnalazione. Questi possono essere, per esempio, le stesse vittime, i testimoni o le associazioni: il 7,1% delle denunce è arrivato da queste ultime, il 19,6% dai

## Una serata dai sapori orientali alla Casa Museo "Stanze al Genio"

**S**arà una serata magica, dai sapori e dai ritmi orientali, quella che si svolgerà alle 20.30 di sabato 19 marzo in piazza Garibaldi 11, nelle suggestive "Stanze al Genio", Casa Museo che ospita una tra le più grandi collezioni europee di maioliche antiche. Per rendere ancora più particolare l'evento, Sabah Benziadi, nota insegnante algerina, ballerina di danze orientali a livello internazionale e vincitrice di numerosi premi e festival, preparerà la cena, deliziando i presenti con i suoi variegati piatti e l'ormai famosa Shorba, zuppa a base di carne di montone, ortaggi e verdure. Una vera prelibatezza!

A coinvolgere tutti con le sue coreografie e movenze, sempre sinuose ed eleganti, sarà Silvia Celano, anche lei insegnante e ballerina di danze orientali. Con l'occasione, si potranno visitare gli spazi di questa realtà, resa ancora più particolare dal sorgere in

una delle vie più antiche del centro storico di Palermo, nel quartiere della Kalsa. Si tratta di un'abitazione privata allocata in una parte del piano nobile di Palazzo Torre, ora Piraino. L'edificio, costruito tra il 1500 e il 1600, appartenne alla famiglia Fernandez di Valdes, ma la proprietà fu acquisita nel 1700 dai Torre e Benso, appunto Principi della Torre. Le preziose collezioni si trovano all'interno di queste stanze recentemente restaurate, la cui pavimentazione in maiolica dipinta e gli affreschi, datati tra la fine del 1700 e i primi dell'800, rendono il tutto ancora più suggestivo.

Il contributo per la serata è di 20 euro e comprende la cena, il vino e lo spettacolo. Per prenotare, bisogna chiamare il cell. 340.0971561 o il 347.6165778.

G.S.

# Rapporto 2010 sul razzismo nei media

## Oltre cento le segnalazioni di articoli e servizi

testimoni (erano il 17,2 % l'anno precedente), mentre il 47 %, invece, proprio da chi subisce.

Rispetto al 2009, poi, sono cresciute le istruttorie aperte direttamente dall'Unar, passate in tal modo dall'11,5% al 25,5%. Utile sembra risultata l'innovazione del sito web, prima inesistente: 157, pari al 20,4% del totale, sono, infatti, le segnalazioni arrivate attraverso la "rete", che si conferma uno strumento sempre più importante rispetto al telefono.

Inconfutabile, dunque, il ruolo svolto dall'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale per monitorare e cercare di trovare risposte ai fenomeni discriminatori che coinvolgono i cittadini stranieri presenti nel nostro Paese. Inconfutabile il valore del suo lavoro, ma forse non per tutti. La Lega è l'esempio lampante di come, non pronunciandosi l'Unar a favore dei provvedimenti discriminatori dei vari "sindaci sceriffo" in verde, si possa pensare che improvvisamente due milioni di euro per il funzionamento di questo importante Ufficio siano "soldi buttati".

E' ovvio che questo primo emendamento della Lega al decreto Milleproroghe per abolire l'Unar ha fatto balzare in molti dalla sedia. Uno tra tanti, il senatore dell'Italia dei Valori, Stefano Pedica, per il quale "questa proposta non è soltanto un'idea frutto della politica xenofoba e retrograda del Carroccio, ma è anche contraria alle disposizioni europee in materia di parità di trattamento tra le persone". "Approvare l'emendamento - prosegue Pedica - metterebbe pertanto l'Italia al centro di una procedura di infrazione da parte di Bruxelles, che non potrebbe che chiudersi con una multa salatissima per il nostro Paese. La Lega vuole risparmiare due milioni sulla pelle degli immigrati, ma rischia di farne pagare molti di più per la violazione comunitaria".

Il tentativo fatto con un secondo emendamento, a firma Garavaglia, Bodega, Vaccari e Valli, è quello di introdurre un forte disincentivo, anche in questo caso dal sapore discriminatorio, per gli aspiranti imprenditori stranieri che, all'atto dell'apertura della partita Iva, dovrebbero depositare una garanzia fideiussoria bancaria o assicurativa a favore dell'Agenzia delle entrate, per un importo



# UNAR

non inferiore a ventimila euro, da restituire alla cessazione dell'attività e una volta eseguiti tutti i versamenti fiscali e contributivi dovuti dalla società o dalla persona fisica straniera. Praticamente un'altra follia. "Noi siamo stati istituiti per legge e continuiamo la nostra attività, come previsto dalla normativa vigente. È legittimo da parte dei parlamentari fare proposte - risponde a tono Massimiliano Monnanni -, ma è stato evidenziato da più parti che c'è una direttiva europea che stabilisce una serie di adempimenti. La fonte giuridica che disciplina il finanziamento è la legge comunitaria del 16 aprile 1987 n. 183, in particolare l'articolo 21, riguardante il coordinamento delle politiche sull'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e sull'adeguamento dell'ordinamento interno a normative comunitarie. Secondo la legge, questi soldi vengono reperiti attraverso un fondo di rotazione, istituito dall'articolo 5 e destinato a finanziare gli obblighi provenienti dalle direttive comunitarie. Difficile, quindi, spostarli da un progetto a un altro".

G.S.

## Al circolo Arci "Tavola Tonda" kermesse artistica sui 150 anni dell'Unità d'Italia

È dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia la kermesse artistica che il circolo Arci "Tavola Tonda" organizza dal 17 al 19 marzo nei locali di piazza Tavola Tonda 21, nei pressi della Cala di Palermo. "Nostra Patria il Mondo Intero" è il titolo di questa mini rassegna, che ha deciso di scegliere l'unificazione vista dagli "ultimi" come tema per parlare di lavoratori, di popolazioni unificate a forza, di movimenti politici e sociali di opposizione e delle lotte che ne sono scaturite. Un racconto sicuramente diverso e, per questo, forse anche più vero che, per tre giorni, affabulerà non pochi attraverso le narrazioni degli attori coinvolti.

Si parte alle 20 di venerdì 17 con un reading curato da Sergio Lo Verde, attore e regista, accompagnato dalle percussioni di Simona Ferrigno. Attraverso il cunto, i due artisti narreranno i fatti del 4 aprile, quelli dei moti rivoltosi scoppiati ancor un anno prima che Garibaldi sbarcasse a Marsala. Pippo Montedoro, poi, intervorrà alla sua maniera, su quella che egli stesso definisce una delle sue tante fissazioni: Carlo Pisacane. Concluderà la serata il concerto

del gruppo catanese Cantastoria, che proporrà un ricco repertorio di canti siciliani sul lavoro e di matrice anarchica.

Alle 21 di venerdì, Stefano Giaccone proporrà il suo "Ricordando un futuro", evento musical-teatrale, pregno di canzoni, letture e immagini video di Torino e dell'Italia: dalla lotta antifascista al Movimento 77, dalla FIAT al Punk Rock, dai migranti a Carlo Giuliani, passando per Gramsci, Tenco, Pasolini e Demetrio Stratos. Alle 18.30 di sabato 19 marzo si potrà, invece, partecipare all'incontro pubblico con Daniela Dioguardi e Maria Concetta Sala sul senso modificato delle parole e sui diritti perduti dalle donne in questi 150 anni. Concluderà l'interessante kermesse, il concerto di Matilde Politi, il cui inizio è previsto intorno alle 21. Per chi volesse seguire tutte e tre le serate il costo del biglietto è di 10 euro, mentre di 5 per l'evento singolo. Per informazioni, si può chiamare il cell. 327.2976973 o scrivere all'e-mail [info@tavolatonda.org](mailto:info@tavolatonda.org).

G.S.

# Cooperazione internazionale, 4 borse di studio per tirocini all'estero da parte del Ciss

**S**ono aperte le selezioni finalizzate all'assegnazione di 4 borse di studio per altrettanti tirocini all'estero, messe a disposizione dal CISS, Cooperazione Internazionale Sud Sud, ONG di sviluppo attiva nel campo della cooperazione da più di 25 anni. Borse che, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Sicilia nell'ambito delle diverse iniziative che l'associazione ha in corso, copriranno i costi di viaggio, assicurazione e permanenza in loco (vitto, alloggio e trasporti locali).

Tre i mesi di tirocinio previsti. Andando nello specifico: una borsa è messa bando per il Libano, dove si verrà integrati nelle attività del progetto di sviluppo, dal titolo "Sostegno ai bambini profughi palestinesi vittime del conflitto a Nahr el-Bared", volto a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di bambini e adolescenti vittime di disturbi post-traumatici da stress, ospiti del campo profughi palestinese di Nahr el-Bared (Libano del nord); nella Repubblica di Macedonia si andrà a lavorare nelle attività del programma "Cittadini di Macedonia", iniziativa da attuare in ambito educativo per promuovere pratiche di cittadinanza attiva tra gli studenti e gli insegnanti delle scuole superiori del paese; "Tutela e promozione dell'educazione e del benessere psicosociale dei bambini, dei giovani e delle donne a Nablus" è il titolo dell'intervento, da realizzare nei Territori Palestinesi per tutelare il diritto all'istruzione e contribuire al benessere psicologico di giovani, donne e bambini; infine, in Tunisia, si lavorerà nel progetto "Sviluppo integrato del quartiere di Sidi Amor Abada", finalizzato a migliorare la situazione economica e sociale della popolazione giovanile del quartiere di Sidi Amor Abada, Medina di Kairouan.

Possono candidarsi tutti gli studenti di Corsi di Laurea triennali o specialistici delle facoltà di Economia, Scienze politiche, Scienze della Formazione e Lettere dell'Università degli Studi di Palermo e degli altri atenei del territorio siciliano.

La conoscenza della lingua inglese è requisito fondamentale per



la partecipazione alle selezioni per il Libano, la Palestina e la Repubblica di Macedonia; la conoscenza della lingua francese, invece, per la Tunisia. Per il Libano e la Palestina sarà, inoltre, valutata positivamente la conoscenza dell'arabo. L'obiettivo di ciascun percorso di stage sarà quello di permettere la sperimentazione del lavoro sul campo, in un progetto di cooperazione internazionale allo sviluppo. Le candidature dovranno pervenire entro e non oltre il 16 Marzo, inviando il proprio curriculum vitae e una lettera motivazionale all'e-mail [m.maniscalco@cissong.org](mailto:m.maniscalco@cissong.org). Indispensabile indicare, nell'oggetto, per quale tirocinio ci si propone. La selezione avverrà tramite un colloquio, teso ad accertare il grado di conoscenza della lingua e la predisposizione al viaggio di candidati.

Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito [www.cissong.org](http://www.cissong.org) o chiamare il tel. 091.6262004.

G.S.

## Un sostegno "a distanza ravvicinata" per immigrati in difficoltà

**S**olidali con quegli immigrati e studenti che hanno perso il lavoro e si trovano in situazioni di difficoltà, ma con buone prospettive per il loro futuro. Lo si può essere molto semplicemente attraverso il "sostegno a distanza ravvicinata". Una formula proposta da padre Claudio Crimi, presidente dell'Acse, Associazione comboniana servizio emigranti, "in un periodo, come quello di preparazione pasquale, in cui i cristiani sono invitati alla preghiera, al digiuno e all'elemosina, cioè alla condivisione con i poveri".

"E' un tempo che ci invita a una nuova presa di coscienza in relazione al mondo che ci circonda - spiega il missionario comboniano - e che, specie in Africa, sembra stia esplodendo. Proprio per questo non possiamo tirarci indietro". Un invito, quello rivolto a tutti i cittadini italiani da padre Claudio, che non vuole essere finalizzato solo al mero aiuto economico, ma chiede soprattutto "comprensione e sensibilità" verso alcuni immigrati in contatto con l'associazione da lui presieduta. Come, per esempio, François, ivoriano

48enne, che lavorava in un albergo che ha chiuso: parla tre lingue e ha la cittadinanza italiana; o Lionelle, 21 anni, originaria del Congo Brazzaville, andata a raccogliere pomodori, ma che non ce la fa proprio più a causa dei forti dolori alla schiena: ora è disposta a fare un altro lavoro, anche domestico, per poter pagare i debiti. Solo dopo, se possibile, vorrebbe finire gli studi universitari in economia per ritornare in patria. C'è, poi, l'ugandese Ocaya, che sta studiando filosofia alla Pontificia Università Urbaniana ma, al termine del dottorato, vuole andare a insegnare in Africa.

Circa settanta i volontari che dedicano ogni giorno parte del loro tempo all'associazione, offrendo a questi giovani stranieri tutta una serie di servizi.

L'Acse risponde al tel. 06.6791669 per qualunque informazione inerente il progetto di "sostegno a distanza ravvicinata", ma anche per ogni altro tipo di sostegno si vorrà e potrà dare.

G.S.

# I primi 10 anni di “Redattore sociale” prima agenzia giornalistica sul disagio

**H**a da poco spento le sue prime 10 candeline “Redattore Sociale”, ancora oggi unica agenzia giornalistica italiana sui “temi del disagio e dell’impegno sociale in Italia e nel mondo”, edita dalla Comunità di Capodarco. Realtà, quest’ultima, fondata nel ’66 e riconosciuta tra quelle dell’accoglienza non profit più significative in Italia. Fin dalla fine degli anni ’80 era divenuta sede di vari convegni con e sul mondo dell’informazione, culminati dal 1994 con il seminario annuale di formazione per i giornalisti, appunto chiamato “Redattore Sociale”.

Proprio da questi incontri, il 21 febbraio del 2001 nasce l’agenzia, richiesta a gran voce dagli oltre 3.400 partecipanti alle 17 edizioni del seminario, che esprimevano da tempo l’esigenza di avere uno strumento di lavoro agile e professionale per migliorare la qualità del giornalismo sul sociale. La formula scelta fu quella delle agenzie tradizionali: un rullo quotidiano di notizie, accessibile in abbonamento, arricchito da approfondimenti e documentazione. Il mezzo di trasmissione fu Internet, solo da poco tempo capace di supportare progetti del genere a costi contenuti.

“Ci eravamo ormai resi conto che non bastava agire - ricorda don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità e dell’agenzia -, ma che bisognava anche far conoscere, comunicare. Dal momento che l’informazione sulle attività e i fenomeni del sociale era sempre stata deficitaria, occorreva uno strumento per colmare questo vuoto”.

L’agenzia aveva e ha tuttora due finalità di servizio: fornire alle testate giornalistiche notizie originali e attendibili da “riprendere”; essere per il mondo degli operatori sociali, della politica, dell’economia e della cultura una fonte aggiornata di conoscenza su temi che, pur essendo fondamentali per la vita sociale, sono poco o male trattati dalla maggioranza dei media.

Insieme alla redazione “Welfare” dell’agenzia di stampa Dire ([www.dire.it](http://www.dire.it)) - una delle prime sei italiane - ha, poi, realizzato un notiziario nazionale in abbonamento, costituito in media da oltre 100 lanci al giorno, spesso corredati da schede tematiche, tabelle statistiche e link a siti web. Tra coloro che ne usufruiscono quotidianamente, regolarmente abbonati, ci sono diverse testate giornalistiche, tra cui Tg1, Tg3, Gr Rai e Rai News, i quotidiani



Corriere della Sera, Avvenire, L’Unità, Liberazione, il settimanale Famiglia Cristiana, i portali Corriere.it e Affaritaliani.it, Radio Vaticana e Radio Popolare. Tra le istituzioni pubbliche, si contano la Camera dei Deputati, diversi ministeri, gli assessorati alle politiche sociali di 8 Regioni, vari Comuni e Province, più di 250 tra le principali organizzazioni non profit italiane. Inoltre, le testate televisive partecipano ogni anno anche al Premio “L’Anello Debole” ([www.premioanellodebole.it](http://www.premioanellodebole.it)), dedicato da “Redattore Sociale” ai migliori servizi e cortometraggi video/audio su tutte le possibili tematiche sociali.

Un impegno, dunque, a 360° per cercare di dare un’informazione quanto più possibile competente sul complesso mondo del sociale, rispondendo in tal modo all’esigenza di maggiore attenzione da parte degli operatori della comunicazione. Un lavoro, però, per nulla facile. “Ma che continua ad avere senso - afferma in conclusione il dinamico direttore, Stefano Trasatti -, in un’epoca in cui l’informazione tradizionale appare polarizzata su pochi ‘fatti’ e lascia sempre più scoperto il racconto della realtà concreta”. Che, poi, è quella che viviamo tutti ogni giorno e di cui vorremmo si parlasse più frequentemente e, se possibile, con maggiore delicatezza.

G.S.

## Rassegna cinematografica su i “Popoli in viaggio” al Ciss di Palermo

“**P**opoli in viaggio” è il tema del ciclo tematico della rassegna “I giovedì del Cedoc”, che si svolgerà ogni settimana nella sede del Ciss, in via Marconi 2/A. Un’iniziativa che apre ufficialmente le attività del Centro di Documentazione “Francesca Paola Buzzola”, polo culturale importante per la città di Palermo in quanto detentore di un patrimonio unico nel genere, composto da una grande raccolta di libri, riviste, articoli, video e mostre. In 25 anni di attività, infatti, il Ciss ha raccolto circa 3mila testi, tra saggistica, narrativa e materiali grigi. A questi, si aggiungono gli oltre 500 video (documentari, reportage di progetti, film sulle tematiche del sud del mondo, video didattici), che completano il prezioso archivio del Centro di Documentazione, consultabile tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, dalle 10 alle 18. Rimanendo, però, alla rassegna, “Come Un Uomo Sulla Terra” di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene (Italia, 2008) è il film alla cui proiezione si potrà assistere alle 18 del 31 marzo, mentre a “Miss Little China”, ovvero l’Italia dei Cinesi, di Vincenzo

De Cecco e Riccardo Cremona (Italia, 2009), giovedì 7 aprile. “La terra (e)strema” è il docufilm di Enrico Montalbano, Angela Giardina e Ilaria Sposito (Italia, 2009) che il 14 aprile chiuderà questo ciclo tematico. “Lasciate che i bambini...” è, invece, l’ultima sezione della rassegna, che partirà giovedì 21 aprile e andrà avanti ogni settimana, sino al 19 maggio. Appuntamenti da non perdere, anche solo per conoscere una realtà come il Cedoc, del cui patrimonio culturale si può diventare sostenitori, regalando alla biblioteca un testo sui temi raccontati in questi mesi attraverso le tante pellicole. Occasione unica per permettere al Centro di documentazione di sostenere l’esistenza dei libri, salvandoli per quanto possibile da un’eventuale estinzione. Alla fine delle proiezioni, che avranno sempre inizio alle 18 e il cui ingresso sarà totalmente gratuito, verrà offerto un piccolo aperitivo. Per qualsiasi informazione, si può consultare il sito [www.cissong.org](http://www.cissong.org) o chiamare il tel. 091.7829611.

G.S.

# E se il Nobel andasse alle donne d'Africa? Sia premiato il loro impegno per la pace

**L**e donne africane costituiscono il 70% della forza agricola del loro continente e producono l'80% delle derrate alimentari, solitamente lavorando campi in una terra che quasi mai appartiene a loro. Solo perché donne. Il loro sudore, però, assicura il 90% della commercializzazione di quanto prodotto. Estremamente difficile la loro vita quotidiana. In molte zone rurali, infatti, percorrono dai 10 ai 20 chilometri per portare l'acqua alla famiglia. Poi, sempre a piedi, vanno al mercato dove, per tutta la giornata, vendono quel po' che hanno per assicurare quanto necessario a nutrire i propri figli.

Non sono, però, così sottomesse come si potrebbe credere. E', infatti, sempre più in crescita la loro imprenditorialità e partecipazione politica: negli stati sub-sahariani la rappresentanza delle donne nei parlamenti ha raggiunto il 18,5%, pari quasi alla percentuale media mondiale del 19,2%. Tantissime quelle oggi in prima linea per i diritti umani e civili, tra cui Djiraibe Kemneloum Delphin, presidente dell'Associazione di promozione e difesa dei diritti umani in Ciad, Fatima Mbaye, impegnata nella lotta contro lo schiavismo in Mauritania, e Fatima Jibrell, che ha aiutato i negoziati di pace fra clan in Somalia. Da decenni sono protagoniste della microfinanza locale: dalle storiche tontine dell'Africa occidentale, ovvero tipologie di auto-aiuto finanziario associativo, fino alle forme più elaborate di microcredito che hanno permesso la nascita di migliaia di piccole imprese in tutto il Continente. Le africane sono capaci nell'organizzazione della gestione dell'economia: esistono, infatti, migliaia di cooperative che mettono insieme donne impegnate nell'agricoltura, nel commercio, nella formazione, nella lavorazione di prodotti agricoli. Senza ombra di dubbio, in grado di svolgere un ruolo sempre crescente nella definizione e nella ricerca di forme autoctone di sviluppo economico e sociale, attraverso l'organizzazione capillare delle attività economiche e sociali nei villaggi, ma anche nella difesa della salute, soprattutto contro il morbo dell'Hiv e la malaria. E sempre le donne fanno spesso formazione sanitaria nei villaggi, impegnandosi contro le pratiche tradizionali dell'infibulazione e della mutilazione genitale. Donne uniche, le africane, capaci di organizzarsi per lottare per la pace e rimanere in vita anche nelle situazioni più tragiche, in un impegno politico spesso capillare e non riconosciuto.

Dati e considerazioni, contenuti nel dossier che accompagna la campagna "Noppaw", lanciata da Solidarietà e Cooperazione Cipsi - coordinamento di 48 Ong e associazioni di cooperazione in-



ternazionale - e ChiAma L'Africa, al fine di assegnare un Nobel collettivo a tutte le donne africane "per il loro impegno nella pacificazione del Continente". A sostenere questa battaglia con la propria firma sono state sino a oggi circa 30mila persone, tra cui più di 30 enti locali e 40 realtà del sociale, come le Acli e la Fondazione Rita Levi Montalcini, oltre a molte università e federazioni di imprese. La strada da percorrere è, però, ancora molto lunga, dal momento che l'obiettivo finale sono 2 milioni di firme, da inviare al comitato che attribuisce il Nobel. Ecco anche perché nei prossimi mesi saranno numerose le iniziative organizzate in giro per il mondo, partendo ovviamente per prima proprio dall'Africa, che dal Senegal al Mali si rimboccherà le maniche per portare a casa il risultato sperato. La campagna sarà presentata al Parlamento europeo di Bruxelles lunedì 23 maggio, mentre il 25 maggio farà tappa alla Farnesina. Per seguire il percorso della campagna ci si può collegare al sito [www.noppaw.org](http://www.noppaw.org), sul quale sarà possibile consultare i dossier e documenti via via pubblicati, ma anche scoprire le tante storie di donne, che in questi anni si sono organizzate per fare in modo che l'Africa possa sperare nel proprio futuro. Tutto questo, a partire dalle donne comuni, quelle che vivono nei villaggi o nelle grandi città, in situazioni spesso di emergenza, di cui quante sono emerse, sia nella politica, sia nella cultura, sia nell'attività imprenditoriale, non sono altro che un'espressione visibile.

G.S.

## Apri a Palermo lo sportello per l'assistenza e consulenza su servizi sociali

**I**n molti, nel centro storico, lo aspettavano da tempo e finalmente è una realtà lo "sportello informativo di assistenza e consulenza" (per la scuola, i servizi sociali, l'ambiente, l'immigrazione, la famiglia, la previdenza e la cultura), che si inaugurerà alle 17.30 di domani, martedì 15 marzo, nella sede del Bar Libreria Garibaldi, al civico 46 di via Paternostro, a pochi passi da piazza San Francesco d'Assisi.

Un'iniziativa promossa dalle associazioni "Progetto Diritti Onlus" ed "E.M.I.R" che, con l'occasione, rifletteranno insieme a tutti i presenti su un tema scottante come quella della "Tutela della scuola pubblica". Alla fine, l'avvocato Fulvio Tuttolomondo interverrà per

i chiarimenti connessi agli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale e delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione n.3032/2011, come anche sui ricorsi proposti al TAR del Lazio e al Capo dello Stato relativamente all'inserimento "a pettine". Si parlerà anche dei ricorsi per la conversione del rapporto, per il riconoscimento degli scatti di anzianità e per l'inserimento negli elenchi prioritari (quindi, anche della sospensiva concessa dal Consiglio di Stato sul ricorso avverso il decreto "salva precari").

G.S.

# Uno spettro s'avanza... di Davide Romano

## Globalizzazione, mafie, diritti e cittadinanza

Paolo Ferrero

*Pubblichiamo uno stralcio della presentazione di Paolo Ferrero, segretario nazionale Prc - Federazione della sinistra al libro di Davide Romano ("Uno spettro s'avanza... Globalizzazione, mafie, diritti e nuova cittadinanza", Edizioni Ex Libris, pp. 128, euro 8)*

Il valore particolare di questo agile volume di Davide Romano sta proprio nella capacità di sintesi di cui l'autore fa mostra nell'affrontare press'a poco tutti i problemi fondamentali della nostra epoca: una capacità di sintesi che rende molto efficace la descrizione, la diagnosi e l'indicazione delle possibili soluzioni delle numerose difficoltà che la società e la politica si trovano oggi a fronteggiare.

I processi di globalizzazione e di nuova territorializzazione, e la conseguente crisi degli Stati nazionali, sono posti lucidamente alla base della necessità di ripensare la democrazia sia nel rapporto paritetico tra grandi aggregati sovranazionali (Europa, Nordamerica, America latina...) che nella ridefinizione della città come nuovo luogo della partecipazione civile.

La doppia sfida delle nuove (e diffusissime) povertà e della sostenibilità ambientale del presente modello di sviluppo, viene efficacemente presentata come la matrice della drammatica urgenza dei nostri problemi.

La diffusione globale e locale dell'«economia criminale», e quindi delle mafie, viene giustamente enfatizzata come cifra di uno sviluppo economico del tutto sregolato che, esaltato dalla guerra permanente, fa sì che la politica divenga diretta rappresentante del crimine (andando quindi ben oltre il classico rapporto di "scambio politico") e giunge a creare, in particolare nelle zone di più acuto conflitto, dei veri e propri "stati-mafia".

Insomma: tutte o quasi le nostre questioni essenziali sono tratteggiate da Romano in modo da renderne immediatamente percepibili, e quasi tangibili, le dimensioni e la gravità.

Questa sobria capacità di racconto non impedisce all'autore brevi ma istruttivi "affondi" nei dettagli.

Il tema principale del libro, il leit motiv di tutte le sue diverse argo-

mentazioni, è senz'altro quello della democrazia e delle sue nuove forme, una democrazia che diviene la base di quell'umanesimo in cui Romano vede la vera missione dell'Europa del XXI secolo.

E nel delineare questa democrazia Romano attinge sia alla più alta tradizione liberale, valorizzando al massimo il ruolo della divisione dei poteri, sia all'apporto del pensiero del movimento operaio in materia di democrazia sostanziale, sia ai motivi più attuali d'una cittadinanza partecipata capace di esercitare una

decisione democratica su tutti i più rilevanti punti della convivenza sociale: dalle scelte economiche a quelle ambientali, dalla distribuzione della ricchezza alla gestione di una sicurezza che, se deve divenire, per l'autore, un diritto di rango costituzionale, deve però essere declinata, contemporaneamente, nelle forme dell'efficace politica di contrasto e della costruzione di quei legami sociali che della sicurezza sono preconditione e contenuto. Un approccio particolarmente interessante, quest'ultimo, ad un problema tanto strumentalizzato (e spesso aggravato) dalla destra, quanto ignorato o sottovalutato da ciò che resta della sinistra: prendere sul serio la questione della sicurezza e, nello stesso tempo, modificarne i termini rispetto alle correnti semplificazioni, è senz'altro una delle chiavi per rispondere al grave imbarbarimento del nostro discorso pubblico.

Particolarmente interessanti, infine, e sempre in tema di democrazia, sono le osservazioni

offerteci da Romano sul delicato tema della riforma della politica.

A chi è impegnato nei partiti, infatti, Romano non rivolge generici richiami all'apertura ed al rinnovamento, non chiede semplicemente di "farsi da parte" e di delegare alla società un numero crescente di funzioni, ma suggerisce modifiche radicali proprio nei punti più sensibili, e più importanti al fine di un effettivo rilancio del ruolo dei partiti stessi: i processi di formazione dei gruppi dirigenti, la capacità di definizione programmatica, l'efficacia e la democraticità della struttura organizzativa.



## Al cinema torna Dylan Dog e la voglia di mistero

Brandon Routh ora si svela in versione integrale. Questa volta non saranno solo i venti minuti, tra l'altro sequenziali, che si sono visti il 31 ottobre al Festival di Roma. 'Dylan Dog: Dead of Night', in sala dal 16 marzo distribuito in 300 copie da Moviemax in anteprima mondiale in Italia, questa volta sarà in versione integrale e dovrà così rischiare in prima persona il giudizio dei tanti fan che amano l'investigatore del soprannaturale creato da Tiziano Sclavi nel 1986. Nei venti minuti già svelati c'è un Dylan Dog (Brandon Routh) che, ritiratosi a New Orleans e non più nel campo del paranormale, vive facendo il detective privato, scovando mogli e mariti infedeli. Insomma professionalmente niente di che.

Ma se lui non va al paranormale è il paranormale che prima o poi

arriva a lui. Così, per niente a caso, un licantropo uccide il suo aiutante Marcus (Sam Huntington) e Dylan decide che è tempo di tornare ad indossare la camicia rossa d'ordinanza come i panni dell'investigatore dell'ignoto. Nel frattempo però i vampiri di New Orleans si stanno mobilitando perché qualcosa di molto importante è giunto dall'Europa e ha risvegliato la furia dei licantropi. Quello che si annuncia come un horror-thriller con venature di commedia inizia esattamente quando una misteriosa donna, di nome Elizabeth, (Anita Briem) assume Dylan Dog per capire chi ha ucciso il padre. Il film, diretto da Kevin Munroe e tratto dal secondo fumetto più venduto in Italia dopo Topolino, farà il suo ingresso prima nelle sale italiane (il 18 marzo) mentre uscirà solo un mese dopo, in aprile, negli States.

# L'epoca di Enrico VIII ritratta in "Wolf Hall"

## Tra storia e fiction la nuova vita di Cromwell

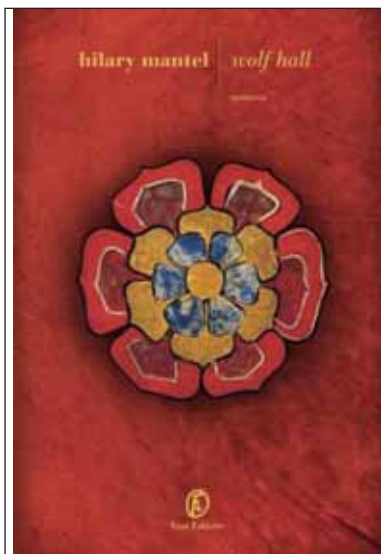
Salvatore Lo Iacono

Le vicende della casa reale inglese, d'epoca recente o più lontane nel tempo, sono sempre motivo di ispirazione per chi, di mestiere, racconta storie. Nelle sale cinematografiche "Il discorso del re" (su Giorgio VI, padre dell'attuale sovrana Elisabetta II), carico di quattro Oscar e di altri riconoscimenti internazionali, sta lasciando il segno. E dall'Inghilterra alle librerie del pianeta ha raccolto consensi anche "Wolf Hall" (779 pagine, 22 euro), romanzo di Hilary Mantel su un'Inghilterra più remota, quella del sedicesimo secolo, del re Enrico VIII, e di Thomas Cromwell (figlio di Walter, fabbro ferraio e mastro birraio), primo conte di Essex, coacervo di mistero, uomo di multiforme ingegno e poliglotta che, prima di approdare a corte, Oltremania ha fatto mille mestieri (anche il mercenario, il banchiere, il commerciante di tessuti), costruendosi una vasta cultura. La monarchia inglese, insomma, non smette d'essere un brand che attira vasti interessi, di storici eruditi come di lettori comuni. E l'autrice, forte del successo di pubblico e critica in patria (ha vinto il Man Booker Prize 2009, sconfiggendo i monumenti Byatt e Coetzee) e nei paesi anglofoni, sta scrivendo il sequel, "The Mirror and the Night".

Il romanzo di Mantel, con quattro pagine e mezzo di personaggi presentati in avvio, è tutto fuorché un fumettone storico con personaggi stereotipati, psicologie appena accennate, affreschi storici raffazzonati. Senza perdere di vista intrighi politici e umani, sospetti, congiure, lotte – il sale di una simile storia – "Wolf Hall" tra storia e fiction restituisce il sapore di un'epoca, ritrae luoghi e persone, quelli più marginali, riuscendo perfino a ribaltare sedimentate certezze. Su tutte, l'approccio a personaggi come Cromwell (il protagonista assoluto) e Tommaso Moro. Su quest'ultimo, santificato dalla Chiesa cattolica, il punto di vista è capovolto: più che il saggio e integerrimo Moro, emerge una sorta di sanguinario e fanatico inquisitore che, con metodi violenti e senza il minimo scrupolo, ottiene confessioni dai nemici. A fare da contraltare c'è la figura di Cromwell – un po' edulcorata – uomo astuto, venuto dal nulla e giunto alla corte dei Tudor, il cui profilo morale ha sempre diviso storici e storiografi, ma che viene ritratto oltre che come

uomo di potere a corte, anche come campione di tolleranza e ragionevolezza, oltre che come marito e padre amabile nell'ambiente familiare.

Il romanzo di Hilary Mantel, pubblicato in Italia dalla casa editrice Fazi, si avvale della traduzione di Giuseppina Oneto (che ha firmato anche le versioni italiane di "Eredi della sconfitta" di Kiran Desai e di "La storia di un matrimonio" di Andrew Sean Greer, per citare due opere importanti degli ultimi anni), abile nel rendere nella nostra lingua una scrittura piacevole, sintatticamente complessa, mai banale. Il plot iniziale è noto ai più: l'assenza di eredi maschi per Enrico VIII è uno dei motivi che rischia di far precipitare l'Inghilterra nella guerra civile e per i quali il re vuole divorziare, dopo circa vent'anni, da Caterina d'Aragona, per sposare la bella Anna Bolena – eventualità di cui sono fermi oppositori i nobili e la Chiesa di Roma. Lo spregiudicato Thomas Cromwell subentrerà come più ascoltato dei consiglieri del sovrano al cardinale Wolsey. E da lì in poi la storia cambierà, anche quella con la s maiuscola, in modo tumultuoso. Visto che Enrico VIII, indotto da Cromwell, rompe col Papa, inizia l'espropriazione dei beni ecclesiastici e segna la svolta che indirizza l'Inghilterra verso la modernità. In un'opera corale (e per certi versi shakesperiana) come "Wolf Hall", tra tante figure minori, spicca il ruolo delle donne, quello della mesta Caterina d'Aragona, dell'affascinante Anna Bolena e anche dell'appartata Jane Seymour, futura terza moglie del re. Sono vividi ed esemplari certi dialoghi tra Cromwell e le sorelle Bolena, è credibile e molto dettagliata la ricostruzione di un mondo – quello dell'Inghilterra del Cinquecento – è sempre viva una tensione di fondo, che è la forza del romanzo, mai dispersivo, anche quando i personaggi in gioco diventano una moltitudine. I cardini di questo perfetto gioco narrativo sono il potere religioso messo in discussione e l'ascesa dal nulla di Cromwell (per il quale l'autrice parteggia apertamente e al quale affida il controllo del punto di vista narrativo) in un'epoca in cui la mobilità sociale era quasi azzerata. Quanto basta per inorgogliare l'Inghilterra, anche quella del ventunesimo secolo.



## Una madre, una figlia e il "male assoluto". Firmato Janeczke

Quattordici anni dopo la prima edizione, pubblicata da Mondadori, il romanzo di debutto di Helena Janeczke ha trovato una nuova casa. Guanda colma un vuoto con "Lezioni di tenebra" (199 pagine, 15 euro), che nel 1997 vinse ex aequo il premio Bagutta, ma era fuori catalogo. Classe 1964, Janeczke, figlia di ebrei polacchi, naturalizzata italiana, è in Italia da quando aveva 19 anni e alla scrittura affianca l'attività di consulente editoriale. "Lezioni di tenebra" è un romanzo fuori dai canoni degli ultimi decenni, non una corsa sul tracciato della memoria, non il semplice racconto autobiografico del viaggio ad Auschwitz della scrittrice e di sua madre Nina (episodio che è il cuore del libro), deportata nel "buco nero" del nazismo cinquant'anni prima. È un libro privo di enfasi e retorica, in cui crudeltà e pietà si mescolano,

intreccio di saggistica e narrativa, in cui si intersecano il rapporto, anche conflittuale, tra una figlia e una madre e la Shoah, vista con gli occhi della generazione che l'ha conosciuta filtrata dai genitori.

La «fame atavica» della figlia sembra la prima eredità dell'esperienza estrema dei campi di concentramento della madre; la figlia non fa domande, raccoglie indizi e mezzi riferimenti, provando a ricostruire un puzzle di dolore e oblio: vengono a galla così i sensi di colpa della madre (e quelli della tata Cilly, altrettanto poco loquace) per essere sopravvissuta, dopo aver abbandonato la propria famiglia. Il silenzio tenuto a bada tutta la vita esplode nell'urlo di Nina in un hotel di Varsavia.

S.L.I.



# Curri l'aria, le donne e il Risorgimento Libertà, emancipazione all'ombra dell'Unità

Nell'ambito delle Celebrazioni dell' Anniversario dei 150 anni dell'Unità di Italia

1861 > 2011 >

arpa

**CURRI L'ARIA**

di **Rocco Lombardo ed Elisa Di Dio**  
Musiche originali di **Mario Incudine**  
Ricerche storico-letterarie di **Rocco Lombardo**  
Drammaturgia di **Elisa Di Dio**

Con **Elisa Di Dio, Nadia Trovato, Mario Incudine, Antonio Vasta** (fisarmonica, organetto e zampogna "a paru")  
**Antonio Putzu** (flauti etnici e popolari)  
**Francesca Incudine** (voce, tamburi a cornice e percussioni)

Scenografie Izzo - Roma  
Realizzazione costumi Luca Manuli  
Direzione di scena Sabrina Sproviero  
Macchinisti di scena Salvatore Bellanti e Paolo La Monica  
Organizzazione Aurora Tilaro e Noemi Pintus  
Assistenti alla regia Oriana Cardaci e Marianna Palillo  
Direzione artistica Sebastiano Gesù  
Ufficio stampa Mariangela Vaccanti  
Foto di scena Maria Catalano  
Produzione Associazione Culturale L'Arpa

**Regia Angelo Di Dio - Filippa Ilardo**

TEATRO GARIBALDI ENNA  
**17 MARZO '11**  
ORE 21.00

PREFETTURA DI ENNA  
COMUNE DI ENNA  
REGIONE SICILIA  
SICILIA

Inviato in promozione all'indirizzo di posta elettronica prefettura.enna@interni.it e ai numeri telefonici 0935 522540 - 0935 522339 Rno ed esaurimento posti.

**D**ella grandiosa epopea risorgimentale si sa tanto, ma non tutto né in modo affatto veritiero, costellata com'è di reticenze e mistificazioni, menzogne e imprecisioni. Né tantomeno nella sua pluridecennale divulgazione si è dato il meritato risalto alle numerose figure femminili che pure ne sono state protagoniste attive e partecipi, destinate invece a finire relegate nell'opacità delle pieghe della grande storia. E lì rimaste, sopraffatte da personaggi maschili, ingigantiti dalla retorica e dagli opportunismi, divenuti, loro sì, emblematici di un movimento inebriato dai nuovi ideali di libertà, emancipazione, giustizia, già altrove raggiunti ma all'epoca in ogni angolo dello Stivale ancora incompresi, soffocati, repressi.

Nell'ambito di quel vasto mosaico, fatto di tessere ora splendidi delle nobili aspirazioni ora imbrattate del sangue dei tanti "fratelli d'Italia", da qualche tempo tendono ad affiorare sempre più incisivamente dalla piatta penombra tante microstorie legate all'universo femminile, deciso a reclamare il suo ruolo così determinante nel martoriato processo dell'unificazione patria, come del resto è stato sempre risolutivo, per tanti versi in modo imprescindibile seppure sottovalutato, in tanti momenti cruciali del percorso che sin dalla notte dei tempi l'umanità ha intrapreso.

Le due donne (ma in loro si rispecchiano tante altre) su cui si im-

pernia la storia narrata in Curri l'aria emergono a tutto tondo, dai documenti d'archivio, dai ricordi dei discendenti, dagli aneddoti ancor vivi nell'immaginario collettivo ennese, per l'una, il soprano Emilia Testa, bellissima giovane passata avventurosamente da una errabonda vita d'artista a un'esistenza quieta e felice di sposa del barone Enrico Militello di Castagna, parente del pugnace garibaldino Angelo Varisano; dai manuali di storia e dai suoi stessi articoli giornalistici, carteggi e volumi dati alle stampe, per l'altra, l'inglese Jessie White Mario, ardita garibaldina e pioniera propugnatrice dei diritti delle donne.

Se frutto di fantasia è il loro incontro immaginato nel teatro appena inaugurato dell'ottocentesca Castrogiovanni, veritieri sono invece i sentimenti che esprimono, anche a nome delle altre donne che nella finzione scenica vanno rappresentando, così tipici del mondo femminile, considerato tradizionalmente votato a naturali atti di rinuncia e abnegazione ma non a bene accetti gesti di contestazione e di eroico ardimento che, ritenuti a torto appannaggio esclusivo dell'uomo, inevitabilmente sfociavano in ostracismo, diffidenza, condanna, preludio e corollario di amare sconfitte. Sul momento il più delle volte scontate ma che alla lunga si rivelavano fittizie perché, scaturendo da ideali dalle radici ben salde e profonde, diventavano seme e speranza di frutti sicuri e sani, anche se bisognosi di tempo per maturare.

Tra Jessie ed Emilia, pur se in apparenza arroccate su punti di osservazione diversi, ma alla fin fine concordi su affinità di aneliti, si inseriscono, in un accattivante gioco scenico di suggestivi incastri, altre figure di donna, dotata ognuna di una propria sfumatura di carattere e sentimento, capaci tutte però di mostrarci le più varie sfaccettature del poliedrico e complesso animo femminile, scandagliato al di là dell'angusto limite della vicenda locale grazie al sottile ma tenace e persistente riferimento a Garibaldi, assunto per l'occasione a metafora di una indispensabile, complementare e inedita altra "metà del cielo". Ma pure divenuto utile e insostituibile aggancio per ancorare la vicenda nel clima patriottico della temperie risorgimentale, ricca di luci ma offuscata da tante ombre, tra cui l'assenza di un forte tributo di plauso e segno di gratitudine alle tante "sorelle d'Italia" che col loro agire per lo più silenzioso hanno contribuito alla formazione di una Patria italiana libera e unita.

Il lavoro teatrale, pertanto, tende ad assegnare al ruolo svolto dalle donne nel processo di unificazione nazionale, ingiustamente considerato subordinato a quello maschile, la originale rilevanza che merita, per riscattare la poca o nulla visibilità finora accordata alle tante e straordinarie figure femminili che, appartenenti alle più diverse estrazioni sociali, con determinazione e chiarezza di progetti, si impegnarono direttamente nelle cospirazioni, nelle lotte, nelle attività assistenziali, a beneficio soprattutto di quelle fasce di popolazione più bisognose di un riscatto sociale dal disagio della povertà, dell'analfabetismo, della subalternità.

# In Europa cresce la remake-mania al cinema Aumentano i film-fotocopia di successo

**S**e negli Stati Uniti vanno di moda sequel, prequel e spin off (quest'anno ne usciranno ben 27, uno per ogni cinque film immessi sul mercato), in Europa è remake-mania. Prendere spunto da film di successo del lontano o del recente passato per farne altri nuovi di zecca è diventata un'abitudine sempre più frequente nel vecchio continente, spesso molto redditizia e fonte di contaminazioni tra uno stato e l'altro.

Si pensi ad esempio al caso eclatante, in Italia, di Benvenuti al Sud, arrivato nella classifica dell'attuale stagione appena una spanna dopo Che bella giornata con Checco Zalone. È noto che questo film è il remake di un grande successo di pubblico in Francia, Bienvenue chez les Ch'tis (Giù al Nord per il mercato italiano), che è andato bene anche in Italia (la stessa cosa non è accaduta in Francia con il film di Claudio Bisio e Alessandro Siani). Altro caso recente è lo spagnolo Tres metros sobre el cielo, cam-

pione d'incassi del 2010 nel suo paese, che è il remake dell'italiano Tre metri sopra il cielo, la commedia romantica per teenager con Riccardo Scamarcio tratta dal best seller di Federico Moccia che nel 2004, da noi, rompe il monopolio hollywoodiano del genere. La Cattleya sta ora lavorando ad un remake francese dello stesso film e sta pensando anche ad uno tedesco. Non solo, la stessa società di produzione farà presto un remake italiano di un successo spagnolo del 2002, il musical sexy El otro lado de la cama (l'altro lato del letto).

Anche di altri due film francesi, il dramma psicologico Crime d'amour e la commedia romantica L'arnacoeur (da poco sugli schermi italiani col titolo Il rubacuori), sono stati fatti altrettanti remake per il mercato del Regno Unito.

Con l'avvento della globalizzazione, ha detto a Variety il fondatore di Cattleya Riccardo Tozzi, «tutti cercano uno specchio in cui riflettersi: gli italiani vogliono vedere film italiani, i francesi film francesi e così via. Ma l'immaginario e i moduli narrativi dei vari paesi europei stanno diventando sempre più simili».

«Ho sempre desiderato vendere remake - gli fa eco Adriana Chiesa, che al mercato del festival di Berlino si è occupata di vendere i diritti dei tre remake di Tre metri sopra il cielo, tutti ispirati al libro di Moccia - e ora vedo che funzionano». Naturalmente non è detto che il meccanismo possa funzionare sempre: è il caso del sequel francese di Giù al Nord, Rien a declarer, che parla dei non facili rapporti tra Francia e Belgio. La produzione (Pathè) ne aveva offerto i diritti a Tozzi, ma il produttore ha passato la mano perché, ha spiegato, «non è possibile trovare un analogo contesto per l'Italia».



## Nel 2011 a Hollywood ben 27 film dejavu, uno su cinque sarà un sequel

**U**n film su cinque tra quelli proposti sugli schermi americani nel corso del 2011 saranno dei sequel, prequel o spin off: in totale, nel 2011, secondo il sito Box Office Mojo, il pubblico potrà vedere ben 27 prodotti seriali, e dovrà essere perdonato se spesso uscirà dal cinema con una forte sensazione di dejavu.

Il precedente numero più alto di sequel, prequel e spin off, 24, fu raggiunto nel 2003. L'anno scorso invece c'è stata un'oasi di originalità, con solo 19 prodotti seriali. Dei 27 sequel, nove sono secondi film (Cars 2, Diary of a Wimpy Kid 2: Rodrick Rules, The Hangover Part II, Happy Feet 2, Hoodwinked Too! Hood vs. Evil, Johnny English Reborn, Kung Fu Panda 2, Piranha 3D, Sherlock Holmes 2), contro gli otto del 2010. Cinque sono i terzi film (Alvin and the Chipmunks: Chipwrecked, Big Mommas: Like Father, Like Son, Madea's Big Happy Family, Paranormal Activity 3, Transformers: Dark of the Moon), contro i sette del 2010.

Ci sarà poi il più alto numero di quarti film mai raggiunto: (Ghost Protocol della serie Missione Impossibile, Oltre i confini del mare, della serie Pirati dei Caraibi, Scream 4, Spy Kids 4: All the Time in the World, e Breaking Dawn Parte Prima della Saga Twilight). Cinque sono i quinti film (Fast Five, Final Destination 5, Puss in Boots, X-Men: First Class, Winnie the Pooh), mentre due serie (The Muppets e Planet of the Apes) raggiungeranno la loro settima prova. Un solo film, Harry Potter, è all'ottavo tentativo.

Non è stato computato New Year's Eve, che potrebbe essere o non essere il sequel di Appuntamento con l'amore.

«Hollywood attinge al pozzo delle glorie del passato più che mai» ha detto Brandon Gray del sito Box Office Mojo, secondo il quale Harry Potter sarà il maggiore successo dell'anno portando la serie ad un incasso maggiore di Star Wars, ma non ad un maggior numero di spettatori.



# Bella vita, 127 ore d'angoscia Barney, pugili e crac finanziari

Franco La Magna

**S**port estremo, pericolo estremo. Questa volta il superman di turno è Arol Raston, alpinista made in USA, che rimase intrappolato in un canyon nello Utah e riuscì a salvarsi amputandosi da solo un braccio, dopo un'agonia durata quasi cinque giorni. Allucinazioni, tranches de vie, premonizioni, sogni e il mitico Scoopy-Doo, disegnato da Hanna e Barbera, attraversano la mente alterata del povero Arol, nell'angosciante "127 ore" (2010) dell'eccentrico Danny Boyle ("Trainspotting" che lo lanciò a livello mondiale e penultimo il fortunato "The Millionaire"), sconsigliatissimo ai cardiopatici. Buona prova del californiano James Franco, nei panni di Raston. Claustrofobia ed effetti di montaggio, per la verità un po' frastornanti, in un film costruito su unico elemento che però evita furbescamente la staticità con "fughe" mentali e incolla lo spettatore per oltre un'ora e mezza con una rappresentazione al cardiopalma.

**La vita facile.** Pecunia non olet. Soprattutto quando il fine è nobilmente filantropico. Raggiunto nel cuore del Kenia l'amico Luca (Stefano Accorsi), medico partito da Roma per portare aiuto alla popolazione locale, Mario (Pier Francesco Savino) - altro medico, corrotto dal denaro fino alla collottola (categoria molto in voga nel paese) e in realtà in fuga - scopre, obtorto collo, la misera realtà locale e la scomoda esistenza dell'amico. Si convince, facendo di necessità virtù, a prestare un "moderato" aiuto ai poveri bimbi neri malati, ma ha fatto male i conti con l'inflessibile onestà di Luca. A complicare le cose arriva anche la moglie di Mario - una specie di dark lady all'italiana - già amante di Luca, che nuovamente s'infiltra per interesse tra le lenzuola del vecchio amore. In aeroporto l'amara sorpresa. Il film è "La vita facile" (2010) di Luca Pellegrini, amarognola commedia esotica, priva di volgarità e sbraccamenti lessicali, in linea con la renovatio della buona tradizione cinematografica nazionale. Da proporre alle giovani generazioni, magari per far capire che non tutti fanno del denaro l'unico scopo della vita. In sottofondo baluginii di "Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in africa" di Scola. Ma solo come spunto, poi tutto rientra nella solita corruzione del Bel paese. Evviva!

**La versione di Barney.** Lasciamo perdere (per carità) l'ormai stucchevole confronto tra film e romanzo. Affidiamo l'ingrato compito ai tanti barneyani italiani, fulminati sulla via di Damasco dal romanzo dell'ebreo canadese Morderai Richler, inventore di Barney Panofsky. A chi non ha letto (come chi scrive) il romanzo pubblicato da Adelphi (oggi alla decima edizione!) il "limite" della valutazione non può che fermarsi (fortunatamente) al solo film su quest'uomo senza qualità, sfigato con il genere femminile del quale sposa tre esemplari perdendoli tutti: dal primo (moglie sgallettata e suicida), al secondo (petulante e non amato, che lo fa becco con un amico a cui, ubriaco, lui spara), al terzo ed ultimo (raffinato, intelligente, inseguito e amato dal giorno delle seconde nozze, che lo lascia a seguito d'un suo casuale tradimento con una volgare attricetta). Sopraffatto dall'alzheimer chiude la vita con un cupo tramonto. Sopravalutato, sull'onda probabilmente del grande successo letterario; convenzionale, ma nobilitato dall'interpretazione del fisicamente sgradevole Paul Giamatti e dalle esilaranti apparizioni di Dustin Hoffmann, "La versione di Barney" accumula punti per la ricostruzione delle atmosfere dei turbolenti anni '70 e dei costumi.



**The fighter.** Speranza delusa del pugilato, divenuto un piccolo delinquente consumatore di crac, allena il fratellastro - circondato da familismo rapace - e riesce nell'impresa impossibile di farlo assurgere sul podio di campione del mondo. "The fighter" (2010) di David O. Russell ("Amori e disastri") è la vera storia di Dicky Eklund, pugile professionista, e del fratellastro Micky Ward, riscattato dall'amore d'una fidanzata volitiva e tenace (Amy Adams, ignorata nella "notte delle stelle"). Uno dei tanti film USA d'ambiente pugilistico, che fa troppo "Rocky". Due Oscar a Christian Bale (migliore attore non protagonista) nei panni di Dicky e Melissa Leo in quelli della madre-manager Alice.

**Il gioiellino.** Tu vuoi che rinnovelli disperato dolor che 'l cor mi preme? Detto fatto. A riprendere lo scandalo del crac della Parmalat (ovviamente camuffata sotto altro nome) ci ha pensato con "Il gioiellino" (2011) Andrea Molaioli (che meglio aveva fatto con il pluripremiato "La ragazza del lago"), girando un film del tutto inutile, prodotto con i contributi statali, che nulla aggiunge (ed anzi confonde) a quanto già si sapeva.

In campo la bella campionatura del capitalismo "etico" italiano: chi s'ammazza per non sopportare la vergogna, chi scappa in Russia dopo aver predicato di "valori", chi pensa a far cassa prima del fallimento (la dark lady laureata alla Bocconi, con tanto di master e inglese fluente), chi attende stoicamente l'arrivo della Guardia di Finanza ed augura ai giornalisti "una morte lenta e dolorosa insieme alla famiglia". Il tutto raccontato come una soap-opera, con amorazzi fatti di sveltine tra ufficio e camere d'albergo.

Per espressa didascalia finale una cosa risulta chiarissima: il capitalismo finanziario è l'ultima invenzione per mettere in ginocchio il già provato mondo contemporaneo. Concetto perfettamente compreso dalle migliaia di piccoli risparmiatori truffati dai "valori" di Calisto Tanzi (condannato a 18 anni di reclusione, ridotti a 10). Nello scandalo furono coinvolti molti maggiorenti della Democrazia Cristiana, la nipote di Tanzi Paola Visconti (che ha patteggiato), dirigenti, componenti del C.d.A., sindaci, contabili, ecc..., alcuni dei quali condannati a pene lievissime. Assolti tutti gli altri con l'ausilio di leggi salva ladri. Servillo. Come sempre, impeccabile.

